VANITY FAIR

N. 37 SETTIMANALE - 9 SETTEMBRE 2026

MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA

I FILM SORPRESA
ALBERTO BARBERA RACCONTA COME LI SCEGLIE

IL REGISTA RIVELAZIONE
PAOLO STRIPPOLI E IL LATO OSCURO DELLA FAMIGLIA

L'ESORDIENTE
EMANUELE MARIA DI STEFANO NELLA CITTÀ DEI VIVI



ALICIA VIKANDER

LA DOPPIA VITA DI UNA STAR TRA RELAZIONI PERICOLOSE E DESIDERIO DI NORMALITÀ

FOTO **GREGORY HARRIS**

E POI

BEHIND THE SCREEN

VI PORTIAMO NEI CAMERINI DEI GRANDI PROTAGONISTI



«È UNA STORIA COMPLICATA. DOVEVO TROVARE IL BATTITO DEL CUORE NELLA TRAGEDIA»

Alicia Vikander sarà al Lido con *The Echo Chamber*, ultima sceneggiatura di Bernardo Bertolucci. Regia di Andrea Pallaoro, in anteprima mondiale il 6 settembre.







LOUIS VUITTON


GIORGIO ARMANI







ADD LESS
FEEL YOURSELF
BE REMEMBERED












FENDI



FENDI.COM

Alhambra celebra la fortuna dal 1968

Van Cleef & Arpels

Haute Joaillerie, place Vendôme dal 1906

Milano - Roma
Firenze - Capri
vancleefarpels.com



Alhambra
Orecchini

maxmara.com




MaxMara


HardWear by Tiffany
Simbolo della forza dirompente dell'amore.
Tiffany.it © 2026 T&CO.
With Love, Since 1837
TIFFANY&CO.



di SIMONE MARCHETTI

Dimmi cosa provi

Che cosa senti, che cosa provi in questo momento?
È la domanda che i due protagonisti della storia raccontata dalla nostra giornalista Anna Maniscalco a pagina 56 fanno a tutte le persone che decidono di partecipare ai loro incontri. Si tratta di eventi molto particolari, dei no-sex party, riunioni piuttosto clandestine (molte sono state fatte a Mosca) in cui le persone, coppie e single, si riuniscono per provare a conoscersi, a parlare oppure a stare completamente in silenzio coltivando una cosa fondamentale: l'ascolto dell'altro e di sé, togliendo dalla scena ogni prestazione fisica.

In questo numero di *Vanity Fair* troverete molto dell'ascolto e della capacità di mettersi in una situazione di accoglienza della diversità altrui. In fatto di dating, ovvero di conoscenze volte alle relazioni sentimentali, social e app hanno abituato tutti negli ultimi 20 anni a performance e utilizzo dei corpi, quando invece l'affetto e l'amore passano piuttosto dal contatto e dalla vulnerabilità. Non voglio darvi altri dettagli né spiegazioni: leggete la storia, vi farà molto riflettere su questo e anche sui tempi di guerra in atto.

Sulla capacità di ascoltare, poi, vi raccomando anche il reportage di viaggio dedicato ai *reading retreat*, gli alberghi e i resort dove si può andare questo autunno con sconosciuti per leggere da soli o in compagnia e poi condividere riflessioni, spunti letterari e confronti.

Anche la nostra cover star, Alicia Vikander, riporta l'attenzione sull'ascolto: lo fa partendo dal titolo del film di cui è protagonista e che verrà presentato alla Mostra del Cinema di Venezia, *The Echo Chamber*. Antonella Bussi, la giornalista che l'ha intervistata, le chiede perché non passi molto tempo sui social. «Perché realizzo che i social sono un'echo chamber, una stanza dell'eco», risponde lei. «E perché penso che oggi sia importante avere una connessione umana».

Non ascoltare abbastanza, non stabilire connessioni, non comprendere il mondo che ci circonda, infatti, porta sempre a scenari drammatici. All'estremismo come ultima fase del populismo (ce ne parla Stefano Feltri a pagina 18) e alle catastrofi climatiche che hanno drammaticamente animato l'estate (ce lo ricorda Ferdinando Cotugno a pagina 14).

Spero che le prossime pagine e le altre storie che troverete vi aiutino a capire l'importanza dell'ascolto e dell'apertura in un momento in cui l'oscurantismo, l'ignoranza e la paura sembrano regnare sovrane sui rapporti delle persone e anche sulle decisioni dei potenti del mondo.

Buona lettura

Continuate a scrivermi pensieri, consigli e riflessioni a **smarchetti@condenast.it**

L'ISLANDA PENSA ALLA PESCA, NON ALL'UE

Il No dell'Islanda alla riapertura dei negoziati di adesione all'Ue ha una portata pratica limitatissima. Ma ne ha una politica enorme. Ce l'ha per l'Islanda, che ha chiuso in modo definitivo il dibattito «Europa Sì, Europa No» che divideva il Paese da quasi 15 anni, da quando, nel 2013, i negoziati furono sospesi. Ce l'ha per l'Europa che, dieci anni dopo la Brexit, deve mandar giù anche il boccone amaro di un Paese piccolissimo e il cui Pil vale meno dello 0,2% di quello europeo, che ha deciso che riaprire i negoziati non valga la pena e che i rischi sarebbero più dei vantaggi. Così, il No islandese, per quanto abbia un margine risicatissimo (poco più di 10 mila voti), è un problema per la credibilità dell'Ue. E lo è alla luce di due dati di fatto, che peraltro non sono neppure collegati tra loro. Il primo è che a votare No sono stati soprattutto i più giovani, che avrebbero dovuto nutrire maggiore interesse verso le opportunità di scambio e cosmopolitismo offerte dall'Ue: risulta che circa il 60 per cento degli elettori di età tra i 18 e i 29 anni abbia votato contro. Un dato reso ancora più significativo dal fatto che, a giugno, un sondaggio mostrava che la stessa fascia di età era orientata per il 63 per cento al Sì. Il secondo dato è la profonda divisione del voto: dei sei collegi islandesi, solo i due della capitale Reykjavik hanno sostenuto i negoziati. Tutti gli altri, che vivono di pesca, hanno detto No. E questo nonostante dall'Ue fossero arrivate ampie rassicurazioni sul fatto che il sistema della pesca islandese non sarebbe stato toccato e che sarebbero state fatte deroghe rispetto all'automatismo dell'accesso dei pescherecci europei nelle acque islandesi. Nessuna di queste rassicurazioni è stata ritenuta sufficiente da un Paese nel quale la pesca, oltre a un rilevante peso economico (vale più del 10 per cento del Pil e più del 40 per cento delle esportazioni), ha un valore culturale e identitario. L'idea che un giorno, anche solo ipoteticamente, le imbarcazioni dei Paesi di tutta l'Ue potessero pescare nelle acque islandesi è stata sufficiente a far respingere l'Ue in toto. LUCIANA GROSSO



NANNA HEITMANN/THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO





QUELLO DEL NEPAL NON È UN DISASTRO NATURALE, MA UMANO

Una delle peggiori tragedie del decennio ci dice che il mondo deve agire (in fretta): nessuna sfida è urgente come il clima

di FERDINANDO COTUGNO

Il 26 agosto la montagna, surriscaldata e ferita, ha ceduto all'improvviso: un ghiacciaio sul versante nord del Langtang Lirung è collassato, rilasciando l'energia di un sisma, travolgendo città, villaggi, infrastrutture, l'unica strada sul confine tra Nepal e Cina, uccidendo centinaia, forse migliaia di persone, in una zona affollata da turisti e pellegrini. Uno dei disastri climatici peggiori di questo decennio, antipasto dell'instabilità futura. Se fossimo in grado di leggere i segni del mondo e usarli per metterci al sicuro, il 26 agosto sarebbe il giorno in cui finalmente capiamo e, dopo aver capito, agiamo, cambiando l'ordine delle priorità: non esistono né futuro né prosperità su un Pianeta in cui le montagne una mattina si comportano come il Langtang Lirung. Non esiste nessuna sfida urgente quanto quella del clima. Le prime notizie avevano parlato di un terremoto, ma era stata la frana a causare l'energia sismica, non un terremoto a causare la frana. È come se tutto quello che sappiamo della forma fisica del mondo andasse aggiornato a un Pianeta più caldo. Il cambiamento climatico non sta soltanto modificando il tempo atmosferico, sta alterando la meccanica delle montagne. Non illudiamoci che siano storie lontane: nel 2025 è successo al villaggio di Blatten, Svizzera, cancellato dal ghiacciaio di Birch. Era stato evacuato, ma nessuna evacuazione sarebbe stata possibile in Nepal: la colata di ghiaccio e roccia viaggiava a 50 metri al secondo, ha alzato onde di nove metri, si muoveva come cemento liquido, ha detto un geologo. Non è scientifico, ma potremmo dire che la montagna si è rivoltata come un mostro antico, ferito e infuriato. Sono 50 anni che le vette dell'Hindu Kush Himalaya, linea lunga 3.500 chilometri che va dall'Afghanistan al Nepal, vengono prese a frustate dal clima. Oggi si stanno riscaldando al triplo della media globale: ghiaccio e caldo è una delle combinazioni più pericolose che esistano. Come ha scritto il climatologo Zeke Hausfather, il caldo non fa crollare le montagne, ma fonde il ghiaccio che sostiene i versanti, fa penetrare l'acqua di fusione nelle fratture della roccia, degrada il permafrost, cioè il collante che tiene insieme le pareti. Il caldo causato dalla combustione di idrocarburi destabilizza le montagne e le montagne destabilizzate a un certo punto si comportano come il 26 agosto. Non sapevamo dove, se in un punto affollato o vuoto, né quando, perché il crollo di un ghiacciaio è un mix di geometria, geologia e sfortuna. Ma sapevamo che sarebbe successo. E sappiamo che accadrà di nuovo. In Asia ci sono 63 mila ghiacciai, sulle Alpi 4.395, in Italia 900. Uno di questi, la Marmolada, con una meccanica diversa ma premesse simili, crollò su un gruppo di escursionisti in un'altra estate calda, nel 2022, dimostrando quanto è pericoloso vivere, viaggiare e sognare sotto ghiacciai che fondono. Per stabilire l'attribuzione esatta di quanto successo tra Nepal e Cina serviranno anni. Anni che non abbiamo, e il contesto lo conosciamo ormai bene: l'aumento delle temperature, con le sue conseguenze presenti e future, non può essere eliminato, ma può essere mitigato, in alcuni casi anche rapidamente. Abbiamo tutte le informazioni che ci servono per cambiare, il primo passo è capire che questi non sono più disastri naturali, ma disastri umani.

LA PIENA
Due sopravvissute a Devighat, Nepal, dove il 26 agosto una disastrosa inondazione ha investito l'intera vallata. Mentre scriviamo, le vittime sono almeno 900 e 4.200 i dispersi.

FERDINANDO COTUGNO, giornalista e scrittore esperto di temi ambientali, il suo ultimo libro è *Tempo di ritorno* (Guanda).

GETTY IMAGES

www.brunellocucinelli.com



HO FATTO IL PIENO DI ENERGIA

In Tanzania, la scrittrice ha conosciuto due donne straordinarie, che hanno scelto di restare nel loro Paese per provare a cambiare il mondo da lì. E qualcosa, dentro di lei, si è già mosso



di DARIA BIGNARDI

Una delle cose belle del viaggiare con le Ong per raccontare il loro lavoro è che si fanno incontri straordinari. In Tanzania con WeWorld, una fantastica organizzazione che si occupa soprattutto di donne e minori, quest'estate ho incontrato donne davvero notevoli.

Tra le tante che mi hanno colpito, due trentenni diversissime eppure identiche nella loro determinazione nel condividere valori. Chelsea è una femminista e attivista per i diritti delle donne queer, in un Paese dove queste definizioni, soprattutto la seconda, rischiano di farti arrestare, cosa che le è successa già molte volte. Juliana è un'ingegnera che fin da bambina aveva capito l'importanza della scienza. Ci ha detto che la chiamavano «la sorellina di Newton» e ha iniziato a mettere in pratica le sue capacità facendo funzionare una radio da sopra un albero di mango. Juliana, invece di lavorare in una multinazionale che sfrutta il suo Paese, sta dedicando la vita a insegnare nelle scuole la matematica attraverso l'abaco, una sorta di pallottoliere che stimola entrambi gli elementi cerebrali sviluppando memoria, concentrazione e capacità di logica e analisi. Come avrei voluto conoscerla alle elementari!

Ha provato a farmi una lezioncina, anzi me l'ha fatta sua nipote Alice di otto anni, già un piccolo genio. Sorvolo sui risultati, ma a mia discolpa dirò che io e Chiara Alessi – che siamo venute qui con WeWorld – ci svegliavamo alle cinque ora italiana ogni mattina per affrontare il traffico di Dar es Salaam e raggiungere scuole, centri per la protezione dei minori e tutti gli altri progetti di WeWorld. Quindi i miei emisferi erano un po' intorpiditi, o almeno così me la racconto, visto che Chiara invece ha imparato subito. Con Chelsea è andata meglio: sui temi di femminismo, diritti e carcere ero più allenata. Sono tornata dalla Tanzania senza aver visto neanche mezzo animale – tranne il gatto siamese dell'ambasciatore italiano Giuseppe Sean Coppola – ma con tantissime energie.

Juliana Marko sarà a Bologna al Festival di WeWorld il 10 e 11 ottobre.



AP/LAPRESSE

LE BUONE NOTIZIE

PICCOLI GRANDI GESTI DI LIBERTÀ

A quattro anni dalla morte di Mahsa Amini, scomparsa il 16 settembre 2022, dopo essere stata arrestata dalla polizia morale perché accusata di non indossare «bene» il velo, in Iran qualcosa è cambiato. Il velo continua a essere obbligatorio ma sempre più donne hanno smesso di indossarlo. È una rivoluzione silenziosa che non si è mai fermata, nonostante la repressione delle proteste, la guerra con gli Stati Uniti e il cambio di leadership nel Paese. A Teheran, Shiraz, Isfahan sono tante le donne che camminano a capo scoperto, occupano lo spazio pubblico, guidano scooter, anche se per loro è vietato. Gesti che fino a poco tempo fa avrebbero portato all'arresto immediato e che oggi, almeno in molti casi, le autorità sembrano tollerare. Il grido «Donna, vita, libertà» non ha cambiato le leggi della Repubblica Islamica ma ha trasformato la disobbedienza civile in pratica quotidiana. La libertà conquistata nelle strade da donne di tutte le età è diventata più difficile da cancellare e continua a farsi spazio nei gesti di ogni giorno.

ALESSIA ARCOLACI

1.412 GIORNI DI GIORGIA

Il 4 settembre Meloni festeggia il premierato più lungo della storia repubblicana. Tra promesse mancate, slanci atlantisti, qualche punto su spread e lavoro. E opposizione confusa



di PINO CORRIAS

Blu d'occhi e rosa di sondaggio, Giorgia Meloni saltò fuori dall'arco parlamentare, in fondo a destra, dal quasi nulla di Fratelli d'Italia, anno 2022, quando alle urne passò dal 4 e qualcosa al 26 per cento. Quel giorno divenne la prima donna a sedersi in cima al governo dell'Italia che lei chiama Nazione e mai Repubblica. Il prossimo 4 settembre saranno 1.412 i suoi giorni a Palazzo Chigi. Record assoluto nella nostra storia repubblicana: più di Berlusconi, più di Craxi, più di De Gasperi.

Tosta di carattere, bionda di sorriso, svelta a imparare, si racconta *underdog* (cioè, sfortunata, svantaggiata) ma non è vero: a 21 anni è consigliere provinciale, a 29 parlamentare, a 31 il più giovane ministro della nostra Storia, dicastero della Gioventù. Ora è primo ministro con tanto di monumento equestre alla durata. Un po' meno per le opere.

Tre grandi riforme aveva promesso. Il premierato, che non si farà, non c'è più tempo. L'autonomia differenziata delle Regioni, che la Consulta le ha smontato. La separazione delle carriere dei magistrati, che gli italiani hanno bocciato.

Insieme ai tre bersagli mancati aveva promesso fuochi d'artificio sovranisti contro le burocrazie di Bruxelles, ma andando a braccetto di Ursula von der Leyen ha imparato a maneggiare l'estintore. Voleva schierare il blocco navale contro gli immigrati, promettendo tolleranza zero per i trafficanti di uomini, ma ha liberato il più cattivo di tutti, il generale Almasri. Doveva diminuire le tasse, invece sono salite al 43,1 per cento. Doveva cancellare le accise sulla benzina, ci si è messa la crisi energetica a moltiplicare i prezzi. Nel frattempo, il debito pubblico ha superato i 3.200 miliardi. E la crescita del prodotto interno lordo continua a viaggiare sullo zero virgola, lentezza utile solo per contemplare il paesaggio di una persistente crisi industriale. In compenso, lo spread è sceso di molto e l'occupazione è salita di qualche punto. Ha guadagnato standing internazionale, superando persino l'ingenuità di fidarsi di Trump, credere alle sue lusinghe, per poi subirne il violento voltafaccia alla prima blanda disobbedienza. Alle molte guerre che incendiano il Pianeta, s'è subito adeguata. Da sovranista s'è fatta atlantista. Ha ripudiato Putin. Ha fatto finta di non vedere lo sterminio di Gaza, i soprusi in Cisgiordania, i bombardamenti in Libano, l'assalto al Venezuela e all'Iran. Da camerata di Colle Oppio s'è rivestita Armani per i vertici internazionali, le fotografie tra i capi di Stato, i tappeti rossi.

Governa una maggioranza litigiosa, ma ha una opposizione che fa pure peggio, indecisa a tutto. Sventola legge e ordine, fabbrica decreti sicurezza, specialmente ora che il generale Vannacci la incalza ancora più a destra. I suoi ministri non le rubano mai la scena, li ha scelti fior da fiore, e quando inciampano in clamorose gaffe, lei resta in piedi, titolare di una popolarità che dovrà essere studiata dalla fisica della politica. Oggi festeggia il record. È giusto. Se lo faranno anche gli italiani alle prossime elezioni, vedremo.



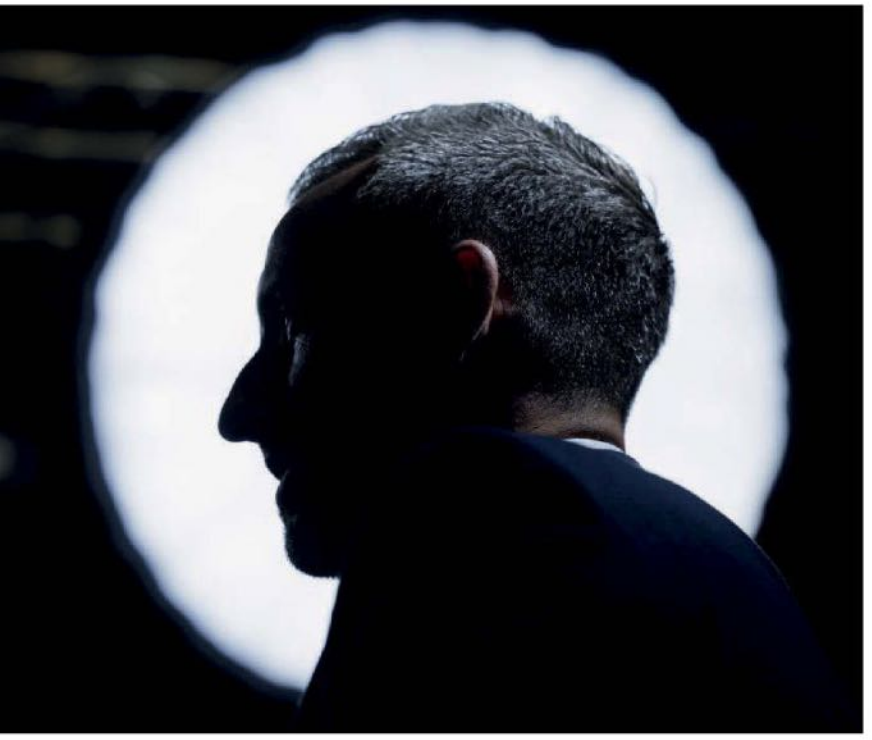
MARCO P. VALLI/CESURA

PRIMATI
Giorgia Meloni, romana, 49 anni, è stata la ministra più giovane (a 31 anni), la prima donna a capo del governo ed è la premier più longeva della storia della Repubblica.

È ARRIVATO IL MOMENTO DELLE DESTRE RADICALI?

La vittoria scontata di AfD nelle vicine elezioni in Sassonia-Anhalt pone il tema sulla collaborazione tra conservatori moderati ed estremisti in vari Paesi

di STEFANO FELTRI



Segnatevi questa data: 6 settembre 2026. Quel giorno si vota in un piccolo Land tedesco, la Sassonia-Anhalt, 2 milioni di persone nell'ex Germania Est. Vincerà il partito di destra estrema Alternative für Deutschland (AfD), che nei sondaggi è al 40 per cento con il suo candidato Ulrich Siegmund. Dopo quel voto, in Europa cambierà tutto.

Oggi la politica tedesca è spaccata. Alcuni pensano che AfD sia un partito neonazista che rappresenta una minaccia alla democrazia tedesca e che vada messo fuori legge, distrutto dalla magistratura e dalle forze dell'ordine prima che sia troppo tardi.

Due politici di primo piano, il socialdemocratico Boris Pistorius e il verde Cem Özdemir, hanno chiesto che almeno le frange più radicali a livello locale, come quelle proprio in Sassonia-Anhalt, vengano dichiarate illegali.

Ci sono poi gli allarmi dei servizi segreti sul pericolo AfD, le petizioni degli avvocati, perfino la mobilitazione dei giudici. I vertici del principale partito di governo, i conservatori della Cdu, valutano addirittura di sostituire il cancelliere in carica Friedrich Merz, perché incapace di arginare l'ascesa di AfD.



IL PIÙ PERICOLOSO Ulrich Siegmund, 35 anni, candidato di AfD alle elezioni in Sassonia-Anhalt è stato definito «l'uomo più pericoloso della Germania» in una copertina dello *Spiegel*. Secondo un sondaggio, AfD è data al 40 per cento, mentre la Cdu è al 23 per cento.

Però c'è anche l'altro fronte: quello che da tempo è venuto a patti con l'idea che questo sia il tempo della destra, e che gli estremisti vadano accompagnati, abbracciati, anche per ammorbidirli.

Dentro la stessa Cdu alcuni stanno già valutando possibili patti di governo con l'AfD, almeno a livello locale. Pure Merz, in campagna elettorale nel 2025, aveva dato segnali di considerare possibile la collaborazione.

Nel Parlamento europeo, i conservatori del Partito popolare guidati proprio da un tedesco, Manfred Weber, a parole si dichiarano incompatibili con la destra estrema, ma sempre più spesso si affidano ai suoi voti.

A giugno, per esempio, l'appoggio delle destre radicali ha consentito l'approvazione di un regolamento per deportare i migranti in attesa di espulsione in Paesi terzi. Il modello Albania sperimentato, con scarso successo, da Giorgia Meloni diventa la linea ufficiale dell'Unione europea.

Dopo il prevedibile successo del 6 settembre, AfD smetterà di essere un partito fuori dal sistema per ambire a responsabilità di governo (se riuscirà ad arrivare al potere dipende dai negoziati post-voto), ma mettere al bando un partito che vince le elezioni diventerà quasi impossibile.

Una volta, collaborare con la destra estrema impediva ai conservatori moderati di essere credibili per il governo; oggi pare una scelta inevitabile: anche in Italia il centrodestra a guida Giorgia Meloni può scegliere se avere il generale Roberto Vannacci in coalizione oppure perdere le elezioni 2027.

In Francia Marine Le Pen guida i sondaggi per le presidenziali del prossimo anno: dopo l'esperienza Meloni in Italia, una sua presidenza non pare più impensabile. Anche perché non ci sono candidati moderati competitivi, e il vero sfidante è il leader di estrema sinistra Jean-Luc Mélenchon, che ha proposte ancora più estreme.

Tutta Europa sembra avviata a seguire la traiettoria degli Stati Uniti che, dal Trump I al Trump II, sono passati dal populismo all'estremismo.

STEFANO FELTRI, ex direttore di *Domani*, ora cura la newsletter e il podcast *Appunti*. Il suo ultimo libro è: *Il nemico. Elon Musk e l'assalto del tecnocapitalismo alla democrazia* (Utet, 2025).

GETTY IMAGES

DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI FAMIGLIA

Molti figli nascono al di fuori del matrimonio: la politica deve garantire ai genitori le condizioni materiali per prendersene cura



di ANDREA COLAMEDICI
e MAURA GANCITANO

Quando eravamo bambini noi, di qualche compagno di classe si diceva che i genitori «non erano sposati», e si capiva dal tono che quell'informazione conteneva un giudizio morale. Del resto, fino al 2012, il codice civile ha distinto i figli legittimi, che entravano a pieno titolo nella famiglia con i suoi nonni, i suoi zii e le sue eredità, dai figli naturali, che erano parenti soltanto del genitore che li aveva riconosciuti e ai quali i fratelli nati dal matrimonio potevano liquidare in denaro la parte di eredità, pur di tenersi i beni di famiglia.

Se per i nostri genitori il matrimonio veniva prima di ogni altra cosa, oggi arriva spesso quando la convivenza dura da anni e un figlio è già nato. Nella metà degli anni '60 erano meno del 2 per cento i bambini nati da genitori non sposati, nel 2008 erano circa uno su cinque, e nel 2025 il 45,8 per cento secondo l'Istat. L'Italia si è avvicinata rapidamente alla media europea, dopo essersi raccontata a lungo come un'eccezione mediterranea fatta di matrimoni, parrocchie e grandi famiglie.

Eppure le persone continuano a innamorarsi, a convivere, ad avere figli e a crescerli insieme, e poi magari a separarsi, a ricominciare, a diventare nonni che si prendono cura dei nipoti. A indebolirsi è stata l'idea che esista una sola forma legittima attraverso cui tutto questo debba passare.

Se tornassimo a leggere il primo libro della *Politica*, scopriremmo d'altra parte che, quando deve spiegare che cosa sia una famiglia, Aristotele ricorda che i suoi membri nei tempi antichi venivano chiamati «compagni di madia» e «compagni di mangiatoia», come a dire che si è famiglia perché si mangia dallo stesso pane, perché ci si tiene in vita a vicenda.

Accanto alla famiglia fondata sul matrimonio, oggi sono diventate più visibili quelle composte da genitori soli, le famiglie ricomposte, le coppie che convivono senza sposarsi, i nonni presenti ogni giorno nella cura dei bambini, e ormai rappresentano una parte consistente della realtà.

Se quasi un bambino su due nasce da genitori non sposati, continuare a pensare le politiche famigliari avendo in mente soprattutto la famiglia coniugata significa progettare istituzioni per un Paese che non esiste più. Oggi, sostenere la famiglia dovrebbe significare intervenire sulle condizioni materiali che permettono alle persone di prendersi cura le une delle altre: nidi accessibili, congedi di paternità più lunghi, abitazioni che una coppia giovane possa permettersi, servizi capaci di accompagnare anche chi cresce un figlio da solo o dentro una famiglia atipica, e adozioni per le persone in grado di prendersi cura di bambine e bambini, senza pregiudizi.

Celebrare un modello, al contrario, è facile e costa poco, mentre rendere possibile la vita famigliare costa parecchio e comporta una visione lungimirante; e forse è anche per questo che continuiamo a discutere tanto di quale famiglia dovremmo avere e così poco di come rendere sostenibili quelle che già esistono.

Intanto la statistica ci restituisce il Paese com'è, anziché dirci quale dovrebbe essere.

PERCENTUALI
Nella metà degli anni '60, i bambini che nascevano da genitori non sposati erano meno del 2 per cento. Nel 2025 sono arrivati al 45,8 per cento.



BRIDGEMAN IMAGES

VANITY FAIR

European Editorial Director and Editor in Chief
Simone Marchetti

Deputy Editor in Chief **Antonella Bussi**

Managing Editor VF Europe **Daniela Narducci**
Art Director **Andrea Brindisi**
Executive Digital Director **Veronica Bianchini** (Caporedattrice)
Senior Content Creator & Print Coordinator **Eleonora Platania** (Caporedattrice)
Deputy Digital Director **Camilla Strada** (Caporedattrice)

Entertainment Lead **Chiara Oltolini** (Caporedattrice)
Entertainment Editor **Valentina Colosimo** (Vice Caposervizio)
Entertainment Editor **Stefania Saltalamacchia** (Vice Caposervizio)
Culture, Design and Special Project Editor **Valeria Vantaggi** (Caporedattrice)
News, Tech and Special Project Editor **Tommaso Perrone** (Caposervizio)
Stories Editor **Nina Verdelli** (Vice Caposervizio)
Fashion Lead Editor **Paola Saltari** (Caporedattrice), Fashion Editor **Federico Rocca** (Caposervizio)
Fashion Editorial Coordinator **Valentina Di Pinto** (contributor)
Beauty Lead **Marta Caramelli** (Caporedattrice), Beauty Editor **Alessandra Paudice** (Caposervizio)
Wellness Editor **Alice Politi** (Vice Caposervizio)
Travel & Living Editor **Laura Fiengo** (Caposervizio)
Travel, Food and News Editor **Paola Manfredi** (Caposervizio)
Culture Editor **Anna Maniscalco**

Design & Photography

Fashion and Visual Designer **Teresa Marra** (Caposervizio), Designer **Francesca Samaden**,
Art Production Designer **Mario Bazzoni**, Art Production Designer **Massimo Corradini** (Vice Caposervizio),
Photo Producer **Marina Moretti**, Visual Editor **Sara Emma Cervo**, Visual Editor **Alice Crose**
Editorial Assistant **Margherita Guarducci**
Corporate Support & Admin Specialist **Alessandra Capra**
Adaptation Editor **Adamà Faye**, Adaptation Editor **Stefano Viviani Stogl** (contributor)
Audience Development Manager VF Europe **Cecilia Baldini**
Senior Global Content Planning Manager **Giulia Franceschini**
Data Analyst VF Europe **Emma Sanfilippo**
Senior Social Media Manager **Valerio Damiano**
Social Media Manager **Viola Francini**
Social Media Advisor **Nicole Giulianini**
Commerce Writer **Gaia Magenis**

Talent Team Group

Senior Entertainment Editor **Daniela Ravaglia**
Associate Entertainment Editor **Martina Amadori**
Commercial Talent Manager **Antonio Stasi**
Commercial Talent Manager **Cecilia Zatri**
Talent Video Manager **Vrishabha Sharma**
Casting **Caterina Matteucci** e **Mattia Marazzi@Cmcasting** (contributor)

Hanno Collaborato

Alessia Arcolaci, Daria Bignardi, Francesco Bonami, Vittoria Brachi, Antonio Capitani, Silvia Cicchetti, Andrea Colamedici e Maura Gancitano, Pino Corrias, Ferdinando Cotugno, Dimphy Den Otter, Alessandra De Tommasi, Edibeta, Stefano Feltri, Andrea Giordano, Luciana Grosso, Giedre Malinauskaite, Lorenza Negri, Aldo Nove, Roberta Pezzani, Laura Pezzino, Marco Pilone Poli, Barbara Rodeschini, Aurora Sansone, Paola Trifirò Siniramed, Viviana Volpicella, Andrea Zedda, Beatrice Zocchi

EDIZIONI CONDÉ NAST S.P.A.

PRESIDENT OF THE BOARD OF DIRECTORS Nick Hotchkin
CHIEF BUSINESS OFFICER Francesca Airoldi
HEAD OF LEGAL EUROPE Daniela Paletti
SENIOR DIRECTOR, PRINT PRODUCTION EMEA Enrico Rotondi
PEOPLE DIRECTOR Giorgio Bernini
DIRECTOR FINANCE BUSINESS PARTNER Cristina Poni
CONSUMER COUNTRY LEAD Marta Ordine
SENIOR AFFILIATE PARTNERSHIPS MANAGER WE Gaëlle Touwaide
HEAD OF MARKETING Teresa Rotundo
HEAD OF VIDEO ITALY Iacopo Caravaggi

ADVERTISING SALES

STYLE BRAND & CATEGORY LEAD (VANITY FAIR, VOGUE, GQ) Michela Ercolini **LIFESTYLE AND CULTURE BRAND & CATEGORY LEAD** Leopoldo Muzii **DIGITAL MEDIA STRATEGY DIRECTOR** Silvia Cavalli **DIGITAL & DATA ADV DIRECTOR** Massimo Miele **CNCC DIRECTOR** Raffaella Buda **BRAND & CATEGORY REGIONAL LEAD (CENTRE & SOUTH ITALY)** Antonella Basile **FASHION, LUXURY & INTERNATIONAL COMMERCIAL DIRECTOR** Benedetta Batazzi **BEAUTY & FASHION KEY CLIENTS COMMERCIAL DIRECTOR** Emmeline Eliantonio **HOME & TRAVEL COMMERCIAL DIRECTOR, AD & TRAVELLER BUSINESS DIRECTOR** Federica Mettica **LCI BUSINESS MGR & K.C. ACCOUNT** Pierluigi Pastres

SEDE: 20124 Milano, via A. Bordoni 7 - tel. 0285613000.
ROMA, c/o Copernico Termini piazza Indipendenza 23 B/C - 00185 Roma, tel. 0285613000.

REDAZIONE: VIA A. BORDONI 7, 20124 MILANO, tel. 0285613000

CONDÉ NAST

PUBLISHED BY CONDÉ NAST

Chief Executive Officer Roger Lynch
Chairman of the Board Jonathan Newhouse
Chief Revenue Officer Elizabeth Herbst-Brady
Chief Content Officer Anna Wintour
Chief Financial Officer Nick Hotchkin
Chief People Officer Stan Duncan
Chief Corporate Affairs and Communications Officer Danielle Carrig
Chief Product and Technology Officer Vasanth Williams
Chief Content Operations Officer Christiane Mack

WORLDWIDE EDITIONS

France: AD, GQ, Vanity Fair, Vogue **Germany:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vogue **India:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vogue **Italy:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, La Cucina Italiana, Vanity Fair, Vogue **Japan:** GQ, Vogue, Wired **Mexico and Latin America:** AD, GQ, Vogue, Wired **Middle East:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vogue, Wired **Spain:** AD, Condé Nast Traveler, GQ, Vanity Fair, Vogue **Taiwan:** GQ, Vogue **United Kingdom:** Condé Nast Johansens, Condé Nast Traveller, Glamour, GQ, House & Garden, Tatler, The World of Interiors, Vanity Fair, Vogue, Vogue Business, Wired **United States:** AD, Allure, Ars Technica, Bon Appétit, Condé Nast Traveler, epicurious, Glamour, GQ, Pitchfork, Teen Vogue, The New Yorker, Vanity Fair, Vogue, Wired

PUBLISHED UNDER JOINT VENTURE

Brazil: Glamour, GQ, Vogue

PUBLISHED UNDER LICENSE OR COPYRIGHT COOPERATION

Adria: Vogue **Australia:** Glamour, GQ, Vogue **Bulgaria:** Glamour **China:** AD, Condé Nast Traveler, GQ, Vogue **Czech Republic and Slovakia:** Vogue, Wired **Germany:** Glamour **Greece:** Vogue, Wired **Hong Kong:** GQ, Vogue **Hungary:** Glamour **Korea:** Allure, GQ, Vogue **Philippines:** Allure, GQ, Vogue **Poland:** AD, Glamour, GQ, Vogue **Portugal:** Vogue **Scandinavia:** Vogue **Singapore:** GQ, Vogue **South Africa:** Glamour, GQ, House & Garden **Thailand:** GQ, Vogue **The Netherlands:** GQ, Vogue **Turkey:** GQ, Vogue, Wired **Ukraine:** Vogue

VANITY FAIR

Direttore Responsabile: Simone Marchetti.

Copyright © 2026 per le Edizioni Condé Nast.

Registrazione del Tribunale di Milano N. 319 del 12-5-2003. La Edizioni Condé Nast S.p.a. è iscritta nel Registro degli Operatori di Comunicazione con il numero 6571. Tutti i diritti riservati. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/03 Art. 1, Cm. 1, DCB - MI. Distribuzione per l'Italia: SO.DI.P. S.r.l., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (Mi), tel. 02.660301, fax 02.66030320. Distribuzione Estero Sole Agent for Distribution Abroad A.I.E. - Agenzia Italiana di Esportazione SpA, via Manzoni 12, 20089 Rozzano (Milano), tel. 02 5753911, fax 02 57512606. www.aie-mag.com. Stampa: ELCOGRAF S.p.a., via Arnoldo Mondadori 15, Verona (VR) • Numeri arretrati € 4,00. Inviare importo a IeO Informatica e Organizzazione Srl Ufficio Arretrati, a mezzo c/c postale n. 56427453, tel. 039.5983886 - fax 039.9991551 - e-mail: arretraticondenast@ieoinf.it. Per spedizioni all'estero maggiorare l'importo di € 2,50 per le spese postali.

SERVIZIO ABBONAMENTI

Per informazioni, reclami o qualsiasi necessità, si prega di telefonare al **N. 02 86 80 80 80** o scrivere un **E-MAIL A: ABBONATI@CONDENAST.IT**

SUBSCRIPTION RATES ABROAD

For subscription orders from foreign countries, please visit **ABBONATIQUI.IT/SUBSCRIPTION** for further information please contact our subscription service: **PHONE + 39 02 86 80 80 80 - E-MAIL ABBONATI@CONDENAST.IT**.

ACCERTAMENTI DIFFUSIONE STAMPA CERTIFICATO N. 9539 DEL 09-04-2026

SOMMARIO

N. 37 – 9 SETTEMBRE 2026

VANITY FAIR

11 EDITORIALE
di Simone Marchetti

12 I TEMPI CHE CORRONO
News della settimana

14 SI PARLA DI Il disastro umano in Nepal *di Ferdinando Cotugno*

16 DARIA E D'AMORE
di Daria Bignardi

17 VARIANTE ITALIA
di Pino Corrias

18 IL GLOBALISTA La destra avanza *di Stefano Feltri*

19 PRENDILA CON FILOSOFIA
di Andrea Colamedici e Maura Gancitano



COPERTINA
Alicia Vikander
Alicia Vikander, 37 anni, fotografata da **Gregory Harris**

Giacca di nappa e gonna, **Valentino**. Servizio Dimphy den Otter. Make-up Kelly Cornwell @A-Frame Agency. Hair Giannandrea Marongiu @greenappleitaly.com.

COVER STORY

24 ALICIA VIKANDER
Sul set con Luca Marinelli vive un rapporto chiuso in tre stanze. Fuori, è la sua famiglia che la fa respirare. In arrivo a Venezia, ci parla della sua amata normalità

STORIE

37 ALBERTO BARBERA
Nella scelta dei film, il direttore della Mostra del Cinema ha una regola (quasi) sempre infallibile

40 PAOLO STRIPPOLI
Tra i registi più attesi al Lido, arriva in concorso con una storia sulle famiglie e sul destino

44 BEHIND THE SCREEN
Nei camerini dei protagonisti: come si costruisce la loro immagine? Parlano i costumisti

48 LA CITTÀ DEI VIVI
Emanuele Maria Di Stefano nel ruolo più complesso: interpretare il dolore

52 TIYA MILES
Il potere della creatività in un momento molto buio, raccontato da una storica e scrittrice

54 CAITRÍONA LALLY
Tra le pulizie all'alba al Trinity College e i romanzi, l'autrice ci svela il bello di essere strambi

56 DENTRO I NO-SEX PARTY
A Mosca si riscopre il contatto umano (e così, anche sé stessi)

MODA

62 COME IN UN ROMANZO
Tra le sale di Villa Litta, un guardaroba che fa sognare i capolavori della letteratura

74 GIOIELLI
Pietre che luccicano nei luoghi più vibranti della Serenissima, in spolvero per settembre

80 TREND
Mix and match: capi e accessori formali e poi, perché no, una gonna bling bling

82 CURIOSITÀ
Calzature da red carpet, nuove collezioni e collezioniste: la Laguna è protagonista

BELLEZZA

86 BATTITO DI CIGLIA
Fari puntati sul mascara: il nuovo obiettivo non è il volume, ma allargare lo sguardo

90 SKIN CARE
L'antiage con un approccio che considera la pelle come un ecosistema da mantenere sano

92 UN PIZZICO DI SALE
Buone le fragranze gourmand: avete mai provato quelle un po' piccanti?

93 CHE SORRISO
Uno studio dentistico che mira al benessere totale, dalle faccette al contorno occhi

94 PASSAPAROLA
Spunti per un make-up da vere star: fondotinta, labbra, profumi



LIVING

100 VIAGGIA CON I LIBRI
Ritrovarsi in un «*reading retreat*» e perdersi tra le pagine nelle case letterarie

104 INDIRIZZI STORICI
Non solo celebrità tra i canali, ma due grandi hotel, a Riva degli Schiavoni e a Torcello

105 NEWS
Mostre fotografiche «vecchia Milano», libri di arte folk e labirinti borgesiani

106 SHOW
Dalla parte di Willy il Coyote contro le multinazionali. A tu per tu con Maggie Gyllenhaal



110 L'OROSCOPO *di Antonio Capitani*

112 IL CULTURISTA *di Francesco Bonami*

SI RINGRAZIA CARTIER, GETTY IMAGES, NOÉMI OTTILIA SZABO



junkersaircraft.com


JUNKERS
AIRCRAFT
CRAFTED FOR PIONEERS



LA MIA STANZA SEGRETA

Nella vita ALICIA VIKANDER è felice della «normalità» e della leggerezza che le dà la famiglia che ha costruito. Sul set, invece, esplora tormenti e relazioni complicate che le permettono di scoprire il lato più nascosto, il più puro dell'essere umano. Alla base c'è sempre un desiderio di connessione. In cui lei ricerca bontà e gentilezza

DI **ANTONELLA BUSSI**
FOTO **GREGORY HARRIS**
SERVIZIO **DIMPHY DEN OTTER**



CAST PRESTIGIOSO Alicia Vikander, 37 anni, è nata a Göteborg in Svezia. Arriva alla Mostra del Cinema di Venezia con *The Echo Chamber*, regia di Andrea Pallaoro, con Luca Marinelli e Susan Sarandon. Completo, **Ferragamo**.

Nella cultura pop BB è da sempre Brigitte Bardot, ma nel circolo dei cinefili e dei registi si intende anche Bernardo Bertolucci. E questo BB sarà un grande protagonista alla prossima Mostra del Cinema di Venezia. Luca Guadagnino gli dedica un documentario di oltre sette ore, *Joie de vivre*, e in concorso ci sarà *The Echo Chamber*, il film diretto da Andrea Pallaoro. È tratto dall'ultima sceneggiatura scritta dal maestro del cinema, nel 2017 e 2018 fino alla sua morte, insieme a Ilaria Bernardini e Ludovica Rampoldi. Pallaoro, che vive tra Italia e Stati Uniti, a Venezia ha già presentato con fortuna *Hannah*, e ha dichiarato di aver sentito «grande responsabilità» nel realizzare questo film, un omaggio a Bertolucci in cui ha messo la propria sensibilità.

La stanza che racchiude la storia (la «claustrofilia» di Bertolucci) è in realtà un appartamento in cui tutto avviene, da cui emergono gli echi dei tre protagonisti: Leo (Luca Marinelli) è un produttore musicale alle prese con il dolore fisico e la dipendenza, Anne (Alicia Vikander) è una fisioterapista che cerca di prendersi cura del suo male ma anche del suo cuore. E Ava (Susan Sarandon) è una cantante al tramonto che esce dal silenzio per un'ultima canzone, una presenza che attraversa il tempo e fa riemergere memorie e ferite emotive.

La storia d'amore complicata tra Leo e Anne è una relazione fatta di presenze e assenze, di cura e di possesso. I personaggi ripetono gli stessi schemi pur sapendo che li feriscono, la devozione diventa dipendenza, il desiderio di vicinanza vive insieme alla paura dell'intimità. Temi cari all'immaginario di Bertolucci che sono rielaborati dallo stile contemporaneo di Pallaoro.

Alicia Vikander, premio Oscar nel 2016 come attrice non protagonista in *The Danish Girl*, dà sempre il meglio nei personaggi complessi e tormentati. La sua formazione da ballerina classica la porta a recitare molto con il corpo, la sua aria controllata dà sempre mistero alle donne che interpreta. Come attrice ama le produzioni indipendenti, ma non disdegna i blockbuster.

Svedese, ha vissuto a lungo in Inghilterra («ero lì quando hanno deciso la Brexit e mi ha molto rattristata») e dice: «Sono orgogliosa di essere europea e mi sento a casa in molti luoghi, in molti Paesi». Ora, infatti, vive con la famiglia in Portogallo.

Ci parla mentre sta andando in Puglia («mi piace molto, ci sono già stata una volta»), dove scatterà queste immagini e dove sta girando *Enigma Variations*, serie Netflix tratta da un romanzo di André Aciman, insieme ad Aaron Taylor-Johnson.

Ad accompagnarla ci sono suo marito, l'attore Michael Fassbender, e i loro due bambini di 5 e 2 anni, da sempre protetti dall'estrema riservatezza che contraddistingue questa coppia. Si sono incontrati sul set di *La luce sugli oceani* nel 2014 e sposati tre anni dopo.

Vikander ammette di parlare di relazioni con suo padre, che è uno psichiatra («non vedo l'ora che veda il film per discuterne con lui»), e anche con noi esplora il rapporto complicato che ha vissuto in *The Echo Chamber*, con dinamiche lontanissime dal suo modo d'essere e di come concepisce le storie d'amore.

Che cosa l'ha portata ad abbracciare questo progetto?
«Sono una grande ammiratrice di Andrea (*Pallaoro*, ndr). Ci siamo incontrati a un Marrakech Film Festival, non so quanti anni fa, forse 13, entrambi avevamo ricevuto dei premi. Io ero all'inizio della mia carriera, ci siamo trovati subito e da allora ho visto tutti i suoi film e ho seguito il suo percorso. E lo stesso con Luca Marinelli. L'ho visto in *Martin Eden* e nelle *Otto montagne* e penso sia un attore straordinario, oltre a essere incredibilmente gentile. Se ci sono queste persone in un progetto ti viene voglia di farne parte e io ho molto desiderato lavorare con loro. C'è stata subito sintonia, una di quelle esperienze meravigliose. È la ragione per cui amo fare cinema».

«PER *THE ECHO CHAMBER* NON MI SONO PREPARATA GUARDANDO I FILM DI BERNARDO BERTOLUCCI. POTER FAR PARTE DI UN SUO LAVORO, ANCHE SE INCOMPIUTO, È UN GRAN PEZZO DI STORIA DEL CINEMA»



Top, gonna ricamata
e bermuda, **Prada**.



Top ricamato e jeans,
Stella McCartney.

Il film nasce dall'ultima storia scritta da Bernardo Bertolucci. Che cosa conosce di questo grande regista italiano?
«Non mi sono preparata guardando i suoi film, ma il mio preferito di quelli che ha diretto è *Il conformista*. Avevo visto anche *The Dreamers - I sognatori* e mi era rimasto impresso. Poter far parte di un suo lavoro, anche se era rimasto incompiuto, è un grande pezzo di storia del cinema».
Se potesse parlargli che cosa gli chiederebbe?
«Sarebbe bello avere la sua benedizione per aver provato a lavorare sul suo materiale. Ma è Andrea che alla fine lo ha reso proprio, trasformandolo in un suo film. Certo, questo è il modo per onorare e celebrare il grande regista che è stato Bertolucci».
La storia si svolge tutta in un appartamento, tre camere per raccontare un'ossessione?
«Queste stanze raccontano chi è l'uomo, un musicista, che le abita e la sua storia, da dove viene e dove sta andando. Non importa che sia un grande appartamento, gradualmente sembra che queste stanze si rimpiccioliscano e ci si trova nell'ambiente emotivo dei personaggi, mentre i muri si chiudono».
Che cosa sono le stanze dell'eco?
«Il concetto ha diverse letture. C'è l'importanza della musica, ma anche l'abitare i tuoi pensieri. L'incapacità di espandere la tua visione e il fossilizzarsi nello stesso circolo di idee o comportamenti. E vale per entrambi i protagonisti».
Anche per lei la musica è importante. Ha detto di avere una playlist per ogni film che ha fatto. Che cosa c'è in quella di *The Echo Chamber*?
«Ho ascoltato molto Brian Eno. Mi ha dato l'umore giusto. Poi sul set abbiamo ascoltato Jamie xx, molto diverso. La musica riesce a portarti a un certo stato emotivo velocemente, è sempre un grande strumento».
Lei e suo marito siete presenze ricorrenti a Venezia. Che cosa pensa dei festival del cinema?
«Li apprezzo ancora di più oggi perché è più difficile produrre film indipendenti o fare film che arrivino nelle sale. E avere questi grandi festival è importante per celebrare il cinema. Guardare film circondata da un pubblico è un'esperienza condivisa che adoro, uno storytelling da vivere insieme in una stanza. Quindi sono molto grata e onorata di poter essere a Venezia con la première di un film che in questo caso ha anche una forte connessione italiana».
Con temi che evocano il nostro classico cinema d'autore. Quali altri film italiani l'hanno ispirata come attrice?
«*La vita è bella* di Benigni. L'ho visto così tante volte quando ero piccola: "Buongiorno principessa" (*lo dice in italiano*), e ha significato molto per me. Così come *Nuovo Cinema Paradiso*. Recentemente ho visto un grande film: *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* (*film del 1970 di Elio Petri*, ndr). E ho amato anche *Profumo di donna* (*del 1974*, ndr)».
Nell'originale di Dino Risi non c'è però il tango, scena indimenticabile del remake con Al Pacino. Lei ama ballare, lo fa ancora con suo marito?
«Certo, come ormai tutti sanno la prima scintilla tra di noi è stata su una pista da ballo. Sì, balliamo ancora insieme. Lo facciamo spesso».
Che cosa significa condividere una passione e lo stesso lavoro?
«Capiamo entrambi l'amore, il tempo e il sacrificio richiesti, quello che può essere meraviglioso, ma anche le sfide. È avere qualcuno che ti capisce e con il quale sei in sintonia».
Avete scambi di idee sui ruoli che dovete interpretare?
«Parliamo di quello che vorremmo fare e che ci piace fare. Ma poi in realtà preferisco vedere un suo film quando è finito. E lo stesso vale per lui. "Non dirmi altro, non voglio saperlo, voglio andare a vederlo", mi dice».
Com'è stato lavorare su un set italiano?
«Abbiamo girato a Roma, la crew era italiana, ero un po' un pesce fuor d'acqua, è stato interessante anche far finta di essere a Londra, dove è basata la storia del film. Ma il bello era essere lì, nella vostra capitale, perché è così italiano questo film».
Che cosa ha in comune con Anne, la protagonista?
«Siamo molto diverse, ma penso che sia molto riflessiva come cerco di esserlo io. E vuole fare del bene, aiutare le persone. È una donna di cuore. Ha chiaramente delle battaglie interiori, una storia e un bagaglio personale che è un po' il mistero e che ti porta a cercare

«ANNE È MOLTO RIFLESSIVA, COME CERCO DI ESSERLO IO. E VUOLE FARE DEL BENE. È UNA DONNA DI CUORE. MA HA DELLE BATTAGLIE INTERIORI, DEI MISTERI NELLA SUA STORIA. È UN PERSONAGGIO CHE MI HA PORTATO A FARE UN PERCORSO DIVERSO»



Top di popeline
e gonna, **Prada**.



«SE ARRIVI A CONOSCERTI
FORSE PUOI TROVARE IL MODO DI
SENTIRTI IN PACE.
A VOLTE RIFLETTERE
SULLE COSE AIUTA.
A VOLTE ANCHE NON FARLO
PUÒ AIUTARE»

«IN AMORE SE SCELGO QUALCUNO NON CI DEVE ESSERE DRAMMA. PER ME UNA RELAZIONE EQUIVALE A VOLER STARE, ESSERCI. IO E MIO MARITO SIAMO MOLTO COMPATIBILI, È STATO SUBITO COSÌ»

di comporre il suo puzzle per capire da dove viene. È un personaggio che mi ha portato a fare un percorso diverso. Ho amato darle una forma, lavorando sulle sfumature del suo passato che ho immaginato leggendo tra le righe della sceneggiatura e delle scene».

Si preannuncia come un film drammatico, con delle emozioni forti. Qual è la nota positiva che lo spettatore si porta a casa?

«Credo che sia proprio la connessione umana, i diversi modi di mostrarla. I due personaggi hanno un grande talento, sono intellettualmente brillanti, condividono delle emozioni, ma allo stesso tempo si mettono i bastoni tra le ruote. La parte triste è il sogno di quello che sarebbe potuto essere. Una parte di me, mentre lo stavamo girando, cercava di sentire la migliore versione di loro. Sapevo che stavamo girando una storia complicata, ma io non pensavo a quello. Dovevo trovare il battito del cuore nella tragedia. Anche perché ogni vita ha delle *sliding doors*, ci può sempre essere un'altra versione in futuro».



Pensa che le persone scelgano da sole le proprie sfortune?

«Recentemente ho iniziato a leggere moltissimo di temi legati alla scienza, sulle diverse concezioni del mondo. E tutto alla fine si riduce in: credi che sia tutto predestinato o credi nel libero arbitrio? Ma possiamo guardare il mondo e vedere che molte persone intraprendono lo stesso viaggio, hanno lo stesso destino. E quindi ogni storia è relativa e allo stesso tempo può essere universale».

Quali sono per lei i segnali di una relazione tossica?

«Qualcuno che ti fa dire che non sei felice è già un segnale. E quello può succedere anche agli inizi di una storia. Quindi è importante ascoltare sé stessi e come si è nei rapporti con le persone che ti circondano nella vita. Se una relazione ti mette ansia e sviluppa sentimenti che non ti fanno stare bene è il momento di dirsi che qualcosa non va e agire».

Il malessere scatena anche dinamiche come il controllo. Per lei quali sono i limiti da non oltrepassare?

«Non credo si debba avere il controllo di qualcuno. Per me le persone sono quello che sono e ci si sta accanto trovando il modo per farlo».

Il problema è che abbiamo tutti dei traumi, siamo danneggiati?

«Non si possono cambiare le persone, ma forse possiamo cambiare noi stessi, e anche io cerco di lavorare su di me ogni giorno. Ed è dura, ma se arrivi a conoscerti forse puoi trovare il modo per sentirti in pace. La nostra storia, il nostro passato rientrano nel nostro cammino di vita. A volte riflettere sulle cose aiuta, a volte anche non farlo può aiutare. Per quanto mi riguarda, quello che ho capito di dover riparare è entrato nel mio percorso personale».

Che cosa pensa dell'inseguirsi che fa parte di molte relazioni?

«Non ci credo per niente e sicuramente non fa per me. Nel momento in cui pensi di dover inseguire c'è già qualcosa di sbagliato in quello che desideri. Se scelgo di stare con qualcuno non ci deve essere dramma. Queste sono le relazioni che ho e a cui ritorno. Se vuoi andare altrove, se per te è difficile essere appagato, c'è qualcosa che non va. Per me essere in una relazione equivale a voler stare, esserci».

Questo fa pensare a una dichiarazione fatta da suo marito: ha detto che il suo impegno l'ha portato a concentrarsi per essere certo di avere la stessa dedizione. Che cosa ha fatto?

«Non sapevo... Ma io penso che in realtà noi siamo molto compatibili ed è stato così subito, fin dall'inizio. E trovare la persona che ti dà stabilità emotiva porta a dare lo stesso».

Ha mai vissuto una situazione in cui si raggiunge una grande intimità, ma poi si arriva a ferirsi?

«Nella mia vita non è mai successo, ma al cinema questa è la bellezza di avere dei personaggi che ti fanno sperimentare certe situazioni.

COPPIA STAR Alicia Vikander e l'attore tedesco-irlandese Michael Fassbender sono insieme da 12 anni. Giacca di pizzo, **Dior**.

GETTY IMAGES



«AVERE DUE FIGLI MASCHI MI STA INSEGNANDO MOLTO
SUGLI UOMINI. VEDERE IN QUESTI PICCOLI
COME CERTI COMPORTAMENTI SONO INTERIORIZZATI MI DÀ UNA COMPRENSIONE PROFONDA DELLA DIFFICOLTÀ CHE UN
MASCHIO CHE CRESCE DEVE AFFRONTARE»

Posso immaginare e fantasticare ed è un esercizio che come essere umano insegna molto. Mi fa pensare che ci sono persone che funzionano così e in questo film, per esempio, una parte di me è uscita abbastanza svuotata. Capisco che è umano avere certi comportamenti, anche se personalmente ho avuto una sensazione di sollievo al pensiero di tornare a casa e trovare tutt'altro».

Comunque è interessante come nell'attuale contesto sociale i film europei si concentrino su personaggi vulnerabili, imperfetti, mentre Hollywood propone supereroi. Che cosa ne pensa?

«Davvero. Io tendo a trovare i miei eroi nei personaggi imperfetti. Il mio interesse nel cinema è cresciuto osservando il lato più nascosto, il più puro, dell'essere umano. C'è così tanto della nostra interiorità da esplorare, viviamo in mondi che per la struttura sociale o i comportamenti verso gli altri ci portano a controllarci, ma sono quelle emozioni celate la parte interessante. Questi film che trattano aspetti lontani dalla regolarità della mia vita, sono quelli che mi corrispondono di più».



Nella regolarità della sua vita lei è madre di due maschi. Quanto è importante l'educazione, l'esempio in famiglia perché sviluppino una mascolinità sana?

«Cerco di dare un buon esempio: crescere due maschi mi sta già insegnando molto sugli uomini. Perché vedo come in questi piccoli esseri umani certi atteggiamenti sono interiorizzati e mi dà una comprensione più profonda anche della difficoltà che un maschio che cresce deve affrontare. Amo avere una famiglia in cui siamo tutti aperti e si discutono cose che possono coinvolgere anche i bambini. Sì, penso sia un buon inizio».

Vivete a Lisbona, una famiglia come la vostra può avere una vita normale?

«Quando siamo arrivati in Portogallo c'è stato interesse nei nostri confronti e quando promuoviamo i film a volte ritorna. Ma normalmente sono tutti fantastici e rispettosi con la nostra famiglia, con i bambini. E capiscono che amo il mio lavoro e sono grata della fama e della possibilità che mi offre, ma sono anche felice di poter vedere i miei figli crescere avendo una vita normale».

È la famiglia, il vostro microcosmo, che le dà questa leggerezza?

«Sì, moltissimo. E i miei hobby. La mia grande passione è il restauro. Passo molto tempo a disegnare, a lavorare su certe parti della mia casa. Adoro l'antiquariato e i mobili vintage a cui dare nuova vita. E amo il giardinaggio».

È sicuramente una terapia in un mondo con poche buone notizie. Che cosa le dà speranza oggi?

«Incontro spesso persone gentili e cerco di concentrarmi su questo. Provo a circondarmi di quelle che sento essere persone buone».

Pensa che bontà e gentilezza possano ancora prevalere?

«Sì, penso anche che quando si arriva alle persone, qualunque sia la visione politica si può sempre parlare. Io sono disposta a farlo, non chiudo la porta a nessuno. Magari non si è d'accordo su molto, ma se si fa lo sforzo si trova sempre un punto d'incontro, un modo per connettersi con la persona che hai davanti. È come quando recito un personaggio che credo sia una persona che non vorrei intorno a me. Quando ci lavoro cerco di capire la sua prospettiva e vedo qualcosa di diverso».

Da quello che dice credo che lei non passi molto tempo sui social. Preferisce incontrare le persone dal vivo?

«Sì. Perché realizzo che le notizie che mi arrivano sono esattamente quelle che temo e che però cerco e voglio. I social sono un'eco chamber. E invece penso che oggi sia importante avere, oltre a quella online, una connessione umana».

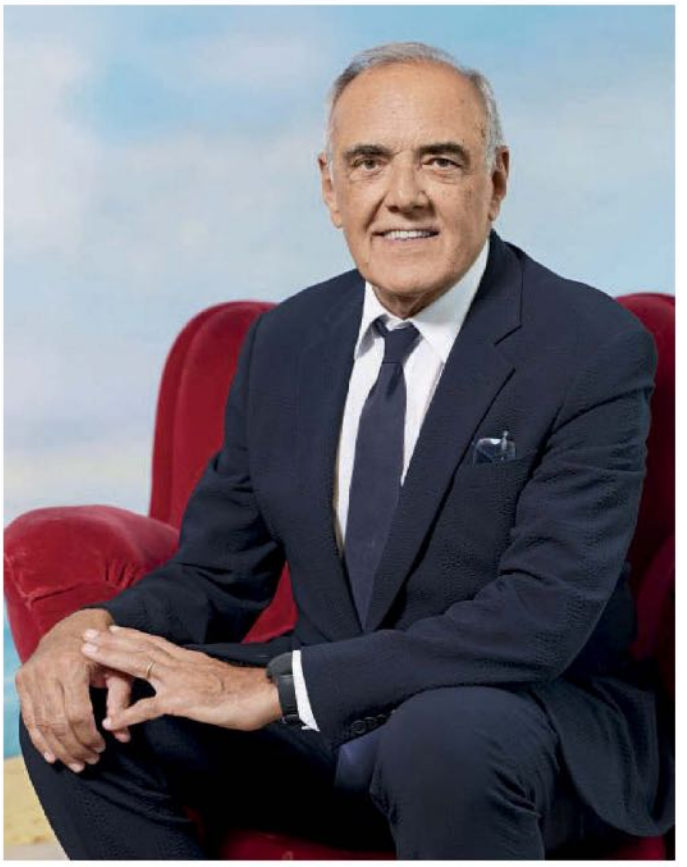
➡ TEMPO DI LETTURA: **17 MINUTI**

IN CONCORSO
The Echo Chamber, con Luca Marinelli, sarà presentato a Venezia il 6 settembre, nelle sale il 10, distribuito da 01 Distribution. È una co-produzione italo-belga Indigo Film con Rai Cinema per l'Italia e Versus Production per il Belgio.

Hanno collaborato Vittoria Brachi e Giedre Malinauskaite. Make-up Kelly Cornwell@A-Frame Agency. Hair Giannandrea Marongiu@greenappleitaly.com. Si ringrazia per la gentile collaborazione Tenuta Montirò, Santa Maria di Leuca (*tenutamontiro.it*). Thanks to Maurizio Bacci e Antonio Ungaro. Coordination on set Radha Trentin@OP Studios (*theopstudios.com*).


Behind
every
ORIGINAL.
Levi's®


ROBERTO COIN
30
YEARS OF
TIMEFUL
CREATIVITY
robertocoin.com
Dakota Johnson wears Cobra, Cento & Sauvage Privé collections



GLI ANNI PIÙ BELLI Alberto Barbera, 76 anni, da 14 è il direttore artistico della Mostra del Cinema di Venezia (l'aveva già diretta anche dal 1998 al 2002).

Questione DI 20 MINUTI

Oltre 4.500 pellicole da valutare, gli psicodrammi delle giurie, le polemiche prima ancora di cominciare. Ma il direttore della Mostra del Cinema di Venezia ALBERTO BARBERA ha le spalle larghe. E una regola che funziona (quasi) sempre

DI **CHIARA OLTOLINI** FOTO **DANIELE VENTURELLI**

Che cosa la preoccupa?
«Le polemiche che sono già partite. Due in sostanza. La prima: l'assenza di film americani. Accusa che rimando al mittente: se non sono pronti o non ci sono, non posso farci niente».
La seconda?
«Due sole registe donne nella competizione principale (*la danese May el-Toukhy, l'israeliana Rachel Szor*, ndr): è il minimo storico di questi ultimi anni, però da qui a parlare di pregiudizi antifemministi da parte nostra…».

Alberto Barbera è nel suo ufficio al Lido. Ci si è trasferito a maggio, mentre scopriva di essere stato riconfermato direttore della Mostra del Cinema di Venezia per altre due edizioni. Dopo 18, di cui 14 consecutive, ha le spalle larghe ma qualche pensiero, il sorriso stanco però soddisfatto di chi è stato capace di una nuova impresa, nonostante il livello di gioco continui ad aumentare con la crisi degli studios e i film da selezionare che crescono ogni volta. «Da 4.200, nel 2025, siamo passati a 4.550, e il tempo resta lo stesso. È un blob! E un incubo!», scherza, o forse no. «Non riesco a fare nient'altro. Non ho ancora visto l'*Odissea*».

È un bene che si candidino così tanti titoli, oppure no?
«La maggior parte, però, è deludente. Del resto, chiunque può mandare il proprio lavoro, basta pagare una piccola tassa di iscrizione. E in molti, troppi, non si chiedono: è all'altezza? Risultato: siamo costretti a guardare cose di cui io e la mia squadra faremmo francamente a meno».

GETTY IMAGES

Le guardate dall'inizio alla fine?
«Ormai sono sufficienti venti minuti per capire se vale la pena andare avanti».
Daniel Pennac ha teorizzato il diritto di non finire un libro, lei quello di interrompere una proiezione.
«Per forza, altrimenti servirebbero tre anni per visionare tutti i film che arrivano! Con qualcuno si va avanti nel dubbio o nella speranza che migliori, però non sempre succede».
È accaduto che la regola dei venti minuti non abbia funzionato: *Sirat* esplodeva dopo mezzora, lei si è fermato prima e il film a Cannes ha vinto il premio della Giuria.
«È vero. Gli errori sono all'ordine del giorno, è la premessa: per la fretta, per la pressione di dare risposte così da non bloccare la partecipazione ad altri festival… Però, ce n'è uno che cerco di non fare più».
Quale?

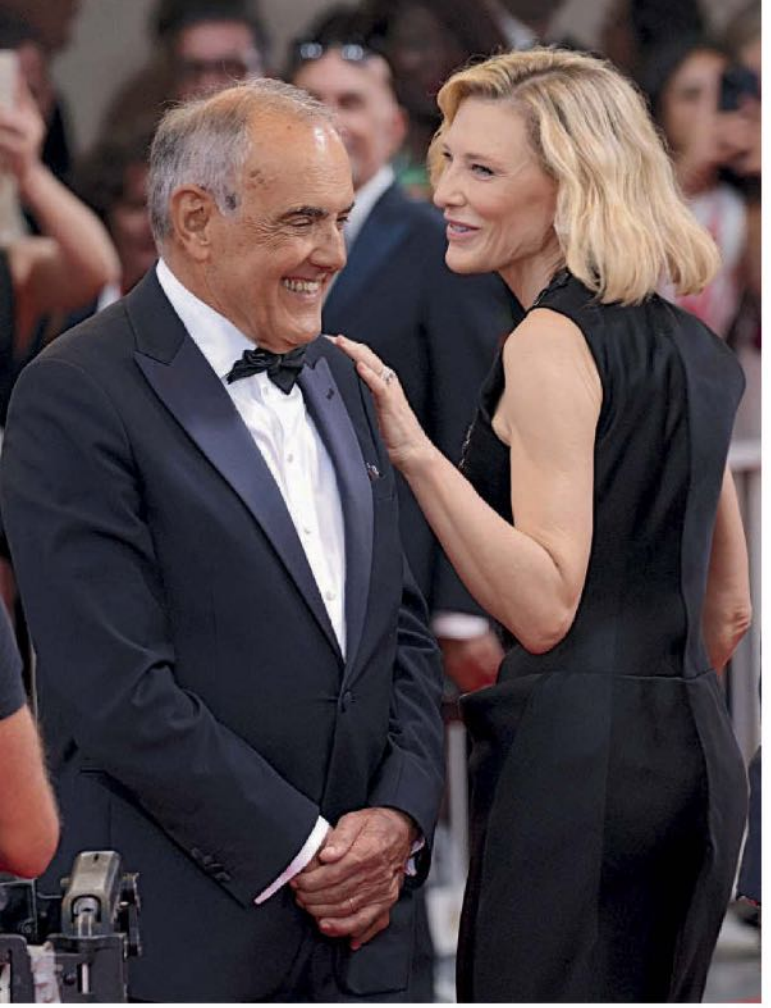






«Se mettessi in gara film non all'altezza solo perché **REALIZZATI DA DONNE, VERREBBERO DISTRUTTI**»

«Lasciarmi condizionare dalla reazione immediata. Quando un film è bellissimo, è facile; quando invece è lontano dai canoni narrativi ed estetici a cui siamo abituati, sospendo la valutazione e chiedo a quelli della commissione di selezione di fare altrettanto. Questi progetti devono crescerti dentro per un paio di giorni, lavorare nell'inconscio».
Torniamo alle polemiche, a partire dall'assenza di Hollywood.
«Era assente anche a Cannes e questo ha condizionato il giudizio sull'intero festival, che è stato definito minore, poco convincente, e invece è stato di grande qualità. Non vorrei che si ripeta lo stesso con Venezia».
Dopo anni di filmoni americani, che proprio al Lido hanno cominciato la corsa verso gli Oscar, come si spiega la marcia indietro?
«Le major sono in serie difficoltà, si sa. Sotto la spinta della concorrenza delle piattaforme, della crisi delle sale, della necessità di inventare modelli spettacolari per coinvolgere nuovo pubblico, hanno fatto scelte nel passato recente che pagano ora. Producono sempre meno ma a costi altissimi, pochi prodotti vanno molto bene e generano incassi, i debiti aumentano. Provano a mettere una pezza con le fusioni, però gli esiti sono ancora da valutare: la Fox è stata acquistata da Disney, Paramount è intenzionata a comprare Warner; Universal tiene, però viene da anni complicati. Capitare in certi studios fa impressione: parcheggi semivuoti, spazi utilizzati per piccoli progetti tv. È un mondo che è svanito e deve ripensare la propria identità».
Ci si aspettava almeno *Digger* con Tom Cruise.
«Warner Bros. preferisce distribuirlo direttamente nelle sale per non svelare un colpo di scena importante».
***Dune 3*?**
«Non era ancora pronto, come altri».
All'appello, in questa Mostra, mancano poi le registe in concorso.
«Però non ho sentito nessuno lamentarsi dell'esigua presenza femminile all'interno dell'intera filiera cinematografica: si scopre il problema ai festival e a loro si dà la colpa».
Ha detto: «Credo che le quote rosa facciano male alla causa».
«Se mettessi in gara film non all'altezza della competizione solo perché realizzati da donne, verrebbero distrutti. L'unico criterio rigido che seguiamo è la qualità».
Rimanda al mittente anche le accuse di pregiudizi antifemministi.
«Solo negli ultimi anni Venezia ha premiato più film di donne di qualsiasi altra manifestazione europea; senza contare tutte le presidenti di giuria coinvolte…».
Questa volta, infatti, tocca a Maggie Gyllenhaal, Valérie Donzelli (sezione Orizzonti) e Carolina Cavalli (sezione Opera Prima).



IN BUONA COMPAGNIA
Alberto Barbera con Cate Blanchett, sul red carpet del film *La grazia* di Paolo Sorrentino, che ha aperto la scorsa edizione della Mostra del Cinema. *Nella pagina accanto, in alto*, Barbera con Lady Gaga e Pietrangelo Buttafuoco, presidente della Biennale di Venezia, per la première di *Joker: Folie à Deux*, era il 2024. *Sotto, da sinistra*, Barbera con Richard Gere, sempre nel 2024. E con Javier Bardem e Jennifer Lawrence, prima della proiezione di *Madre!* nel 2017.

«Bisogna riuscire a trovare persone che hai conosciuto e che ti hanno dato l'impressione di essere equilibrate, aperte, intelligenti, curiose, non rinchiuse in un ghetto autoreferenziale, e con il polso sufficientemente forte da gestire personalità ingombranti che cercano di imporsi e vanno ricondotte con diplomazia alla ragione. Io partecipo a tutte le riunioni finali delle giurie e assisto terrorizzato a quattro o cinque ore di discussione: psicodrammi, arrabbiature, richieste di aggiungere premi, urla, persino pianti. Ci sono stati presidenti che hanno perso il controllo della situazione».

Può richiamare i più bravi?

«Devono passare anni, sennò dai l'impressione di scegliere gli stessi».

E allora i giornali parlerebbero del circolino dei presidenti di giuria. I festival stanno ricevendo più attenzione mediatica che mai.

«È una cosa positiva: sono i riflettori accesi che ti garantiscono i film più importanti e l'interesse di produttori, distributori e autori».

Sente la pressione mediatica?

«La sento, ma non mi condiziona, nel senso che non tengo mai conto del fatto che i media si aspettino una determinata attrice o un determinato attore: se il film non vale la pena, mi spiace, per quell'attrice o quell'attore niente tappeto rosso».

Anche la durata delle standing ovation attira sempre grande attenzione da parte della stampa.

«L'anno scorso *La voce di Hind Rajab* ha avuto 24 minuti di applausi, un record, e sarebbero stati di più se non fossero stati interrotti perché cominciava il film successivo. È stata la scintilla a sorpresa che ha catturato l'interesse di tutti, media e pubblico».

Quale dei titoli in programma hanno sorpreso lei?

«Il primo italiano che ho visto e invitato: *L'estranea* di Paolo Strippoli. Fuori concorso nell'edizione passata con *La valle dei sorrisi*, che è piaciuto moltissimo, soprattutto ai giovani, ed è stato venduto all'estero, il nuovo lavoro, in gara, mi ha impressionato per il salto qualitativo e la maturità. Paolo ha 33 anni, è al suo terzo film e dimostra di essere un autore a pieno titolo. Mi hanno sorpreso anche delle opere prime nelle altre sezioni: *I figli della scimmia* di Tommaso Landucci, *Una storia* di Anna Foglietta e *Serpenti* di Roberto De Paolis».

***Succederà questa notte* di Nanni Moretti, che così torna al Lido a distanza di 37 anni?**

«È un *vulnus* che andava sanato. Il progetto è completamente diverso da quelli a cui Moretti ci ha abituati: è una storia d'amore piena di vita, di sogni, di desideri. La dimensione è intima, pesca dal grande melodramma del passato. Non c'è nessun riferimento all'attualità e alla politica».

***Be Brave* di Francesco Carrozzini è il primo documentario tutto lavorato in Ai nella storia della Mostra.**

«L'intelligenza artificiale mi incuriosisce. E sono un po' stufo della maggior parte degli articoli usciti in cui la si demonizza o si sottolineano solo i rischi. C'è, è qui per restare, nessuno la ferma. E tutti la usano senza dirlo: costa meno degli effetti speciali, con risultati spesso migliori. Siccome si aprono prospettive creative incredibili, impariamo a controllarla».

Se la Biennale non avesse rinnovato il suo mandato?

«Non sono il tipo da piani B, non ne ho mai avuti. Ho provato a insegnare, ho capito che non avevo la vocazione, dopo un anno ho smesso senza pensare al dopo. Ho cominciato a dedicarmi alla critica cinematografica per la *Gazzetta del Popolo*, quando ha chiuso ero disoccupato e non sapevo che cosa fare. Il primo mandato a Venezia si è interrotto in anticipo dopo tre anni e sono dovuto ripartire da zero. Anche nell'incertezza, ho fiducia e ottimismo nel futuro, e vengo ripagato dal fatto che trovo sempre una nuova strada. Quindi la troverò alla fine dell'esperienza al Lido: non posso smettere di lavorare, ho due bambini piccolissimi da sfamare, uno di quattro anni e mezzo e una di uno e mezzo».

Che cosa fa per trovare un attimo di pace e ricaricarsi?

«Vado alla spa dell'Hotel Ausonia Hungaria per un massaggio thailandese dopo il quale rinasco e sono pronto a ricominciare da capo».

➡ TEMPO DI LETTURA: **9 MINUTI**

GETTY IMAGES

UN ALTRO TIRO DI DADI

Genitori «con i propri demoni», un'adolescenza da outsider e la scoperta della propria sessualità. A 33 anni PAOLO STRIPPOLI porta *L'estranea* in concorso a Venezia, raccontando perché la realtà è un «gioco d'azzardo» e il cinema un modo per darle ordine. A patto di essere onesti

DI **STEFANIA SALTALAMACCHIA**
FOTO **ILARIA MAGLIOCCHETTI LOMBI**

«Non tutti saremo genitori, mariti o mogli. Ma tutti siamo stati figli». Paolo Strippoli, tra i registi più attesi alla Mostra del Cinema di Venezia, parla molto di ciò che viene prima di noi. Della famiglia da cui bisogna imparare a separarsi, dei genitori quando diventano persone «con i propri demoni, capaci di errori spesso molto grandi», dell'amore che protegge e di quello che divora.

Nell'*Estranea*, il thriller psicologico che porta in concorso – dopo il debutto al Festival lo scorso anno, con *La valle dei sorrisi* – ha messo qualcosa di sé sia in Alice (Romana Maggiora Vergano), la figlia che prova a sottrarsi alle aspettative familiari, sia in Anna (Jasmine Trinca), la madre che vuole controllarne il destino. «È una seduta psicoanalitica che mi riguarda da vicino», dice. Al centro c'è un patto stretto 20 anni prima con una sconosciuta, interpretata da «un'elegante e crudele» Valeria Bruni Tedeschi, e una confessione che torna a chiedere il conto. Una tragedia nella definizione aristotelica, continua: pietà, terrore, catarsi.

CHE DEBUTTO! Paolo Strippoli, 33 anni, regista e sceneggiatore. È in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia con *L'estranea*. *In tutto il servizio*: abiti, **Giorgio Armani**.

La sintesi, però, sta in una frase precisa: «Nell'eccesso d'amore spuntano i mostri».

A 33 anni Strippoli ha già diretto quattro film. In Italia, dove la categoria «giovane regista» si estende comodamente fino ai 45, è quasi un'anomalia, e lui lo sa: «Vuol dire che c'è un problema: viviamo in un Paese che fa fatica a lasciare spazio alle nuove generazioni». È cresciuto a Corato, nella Puglia della piccola borghesia industriale, ed è arrivato a Roma per studiare regia. Un'infanzia felice, un'adolescenza da outcast, la scoperta di una sessualità diversa da quella dei suoi coetanei, il cinema trovato mentre la realtà gli sembrava «molto deludente». E per uno che sostiene che la realtà sia «un gioco d'azzardo», è un buon momento per chiedergli come se la cava quando, almeno per una volta, le carte sembrano essere quelle giuste.

Venezia, questa volta in concorso, le dà più soddisfazione o più ansia?

«È una grande soddisfazione tornare a Venezia con un film a cui tengo particolarmente e che abbiamo impiegato anni a sviluppare. Però, se devo metterle sul bilancino, nella mia vita l'ansia è stata sempre più grande della



felicità, è la mia compagna di letto. Imparerò col tempo a godermi le cose».

Da dove nasce *L'estranea*?

«Dalla consapevolezza che è impossibile controllare il proprio destino e quello delle persone che ci stanno a cuore. Eppure viviamo dentro un'illusione tutta occidentale: che il destino si possa controllare. Poi le cose accadono, il mondo è fatto di caso e di caos. È il conflitto tra questa ambizione e la realtà a generare i mostri, i nostri estranei e le nostre estranee».

Abbiamo tutti un'estranea dentro?

«Sì, perché tutti cerchiamo il controllo e tutti, prima o poi, ci scontriamo contro lo stesso muro dolorosissimo».

Fin dove possiamo spingerci per salvare qualcuno che amiamo?

«Ogni famiglia ama a modo suo. Qui siamo a Bari, a cavallo tra i due millenni, in un momento di grande crescita economica. La famiglia Colonna sta benissimo dentro quella società e non vuole perdere il proprio ruolo di modello. Anna dice: "Noi eravamo quello che gli altri volevano diventare". Non considero frivola la sua ambizione: per lei continuare a stare bene significa garantire serenità a sé e ai propri figli. Lotta per non perdere ciò che ha conquistato».

Le famiglie tornano spesso nei suoi lavori. Alla fine, dalla famiglia non si scappa?

«Siamo tutti, almeno all'inizio, la famiglia in cui siamo nati. E poi, chi più chi meno, passiamo la vita a costruire una nostra identità».

Lei quando ha smesso di vedere i suoi genitori solo come «mamma e papà»?

«Quando sono uscito dal nucleo familiare e mi sono trasferito a Roma. Sono stato molto fortunato: ho avuto e ho tuttora un bel rapporto con loro. Ma intorno a me ho visto conflitti famigliari cambiare profondamente il modo di pensare delle persone. Trovo che la famiglia sia veramente una roulette russa, un giro di dadi. Ed è anche per questo che sono ossessionato da queste storie: attraverso la relazione tra genitori e figli si può raccontare il mondo contemporaneo. Prima o poi scopri che tuo padre e tua madre hanno i propri demoni».

Quanto c'è di autobiografico nel rapporto con la Puglia e con le sue radici?

«Io non sono di Bari, sono di Corato, però quella piccola borghesia piena di parvenu, di persone che avevano conquistato qualcosa e facevano fatica a lasciarla andare, l'ho conosciuta bene. Io e Salvatore De Chirico, con cui ho scritto il film, abbiamo usato Bari proprio per creare l'ambiente da cui questi personaggi potessero nascere. Ma è anche il nostro passato, per noi resta qualcosa di molto caldo: è l'ambiente in cui siamo stati bambini».

Che bambino e che adolescente è stato?

«Ho avuto un'infanzia molto felice e un'adolescenza meno felice. Quando ho scoperto la mia sessualità – ci sono arrivato un po' più tardi degli altri – ho capito anche che i miei desideri affettivi e sessuali non coincidevano con quelli dei miei coetanei e che, nella Corato dell'inizio degli anni Duemila, non erano proprio comuni. Alle medie ho fatto fatica a inserirmi. Al liceo mi sono ritrovato, ma quell'adolescenza l'ho vissuta con molta angoscia e con la sensazione di essere rifiutato. Quel momento di spaesamento che vive Alice l'ho vissuto anch'io. In lei c'è molto della mia scoperta sessuale. Ma sono riuscito a mettere qualcosa di me anche in Anna, perché le rigidità di quel contesto sociale, e quelle che lei porta dentro, fanno parte anche di me. Sono cose contro cui ho dovuto lottare».

Ha sempre saputo che avrebbe voluto fare cinema?

«È diventato indispensabile durante l'adolescenza. Ho avuto molto tempo da solo per scoprire il cinema, soprattutto quello di genere. E poi la realtà mi sembrava spesso deludente. Io racconto personaggi ossessionati dal controllo e, da regista, lo sono anch'io. So che è impossibile: la realtà è un gioco d'azzardo, a volte vinci, a volte perdi.







«VIVIAMO NELL'ILLUSIONE DI POTER CONTROLLARE IL DESTINO, MA IL MONDO È FATTO DI CAOS E DI CASO. FARE FILM È ANCHE UN MODO PER FAR VINCERE I BUONI»

Fare film, per me, significa anche provare a dare un ordine al caos, costruire realtà alternative. E qualche volta far vincere i buoni, che nella vita spesso non vincono».

A Venezia, quest'anno, in concorso ci sono solo due registe su 21 titoli.

«Il problema non sono i festival, che sono il punto d'arrivo: il meccanismo è a monte. Non saprei dirle con esattezza quanto sia grande questa disparità, quello che posso dirle è che in Italia ci sono sguardi femminili di cui sono profondamente fan. Due su tutte: Laura Samani e Carolina Cavalli, che considero voci uniche e molto mature. Se una parte dell'industria dice di scontrarsi con difficoltà per una questione di genere, credo vada ascoltata. E che dovremmo interrogarci seriamente su questo».

Il cinema italiano si fida abbastanza dei giovani?

«Io a 33 anni ho potuto fare quattro film e mi sento profondamente privilegiato, non voglio dimenticarlo. Ma proprio il fatto che sia un caso dovrebbe farci riflettere. A trent'anni puoi raccontare cose con uno sguardo che non hai a 40, 50 o 60. In Italia, invece, continuiamo a chiamare "giovani" professionisti di 45 o 50 anni. È un Paese che fa fatica a creare allievi, e in cui i maestri fanno fatica ad accettare che esistano nuove generazioni e nuovi sguardi. Il ricambio generazionale non è solo inevitabile: dovrebbe essere una cosa bella per tutti».

Ma i trentenni di oggi sentono ancora di poter cambiare le cose, o prevale l'idea di doversi arrangiare?

«Non lo so, io sono solo uno di loro. Però, nel cinema e fuori, vedo un momento storico che soffre del morbo dell'individualismo. E invece le cose si cambiano solo facendo squadra. Se superassimo questa convinzione di dover fare tutto da soli, credo che riusciremmo non solo a cambiare, ma a cambiare in meglio».

GENERAZIONI
In alto: la famiglia Colonna in due scene dell'*Estranea*, in sala dall'8 ottobre con 01 Distribution. Nel cast: Jasmine Trinca, Romana Maggiora Vergano, Adriano Giannini, Valeria Bruni Tedeschi.

La politica sa parlare alla sua generazione?

«La politica sembra giocare a calcio: i partiti sono diventati squadre. È una cosa che non mi piace, perché davanti non si mette nemmeno l'ideale – che sarebbe anche una cosa bella – ma la propaganda. Io mi sono stufato del tifo calcistico. Vorrei una politica che si preoccupasse della realtà concreta delle cose».

Ci sono film o autori che hanno contribuito a formare il suo sguardo?

«Gli autori che più mi hanno segnato sono quelli che non si possono imitare. Anzi, non si dovrebbero mai imitare, perché se ci provi fallisci. Penso a Michael Haneke e a David Lynch».

Nei suoi film torna spesso il dolore. Che rapporto ha con il suo?

«*La valle dei sorrisi* parla della tendenza a fuggirlo, e anche *L'estranea* parla degli sforzi folli e disperati che facciamo per non soffrire. Io però ho capito che la vera forza non è fuggire dal dolore, ma guardarlo in faccia. Se fuggi, ce l'hai alla nuca e prima o poi ti colpisce da dietro».

Che cosa non vuole diventare, né come regista né come persona?

«Vorrei solo essere sempre onesto. Questo è un mestiere fatto di compromessi, ne puoi accettare mille, ma ce n'è uno che non devi accettare: quello con la sincerità delle cose che cerchi di dire. Abbiamo il privilegio di raccontare una nostra idea di mondo. Quando fai cinema, una sola cosa ti viene chiesta in maniera inequivocabile: che tu sia onesto. E io voglio esserlo per sempre».

➡ TEMPO DI LETTURA: **10 MINUTI**

Make-up e hair Isabella Avenali.







Vanity *Si gira*

OLTRE LA PORTA

È qui che nascono i personaggi: a Venezia, con *Behind the Screen*, *Vanity Fair* illumina questi spazi segreti. Il racconto della costumista Daniela Ciancio e del direttore artistico Francesco Mari

DI **VALERIA VANTAGGI**



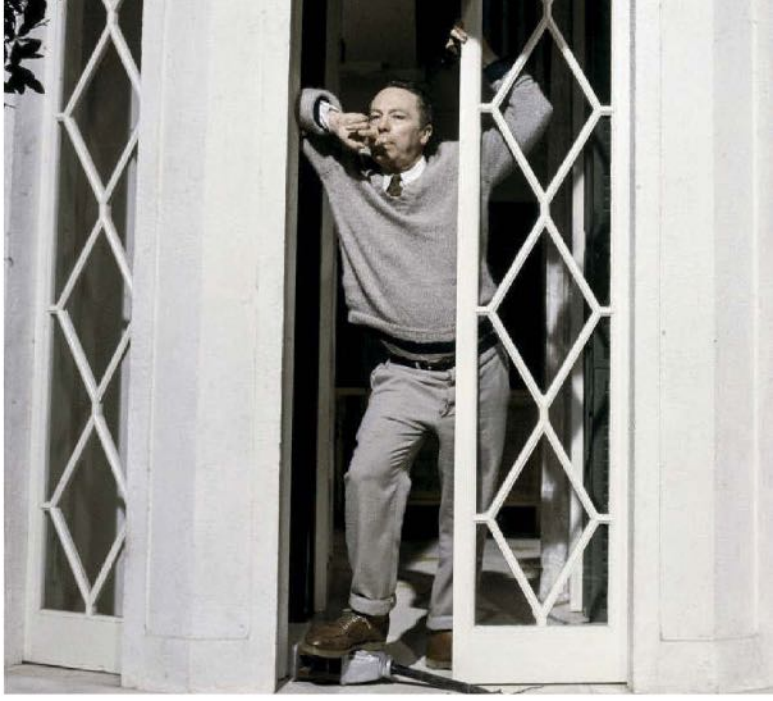




DEL CAMERINO

EVERETT COLLECTION, GETTY IMAGES, ALAMY

I PROTAGONISTI SUL GRANDE SCHERMO
Da sinistra in senso orario, Monica Bellucci in *Malèna* di Giuseppe Tornatore (2000). Toni Servillo in *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino (2013). Monica Vitti nel film *Il deserto rosso* di Michelangelo Antonioni (1964). Sophia Loren in *Ieri, oggi, domani* di Vittorio De Sica (1963). Roberto Benigni in *Pinocchio* (2002), da lui diretto. Marcello Mastroianni in *8 1/2* di Federico Fellini (1963).



«Non è buttare addosso a qualcuno un paio di jeans e una maglietta: è la costruzione di un mondo». Daniela Ciancio, 61 anni, direttrice della sartoria del teatro San Carlo di Napoli, è una costumista pluripremiata, di quelle che hanno fatto film e serie già passati alla storia del cinema: uno tra tutti *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, che nel 2014 ha vinto il Premio Oscar come Miglior film in lingua straniera. Si ricorda quell'opera per l'incredibile racconto di Roma, per gli aforismi malinconici, per la fotografia e poi molto, moltissimo, per Toni Servillo nei panni di Jep Gambardella. Il personaggio è diventato un archetipo, capace di rappresentare, anche grazie agli abiti che indossa, una condizione esistenziale. Ha un guardaroba perfetto per il messaggio che vuole passare: lui è un uomo che non cambia nelle sue giacche sempre identiche nella silhouette, ma i colori delle stoffe, primari e sgargianti, dicono che vuol farsi notare. Il costume qui non serve a vestire, serve a raccontare: «È stata una ricerca non solo estetica, ma anche antropologica e sociologica. Jep Gambardella è un napoletano e volevamo sottolineare la sua provenienza, per questo giacche e pantaloni hanno un taglio sartoriale dichiaratamente partenopeo, morbido e destrutturato. Un'eleganza caprese, con qualche accenno allo stile dei Kennedy anni '60».



I MAGNIFICI SEI
Da sopra in senso orario, Piero Gherardi, premio Oscar per *La dolce vita* (1962) e *8 1/2* (1964); Danilo Donati, che creò il costume per il *Pinocchio* di Roberto Benigni; Daniela Ciancio, membro dell'Academy of Motion Picture and Arts and Sciences e dell'European Film Academy, che ha vestito *La grande bellezza*; Maurizio Millenotti, di cui, tra la sua lunga e prestigiosa carriera, abbiamo scelto il lavoro sulla figura di *Malèna*; Pietro Tosi, qui citato per i suoi costumi di *Ieri, oggi, domani*; Gitt Magrini, costumista di *Il deserto rosso*.

Toni Servillo/Jep Gambardella è uno dei protagonisti della nuova edizione di *Behind the Screen,* il progetto di *Vanity Fair* che celebra le professioni del cinema. Dopo aver raccontato i direttori della fotografia, come è successo a Venezia nel 2025, e poi i compositori musicali alla Festa del Cinema di Roma, nell'ottobre dello scorso anno, adesso le luci si accendono sui costumisti alla Pescheria di Rialto, a Venezia, durante la Mostra del Cinema, la sera del 7 settembre.

Abbiamo immaginato sei camerini, stanze a cui il pubblico normalmente non ha accesso: «Sono spazi di passaggio», spiega lo scenografo Francesco Mari, direttore artistico di questa edizione di *Behind the Screen*. «Rappresentano il confine tra la persona e il personaggio, che diventa difficile da distinguere: noi crediamo di conoscere gli attori, ma in realtà conosciamo molto meglio i personaggi che li hanno resi noti». Continua Mari: «Ogni camerino "ospita" un film diverso, per un totale di sei progetti, ciascuno con uno spessore culturale, con personaggi immediatamente riconoscibili, con interpreti iconici e con un lavoro importante da parte del costumista, determinante nella costruzione dell'identità dei protagonisti».

Ci sono Toni Servillo con Jep Gambardella, e Sophia Loren, che, in *Ieri, oggi, domani* di Vittorio De Sica, interpreta la prostituta Mara, (s)vestita da Piero Tosi per uno spogliarello indimenticabile. C'è Monica Vitti che, nel *Deserto rosso* di Michelangelo Antonioni, diventa Giuliana, una donna anonima se non fosse per quel cappottino verde voluto da Gitt Magrini, che riesce a metterla in primo piano, nonostante l'essenzialità. C'è Roberto Benigni, che



nel suo *Pinocchio* indossa un abito studiato da Danilo Donati perché possa crescere con il personaggio. Proseguiamo con Monica Bellucci in *Malèna* di Giuseppe Tornatore, il cui costumista, Maurizio Millenotti, ha trasformato nella seducente Maddalena Scordìa. Per finire, Guido Anselmi/Marcello Mastroianni in *8½* di Federico Fellini: qui Piero Gherardi gioca su un ulteriore incrocio e tra il personaggio e l'attore ci infila pure il regista, di cui ricostruisce l'alter ego pescando idealmente dal suo armadio tra abiti scuri, camicie bianche, cappelli e gli immancabili occhiali da sole. I sei ambienti non si limitano a riprodurre i camerini originali: li reinventano attraverso una messa in scena di fantasia, facendo convivere oggetti, video, documenti e vestiti. «Quando l'attore si spoglia della sua







ARCHIVIO ALINARI, OLYCOM, GETTY IMAGES, CONTRASTO, SERGIO SIANO, D.R.

identità e diventa personaggio entrando nel costume è il momento più magico di tutta la lavorazione», continua Daniela Ciancio. «È fondamentale che il costumista faccia l'ultimo controllo proprio in camerino, ben sapendo che quello è un posto sacro, dove l'attore si immerge, prima di affrontare ore di lavoro». Ciancio torna spesso sulle parole «magia», «sogno», «immaginazione», ma oggi quella magia rischia, almeno in parte, di cambiare forma: «Credo che sia importante non perdere la poesia. Vedo che adesso, nella preparazione dei bozzetti, la maggior parte dei giovani che fanno il mio mestiere usa l'AI, cosa che io non condanno assolutamente, ma bisogna comunque avere alle spalle una preparazione grafica, saper disegnare a mano, conoscere bene le proporzioni. Temo che, se si saltassero questi passaggi, finirebbe per essere tutto molto tecnico e freddo. Quando ti poni delle domande e approfondisci la ricerca, nel risultato finale si nota, e solo così si può fare la differenza».

Il lavoro di ricerca è stato probabilmente uno degli aspetti che più hanno richiesto tempo per la costruzione dei camerini di *Behind The Screen*. Spiega Mari: «Bastava un dettaglio di una fotografia per porsi un'altra domanda, che portava a un'altra pista e le informazioni continuavano ad arricchirsi. Abbiamo letto e trascritto i titoli di coda di ogni film; indagato sulle sartorie, sui parrucchieri, sui ricamatori… È stato quasi un lavoro investigativo, ma non per ricostruire ogni elemento in modo filologico: il progetto rimane volutamente sospeso tra documentazione e invenzione, e questa libertà non è stata una semplificazione, bensì una parte precisa del racconto».

Alcuni oggetti arrivano dalle case di produzione dei film, altri dalla vita reale degli attori, altri ancora sono stati scelti perché avrebbero potuto plausibilmente trovarsi lì. Più che al dettaglio, però, si punta all'impatto emotivo: «Ed è sempre l'emozione che guida», di nuovo Ciancio.

«QUANDO L'ATTORE SI SPOGLIA DELLA SUA IDENTITÀ E DIVENTA PERSONAGGIO ENTRANDO NEL COSTUME È IL MOMENTO PIÙ MAGICO»

«Per me anche la prima lettura del copione è emozionale: lo leggo come se fosse un romanzo, solo poi passo a una lettura tecnica, che mi serve per capire i cambi da prevedere anche in base al budget. Ma la cosa principale resta innanzitutto comprendere le emozioni che sono descritte, riuscire a sentire la linea decisa dal regista. Tutti noi, con gli scenografi e i truccatori, supportiamo il regista per trasformare un'idea bidimensionale e farla diventare tridimensionale». Si è così voluto dedicare uno spazio proprio alle persone che normalmente compaiono solo nei titoli di coda, per far capire che il cinema nasce sempre da un lavoro collettivo e da competenze diverse: «Non esiste costumista senza il suo, o la sua, regista, ma anche senza le mani degli artigiani, sarte, tagliatrici, ricamatrici, che sanno tradurre la sua ipotesi nel costume finale», si inserisce Carlo Poggioli, presidente dell'Asc (Associazione Scenografi, Costumisti e Arredatori italiani), a Venezia 2026 con *Dio ride* di Giovanni Veronesi, che chiude il Festival. «Alla fine, quello che il pubblico vede sullo schermo è un attore. Ma prima che la macchina da presa inizi a girare, c'è sempre un momento invisibile. Una porta si chiude, qualcuno sistema un colletto, tende una giacca, aggiusta una cucitura: è lì, dentro un camerino, che un personaggio comincia davvero a esistere».

➡ TEMPO DI LETTURA: **8 MINUTI**

ORIZZONTI VENEZIANI
Emanuele Maria Di Stefano, 24 anni. È il protagonista del film *La città dei vivi* di Edoardo Gabbriellini, in concorso nella sezione Orizzonti alla 83esima Mostra del Cinema. Al Lido il 4 e il 5 settembre, arriva nelle sale il primo ottobre. Abiti e scarpe, **Giorgio Armani**.



LA RESPONSABILITÀ DEL DOLORE

È AL CENTRO DELLA *CITTÀ DEI VIVI*, IL FILM LIBERAMENTE ISPIRATO AL BEST SELLER SUL NOTO CASO DI CRONACA NERA. **EMANUELE MARIA DI STEFANO** SA BENE QUALI SIANO LE CONSEGUENZE DI QUESTO RUOLO DIFFICILE. LA PRIMA: UNA FAMIGLIA CHE LO VEDRÀ

DI **CHIARA OLTOLINI**
FOTO **FABRIZIO CESTARI**



Nel marzo del 2016, in un appartamento nel quartiere Collatino, periferia est di Roma, due ragazzi, Marco Prato e Manuel Foffo, seviziano per ore un ragazzo più giovane. La morte di Luca Varani, 23 anni, è terribile, inspiegabile. Inaccettabile. Il premio Strega Nicola Lagioia segue questa storia fin dall'inizio, ne fa un grande libro-inchiesta, che diventa un best seller, dopo un podcast, un'opera teatrale, per poi ispirare un film che ora va al Festival di Venezia. Il centro della *Città dei vivi* di Edoardo Gabbriellini è Emanuele Maria di Stefano, romano, classe 2002. È attore (bravissimo, premio David Rivelazioni Italiane 2026) quasi per caso: parte dal teatro come terapia, arriva al cinema come epifania con *La scuola cattolica* di Stefano Mordini, a seguire *Siccità* di Paolo Virzì, le serie *Romulus* e *Noi siamo leggenda*, *In the Hand of Dante* di Julian Schnabel… «Però lì ho fatto un'unica posa e alla fine mi hanno tagliato».

All'epoca dell'omicidio di Luca Varani lei aveva 14 anni.
«Con la sceneggiatura ho ricordato che mi aveva colpito, e aveva colpito chi avevo intorno».
Ha letto il libro di Nicola Lagioia o ascoltato il podcast?
«No, nemmeno per prepararmi. Non volevo appoggiarmi a qualcosa che non è stata materia prima del film».
Spieghi.
«Non abbiamo cercato un'aderenza assoluta alla vicenda, una scrupolosità rispetto ai fatti, un'immedesimazione veritiera. C'è il torbido, c'è la sessualità, ma non si spettacolarizza il dolore di nessuno».
Non sarà facile, per i genitori di Luca, l'ex fidanzata, gli amici… guardare *La città dei vivi*.
«Ci ho pensato più volte. Niente può giustificare il fatto che comunque andiamo a dare una grande sofferenza a chi ha vissuto tutto in prima persona. Ora possiamo "solo", anzi, dobbiamo prenderci la responsabilità di quella sofferenza che creiamo».
Ha parlato con qualcuno vicino a Luca?
«Edoardo ha fatto recapitare una lettera alla madre. Con l'ex fidanzata, invece, si è sentito al telefono: quello che si sono detti è cosa loro».
Qual è stata la scena più difficile?
«La scena della festa, in cui il mio personaggio incontra per la prima volta Marco Prato».

«Non abbiamo cercato **UN'ADERENZA ASSOLUTA** alla vicenda, una **SCRUPOLOSITÀ RISPETTO AI FATTI**. Abbiamo messo in scena una **VULNERABILITÀ** comune a molti ragazzi»

Nella casa di campagna a Sabaudia, Di Stefano non ha l'aria di chi sta per tornare al Lido con uno dei titoli più attesi. Parla con pudore, mentre prova a raccontare la responsabilità del suo ruolo, con cui non vuole imitare nessuno, ma restituire un'emozione: «Il protagonista della *Città dei vivi* non è una persona, nemmeno un fatto di cronaca: è il dolore, quello di due genitori e di una fidanzata che perdono un figlio e un amore».

Sa che non ha ancora pronunciato il nome di Luca?
«Perché quella che ho messo in scena è una vulnerabilità comune a molti ragazzi».
Torniamo alla festa.
«Per girare una sequenza siamo stati, per tre giorni, in una casa piena di comparse, c'era tanto casino rispetto alla grande privacy del set, alla quiete e alla pace che paradossalmente permea l'intero film. L'ho sofferta, anche per un'altra ragione: il mio personaggio doveva essere sempre drogato, in un contesto promiscuo… Era una cosa estrema, un cambiamento di poetica che ho trovato complesso. Sia chiaro: il set della *Città dei vivi* è stato forse il migliore in cui abbia lavorato, dove le persone erano evidentemente unite per lo stesso obiettivo, zero disagi, zero scaramucce. Il merito è del regista. Sono contento che il suo sforzo venga riconosciuto, a cominciare dalla Mostra del Cinema».
Lei c'è già stato, alla Mostra.
«Con *La scuola cattolica*».
Le piacciono i red carpet?
«Non li trovo noiosi, ma di sicuro strani, disturbanti. Però ci stanno, fanno parte del gioco».
Quando ha capito che voleva giocare?
«Non ricordo se in concomitanza del secondo o del terzo film: *Il filo invisibile* oppure *Siccità*. Subito dopo il liceo scientifico, il Virgilio di Roma, nel momento in cui avrei dovuto scegliere che cosa fare della mia vita, si è aperta una porta, poi una seconda, una terza, e a quel punto ho detto: ok, forse è la strada che devo seguire».
Da piccolo che cosa desiderava diventare da grande?
«Non avevo proprio sogni».
Allora, com'è arrivato alla recitazione?
«All'ultimo anno di liceo ero un ragazzo un po' disastrato, sono entrato nella classica crisi esistenziale degli adolescenti. Non penso di essere stato più incasinato dell'80 per cento dei miei coetanei, però all'epoca, esagerando, reputavo i miei problemi molto forti. Ne ho parlato con un'amica, Sofia Iacuitto, che anche lei è un'attrice: mi ha suggerito di andare a fare teatro».
Un corso extrascolastico?

«Alla TNT Company, dove poi ho studiato per sei anni. È stato terapeutico».

Prima nessun avvicinamento alla recitazione?

«Da bambino ho casualmente girato un corto con un regista amico di mia madre, Renato Chiocca: mi ero divertito. Ho partecipato anche a qualche recita alle medie, situazioni così».

Dal teatro a un grande film con Riccardo Scamarcio, Valeria Golino, Benedetta Porcaroli...

«La casting ha scritto alle scuole di Roma, compresa la mia. Gli insegnanti ci hanno invitato a rispondere. Tre provini e sono stato preso».



DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE
Emanuele Maria Di Stefano e Valerio Mastandrea: nella *Città dei vivi* sono figlio e padre.

Reazione dei genitori?

«Felicità. Credo che aver iniziato a bomba con un film dopo l'altro li abbia tranquillizzati: se mi fossi arenato, avrebbero scalpitato di più».

Loro che mestiere fanno?

«Mio padre ha un'azienda agricola, mia madre è project manager e la mia seconda mamma, che è la compagna di papà, lavora in un gruppo finanziario».

Lei non ha abbinato la recitazione ad altri impieghi?

«Quello dell'attore è il mio primo in assoluto. Non ho un passato da sportivo e non ho alle spalle i classici lavoretti da gavetta».

Fino a oggi quanti provini avrà sostenuto?

«Un centinaio tra self-tape e *vis-à-vis*».

Com'è la competizione?

«Eh, com'è? È strana. Non la vedi, non gareggiamo tutti nello stesso momento, però c'è: noi giovani attori siamo tantissimi e il nostro problema principale è avere l'opportunità di lavorare. I film puntano sempre sugli stessi volti: chessò, in tre anni sono cinque quelli che emergono. Io sono un privilegiato, per ora, magari fra sei mesi si stancano di me e allora ciao bello».

Se dovesse accadere?

«Non ho un piano B, e non per scaramanzia. Semmai dovesse accadere, non lascerò quest'ambito: scriverò il mio film, metterò in piedi il mio spettacolo teatrale o una rassegna con degli amici».

Quanto è cambiata la sua vita?

«Certamente molto. A parte che cambierebbe pure se domani prendessi un palo con la macchina. È un po' drastico come esempio ed è solo per fare filosofia spiccia. Però, ecco, è cambiata soprattutto perché prima non avevo un obiettivo, e poi perché ha coinciso con il passaggio all'indipendenza economica».

Vive da solo?

«No, con i miei. La vita è cambiata anche per un altro motivo: nell'anima della recitazione risiede qualcosa di artistico, che mi ha aperto la testa, spinto a informarmi, avvicinato a letture, opere, film che non conoscevo».

Tipo?

«Ho visto *Il padrino* tardi, solo quattro anni fa».

Non è sui social.

«Non mi piacciono, non sono a mio agio con le convenzioni del mondo digitale, mi mettono proprio un po' di angoscia: tutto quel mostrarsi sempre al meglio, sempre sorridenti, sempre gentili perché qualsiasi commento ha delle conseguenze, sempre ossequiosi tra mille complimenti a discapito delle critiche. Poi, mi fa strano il concetto di essere in un posto e di osservare te in un altro che hai appena condiviso una foto. Io avevo Instagram. Un giorno ho fatto un post su un progetto a cui ho partecipato e la produzione mi ha chiesto di eliminarlo: non stavo seguendo le linee guida. Saranno stati tre o quattro anni fa. Allora mi sono detto: scusa, il profilo è mio, se non posso usarlo come mi pare, che senso ha?».

Il numero di follower conta o no ai provini?

«Che i social siano utili anche a noi attori è ovvio. Ma, un po' per testardaggine, un po' per snobismo e un po' per menefreghismo, resto della mia posizione: quando mi prendono per un lavoro è perché il regista mi vuole, pensa che sia bravo e giusto per il ruolo, piuttosto che per i miei follower».

Dunque, non è mai stato scartato per assenza di follower?

«Se non passo un provino, non vado troppo a indagare. Però è successo che preferissero colleghi con numeri da influencer. Di sicuro non voglio fare la lotta a nessun massimo sistema, non sono il tipo da imbracciare una bandiera contro Instagram: in sincerità mi auguro, anzi, è un presentimento il mio, che i social scemino».

È innamorato?

«Sì, ma questa è una storia privata».

➡ TEMPO DI LETTURA: **8 MINUTI**

PICCOLI ATTI D'AMORE

Quante storie può raccontare un sacco ricamato? La scrittrice TIYA MILES ne ha scovate tre: tre donne che passano dalla schiavitù alla libertà in un'America non così lontana. Coltivando una speranza che oggi ci salva

DI **ANNA MANISCALCO**

Mentre lo scorso inverno vedevamo gli agenti dell'Ice sparare ai cittadini per le strade di Minneapolis, un giornale locale stilava una lista di libri che potevano confortare le persone in quei giorni di proteste e repressione. Tra questi, c'era *Il sacco di Ashley* di Tiya Miles, docente di Storia ad Harvard. Ora in uscita in Italia, parla di un oggetto oggi conservato in un museo, un sacco con un testo ricamato che racchiude tre vite: quella di Rose, donna nera in schiavitù che regala quel sacco alla figlia Ashley di nove anni, che sta per essere venduta. È un kit di sopravvivenza: dentro ci ha messo un vestito, tre pugni di noci pecan, una ciocca di capelli e il suo amore. Non si vedranno mai più, ma Ashley vivrà. La terza donna infatti è sua nipote Ruth: è lei che nel 1921 ricama questa storia perché non venga dimenticata.

Miles compare sullo schermo del mio pc con una bandana rosa e un grande sorriso: presto verrà in Italia, ed è entusiasta. Si trova nel suo studio, zeppo di ricami mandati dai lettori: sono una «sfera di luce in un tempo che definirei molto cupo per il Paese». Nel suo libro ci invita a coltivare la stessa «speranza radicale»: «Siamo le antenate delle nostre discendenti. Siamo noi a fare le loro generazioni. Cosa metteremo nei loro sacchi?».

Lei che cosa ci metterebbe?

«Rose ha raccolto quello che era speciale per lei. Ma, a prescindere dalle cose fisiche, ci ha messo l'amore e quello per me è essenziale. Questo libro alla fine è una storia d'amore».

Ha scritto il libro durante la prima amministrazione Trump: com'erano gli Stati Uniti allora?

«Nel 2019 ero stata invitata a un convegno per l'anniversario dell'inizio del commercio degli schiavi in Virginia e nelle colonie inglesi, nel 1619. Il *New York Times Magazine* aveva prodotto questo enorme *The 1619 Project*… Era in atto un grande fenomeno di riscoperta della storia dello schiavismo. Eravamo pronti ad affrontare le complessità del passato».

E adesso?

«Le cose sono cambiate, direi disastrosamente, con questa "nuova" amministrazione. È lo stesso presidente di due governi fa, ma il consolidamento dell'autorità mi sembra più pericoloso. Stanno ritrattando la rappresentazione dello schiavismo: quello che mette gli Stati Uniti in cattiva luce viene tolto dai musei».

Il fatto che le famiglie nere venissero divise durante lo schiavismo ricorda gli agenti dell'Ice di oggi che separano i bambini dai genitori.

«Ha sempre fatto parte della mia idea di Storia creare dei ponti tra i periodi. Mentre scrivevo, già succedeva di nuovo, in una cornice istituzionale diversa, e poi è peggiorato tutto. I vari Paesi hanno fatto e fanno ancora cose orribili, e sono l'amore, la speranza, le azioni delle persone ordinarie che fanno da barriera alle azioni compiute da chi è al potere».

E quale spazio di manovra ha chi non è al potere?

«La storia di Rose è forte perché dimostra che anche chi si trova sul fondo può agire. Persino le persone più sottomesse possono alterare le circostanze con un gesto minuscolo. Quello che ha fatto Rose si è ripercosso sulla sua discendenza. E sui lettori del XXI secolo che mi scrivono».

Che cosa le raccontano?

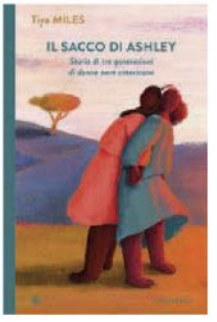
«Ci sono madri e figlie: la loro relazione si è rafforzata scoprendo questa storia. E poi ci sono quelli che non avrebbero mai letto il mio libro. Uno steward, un uomo bianco, senza figli, ha trovato una copia sull'aereo: non riusciva a staccarsi. Un camionista del Texas che l'aveva iniziato per caso l'ha trovato commovente».

In che modo pensa a Rose, Ashley e Ruth oggi?

«Adesso sono figure durature nella nostra memoria collettiva. Nessuno sapeva chi fossero, ora sì, grazie non solo al mio lavoro, ma anche a quello di altri ricercatori, curatori, e ai lettori. È possibile per chi non c'è più lasciare una forma di coscienza dietro di sé: le abbiamo viste, onorate. Abbiamo imparato da loro».

Come ha affrontato la ricerca?

«Le ho immaginate: è il motivo per cui insegno anche fiction nelle mie lezioni di Storia. Sono partita dalla documentazione negli archivi, che era scarsa. Non sarebbe saltato fuori un diario di Rose, ma dove potevo



IN LIBRERIA
Il sacco di Ashley (Iperborea, pagg. 408, € 10), tradotto da Norman Gobetti. Tiya Miles, 56 anni (*nella pagina accanto*), sarà con Tiziana Lo Porto al Festival della Mente di Sarzana il 6/9 e alla Libreria del Convegno di Milano l'8/9 con Gabriella Grasso.

STEPHANIE MITCHELL

ritrovare la profondità e l'interiorità di una donna come lei? Nella letteratura. Nei testi scritti da altre donne nere. Poi ho lavorato sulla storia ambientale, ho camminato a lungo per le vie di Charleston e nelle piantagioni aperte ai visitatori».

Ci servono nuovi approcci nello studio della Storia?

«Ci sono sicuramente dei pregiudizi negli archivi. Ma hanno ancora molto da offrire: dobbiamo farci nuove domande, vedere cose che prima non vedevamo. Abbiamo l'idea che la Storia sia arida. Ma non è separata dalle nostre emozioni. I documenti ci possono portare solo fino a un certo punto: ci serve l'immaginazione per interpretarli. Le domande che ci facciamo da storici, da dove vengono? Dall'immaginazione».

Quindi usiamo la creatività?

«È una forza vitale. Le persone la usano per essere sé stesse, connettersi con gli altri e sentire che c'è uno spazio su cui hanno controllo. Non vive dentro le macchine. I governi non possono manovrarla. È tra me, la mia mente e le persone a cui tengo».

Può essere difficile pensarla così quando le università come la sua affrontano tagli e ostacoli…

«Condividere la conoscenza è fondamentale per capire che possiamo agire nel mondo. Abbiamo i libri, ma c'è un nuovo tipo di censura su *quali* libri possono trovarsi in *quali* biblioteche. È fondamentale avere anche le nostre storie orali. E gli oggetti che ci ricordano da dove veniamo».

Il libro comincia con un altro pezzo di stoffa, la trapunta di sua nonna. Qual è la sua storia?

«Ora è appesa in questa stanza! La famiglia di mia nonna se la cavava bene, aveva una fattoria. Poi un gruppo di uomini bianchi arrivò e prese la loro terra con la violenza. Si chiama *whitecapping*. La sorella più grande di mia nonna recuperò una delle mucche e la nascose da un vicino. Quella mucca li ha salvati, grazie alla prontezza della mia prozia Margaret. Ha fatto lei la trapunta: la guardo e penso al coraggio di una sorella».

Pensando all'abito che Rose ha messo nel sacco, lei ne ha uno a cui tiene?

«C'è una felpa che mi ha regalato mia madre del National Underground Railroad Freedom Center, con il disegno di una candela: chi collaborava con la ferrovia sotterranea metteva una candela alla finestra per chi attraversava il fiume. Poi l'ho data a mia figlia: mentre era al college mi ha mandato una foto con una bandana gialla intonata alla candela, e mi ha scritto "Ti piace il mio fit?"».

Ha detto che questo libro è una storia d'amore. Quali atti d'amore possiamo fare noi concretamente?

«La scorsa settimana mio padre ha festeggiato 80 anni. I suoi invitati erano quasi tutti neri, e poi c'era una famiglia bianca, che era venuta a vivere dall'altra parte della strada durante il covid: una delle figlie, di sette anni, si è avvicinata al microfono al momento dei discorsi e ha detto: "Siamo arrivati qui, sei venuto a salutarci, noi ti abbiamo salutato e ora siamo amici, ti voglio bene!". Un atto radicale di amore può essere tanto piccolo quanto dire ciao».

«LA CREATIVITÀ È UNA FORZA VITALE. NON VIVE DENTRO LE MACCHINE. I GOVERNI NON POSSONO MANOVRARLA»



➡ TEMPO DI LETTURA: **7 MINUTI**

MESTIERI E PAROLE

Quando viene invitata ai festival letterari a parlare dei suoi libri, CAITRÍONA LALLY si presenta come «signora delle pulizie». La scrittura non le dà da vivere, così si è scelta un secondo lavoro, di cui va molto orgogliosa: «A volte, l'ispirazione mi viene mentre sto passando l'aspirapolvere»

DI **NINA VERDELLI**

La sua sveglia suona ogni mattina alle 4.45. Mezz'ora per prepararsi, altri 30 minuti per raggiungere in autobus il Trinity College di Dublino. Alle 6 timbra il cartellino e inizia il turno di pulizie per le aule e i bagni (tanti bagni) dell'università. Stacca alle 9.30 e, finché i suoi bambini non escono da scuola, si dedica al secondo lavoro: la scrittura.

Il romanzo d'esordio della 47enne irlandese Caitríona Lally, *Gusci d'uova*, è un piccolo successo internazionale: pubblicato in tutti i Paesi anglofoni e ora anche in Italia, le è valso il prestigioso Rooney Prize for Irish Literature, è stato opzionato per una trasposizione cinematografica e l'11 settembre verrà presentato al Festival della letteratura di Mantova.

La trama: Vivian è una giovane donna eccentrica, a cui piacerebbe lavorare come «soffia-bolle» di sapone e che alla gente pone domande stile «hai mai fatto finta di essere morto?». Convinta di essere una creatura fatata, vaga per le strade di Dublino alla ricerca di un modo per tornare al mondo incantato a cui sente di appartenere.

La tentazione irresistibile è quella di infilare la protagonista in una categoria prestabilita. La parola «adulta» accanto al suo nome compare a pagina 46. Fino ad allora io, per esempio, ho continuato a chiedermi se si trattasse di una bambina o di una persona un po' folle.

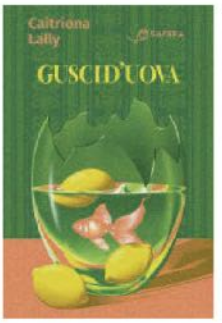
«Ci sono lettori che sono andati molto oltre e hanno fornito una diagnosi precisa: spettro autistico, schizofrenia, disturbo bipolare. Vivian non è niente di tutto ciò. È semplicemente una diversa».

Per alcuni tratti ricorda Don Chisciotte, che vede giganti al posto di mulini e delicate principesse anziché robuste contadine.

«Sì, Vivian chiude gli occhi di fronte al male e preferisce la fantasia alla realtà».

Un modo per vivere più felici?

«Sicuramente un modo per rendere il mondo un posto migliore. Lei è una che ascolta. E credo che solo ascoltando, conoscendo le storie di chi soffre, di chi emigra, di chi non arriva alla fine del mese, possiamo mettere da parte il pregiudizio e abbracciare il diverso».



INCONTRI
Per conoscere l'autrice, l'appuntamento è l'11 settembre al Festival della letteratura di Mantova: Caitríona Lally presenterà *Gusci d'uova*, il suo romanzo d'esordio, uscito in Irlanda nel 2015 e ora tradotto in italiano (Safarà, pagg. 304, € 19,95).

Il libro diventerà un film?

«Per adesso ho scritto la sceneggiatura, ora tocca trovare un regista».

A chi affiderebbe il ruolo della protagonista?

«A Helena Bonham Carter, perfetta per un personaggio stravagante. Anche se...».

Anche se?

«I produttori mi hanno suggerito di rendere Vivian "meno stramba". Peccato, a me gli strambi piacciono tanto. Lo dico ai miei figli: non abbiate paura di essere strambi, lo sono anch'io».

Sempre stata?

«Da bambina ero una piuttosto indipendente. Leggevo molto. Avevo pochi amici con cui sentivo di poter essere me stessa. Non ero certo tra i ragazzini popolari».

Si è mai sentita «fuori dal coro»?

«A 30 anni. Durante un periodo di recessione ho perso il lavoro e sono rimasta disoccupata. Continuavo a essere invitata a matrimoni, dove incontravo gente che non conoscevo e che puntualmente mi chiedeva: "Che cosa fai?". Mi vergognavo a rispondere: "Niente". E non avevo mai neanche fatto caso a quanto la professione fosse determinante per l'identità delle persone».

Oggi lei si identifica di più come signora delle pulizie o come scrittrice?

«Non mi posso definire "scrittrice" perché non è un mestiere che mi dà da vivere. Ora, per esempio, sto pensando di iniziare un nuovo romanzo, ma non so neanche se verrà pubblicato. Le pulizie invece mi garantiscono stabilità. E poi mi diverte molto, quando mi invitano a festival letterari o eventi mondani, presentarmi come "donna delle pulizie": stringo le mani e vedo l'espressione basita dei miei interlocutori».

Come reagiscono?

«Di solito pensano di non aver capito: "Hai detto che fai l'insegnante al Trinity?". "No, l'inserviente", chiarisco».

Non ha mai pensato, appunto, all'insegnamento?

GER HOLLAND



«AI MIEI FIGLI DICO: NON ABBIATE PAURA DI ESSERE STRAMBI. LO SONO ANCH'IO»

«Odio l'idea di stare in cattedra, preferirei di gran lunga nascondermi all'ultimo banco. Che cosa dovrei spiegare, poi? Non l'ho capito neanch'io come si scrive un libro! È buffo perché i miei genitori sono entrambi docenti, ma io non me la sento».

Loro che cosa pensano del suo mestiere di inserviente?

«Sono sempre stati dalla mia parte. Capiscono che per me è un mezzo: mi permette di arrivare alla fine del mese e di avere abbastanza tempo libero per scrivere e stare con i miei figli. E poi è un lavoro che mi sgombra la mente: ho un taccuino nel grembiule, così se mentre passo l'aspirapolvere mi viene un'ispirazione, la annoto subito. Certo, ogni tanto mi faccio delle domande».

Tipo?

«Non è che sto sprecando tutto il supporto che mi hanno dato i miei genitori? Voglio dire, mi hanno permesso di studiare. Se avessi scelto qualcosa di più remunerativo, come Medicina per esempio, ora potrei perfino essere io ad aiutare loro».

Ma le sarebbe interessato studiare Medicina?

«Sì, da piccola sognavo di diventare infermiera o dottoressa. Poi ho cambiato idea quando ho realizzato che non ero tagliata per prendere decisioni rapide che hanno a che fare con la vita e la morte delle persone. Non ho quella sicurezza».

Non ce l'aveva o non ce l'ha ancora?

«Da un lato, diventare madre mi ha reso più sicura, più decisa: potrei gettarmi in un palazzo in fiamme per salvare i miei figli, niente mi spaventa. Dall'altro, però, con l'età sono aumentati i dubbi: a 20 anni è tutto o bianco o nero. A 47 vedi le sfumature».

Pensa che un giorno potrà vivere solo della sua scrittura?

«Mi piacerebbe, ma la vedo dura. Magari ci riesce chi scrive romanzi un po' più commerciali. O chi viene aiutato in segreto dai genitori».

Il suo compagno la aiuta?

«Moltissimo. Sia a livello economico, perché Brian è un impiegato pubblico, quindi ha un salario stabile, sia a livello emotivo. A volte io mi sento sopraffatta e penso di mollare tutto, ma lui mi incoraggia: "Vai avanti, troveremo i soldi, troveremo il tempo, troveremo un modo". Crede in me più di quanto non ci creda io».

Lei quanto crede in sé stessa?

«Non dubito delle mie capacità di scrittura, ma non mi so vendere. Allo stesso tempo, però, il fare le pulizie mi ha insegnato una cosa importante».

Quale?

«Certi problemi, come "chissà se alla gente piacerà il mio libro" oppure "speriamo di riuscire a pubblicare il prossimo", sono problemi da privilegiati».

E lei sente di esserlo, una privilegiata?

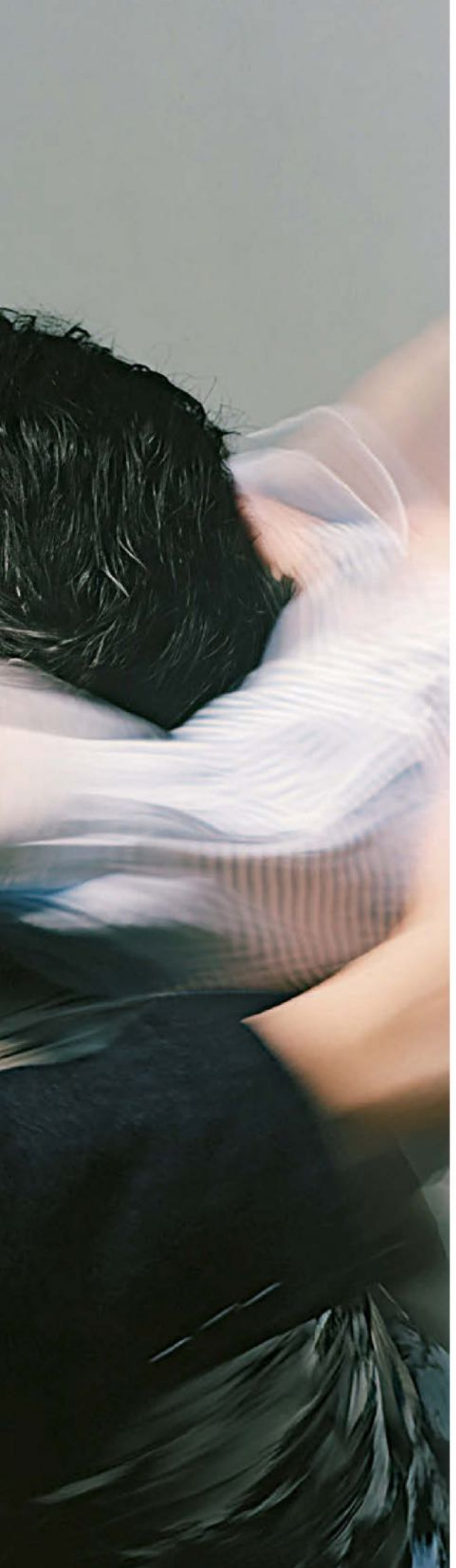
«Certo. Innanzitutto ho potuto scegliere un lavoro part-time anziché rinchiudermi dentro un ufficio tutto il giorno e vedere pochissimo i figli. Le mie colleghe sono diventate amiche. Sono riuscita a laurearmi. In famiglia non ci concediamo lussi, ma non ci manca niente. Sono felice, devo solo cercare di ricordarmelo più spesso».

➡ TEMPO DI LETTURA: **6 MINUTI**



VIENI AL NO-SEX PARTY?

DI **ANNA MANISCALCO**
ARTWORK **HANA KATOBA**







In una casa qualunque di Mosca, una coppia organizza degli eventi che (forse) il governo potrebbe non apprezzare. Sono le FESTE SENZA SESSO, incontri tra sconosciuti incentrati sul contatto consensuale e l'intimità senza rapporto. Dove, tra campane tibetane e domande profonde, nascono amicizie, amori e si ritorna sé stessi

A Mosca erano le cinque del mattino quando i due viaggiatori sono scesi dal treno, con le loro bici a mano. Pavel, l'uomo che li avrebbe ospitati, era venuto a prenderli. Non poteva fermarsi, ma se volevano potevano accompagnarlo: doveva dare un «no-sex party».

Jacopo e Bea erano in viaggio in bicicletta da quasi un anno, dormendo in tenda o nelle case consigliate da altri cicloamatori. Avevano trovato così Pavel e sua moglie, Catarina. Non si immaginavano che la prima cosa che avrebbero fatto in un Paese in guerra sarebbe stata partecipare a un festino senza sesso. A nemmeno un'ora dal loro arrivo a Mosca, il tempo di vedere le sette torri di Stalin in lontananza, sono entrati in un appartamento immerso nel silenzio. «Dormivano tutti», racconta Jacopo. «Ci siamo seduti con Pavel in cucina ad aspettare che si alzassero».

La stanza principale era cosparsa di materassi, con orsi di peluche giganti sparpagliati qua e là. A mano a mano la casa si è risvegliata, i partecipanti hanno fatto colazione insieme e si sono spostati nella sala. C'era anche Catarina: è lei l'ideatrice, si occupa della comunicazione. Pavel guida i laboratori: sono tutte attività basate sul contatto consensuale, fisico o anche solo visivo. Il sesso è proibito, se vuoi lo fai a casa tua.

«Non sono dei *cuddle party*, dove ci si coccola e l'eccitazione sessuale non è incoraggiata. Sappiamo che può succedere, non fuggiamo dalle sensazioni. Puoi essere eccitato, annoiato, innamorato: rimani nel sentimento», spiega Catarina (è il nome che usa in pubblico), collegata in video.

«Siamo partiti da un esercizio con le campane tibetane», dice Jacopo. «Te le appoggi sulla pelle, senti il suono e la vibrazione. Poi ci siamo messi a coppie per lavorare sul contatto: prima ginocchio contro ginocchio, coscia contro coscia, alla fine ti abbracci. L'ho fatto anche io, che non sono mai stato un tipo molto fisico». In un angolo ha notato un ragazzo a torso nudo, abbracciato a una ragazza, in silenzio. Nessuna tensione sessuale, solo abbandono: «Quando ci ho parlato mi era sembrato molto insicuro. E invece aveva trovato uno spazio in cui sentirsi a suo agio, in una stanza piena di persone». Sono rimasti lì per quattro ore, lasciandosi guidare da Pavel: «Mi è sembrata una palestra dove invece di affinare i muscoli alleni la sfera emotiva».

L'idea è venuta a Catarina cinque anni fa. Un anno prima della guerra, in Russia spopolavano i sex party, ora proibiti. Lei li frequentava con Pavel, ma c'era qualcosa che mancava. Finiva che si metteva in un angolo a dormire. «Una volta con Pavel volevamo avere un rapporto non sessuale con un'altra coppia. Cercavamo un po' di connessione, ma c'erano troppe luci, troppo rumore, a casa gli ho detto, scherzando: come è possibile che non ci siano sex party per chi non vuole fare sesso? Voglio che siano al mattino, essere vestita, truccata, che ci sia cibo, silenzio e niente alcol». Catarina aveva un canale Telegram dove scriveva di sesso e relazioni: ha buttato lì la cosa, per ridere, e i suoi lettori le hanno scritto «Organizzala». Al primo incontro erano in trenta, hanno mangiato insieme e si sono persi in conversazioni profonde.

«Nelle feste in cui andavamo sentivi che il tuo corpo era stato usato da altri per uno scopo. Noi invece volevamo prendere quel momento di intimità che si crea e dilatarlo nel tempo», dice Catarina. In cinque anni lei e Pavel hanno organizzato più di 120 incontri, in diverse città della Russia e a Istanbul: alcuni di poche ore, altri interi weekend, per un totale di un migliaio di partecipanti. Venti, trenta persone per volta, uomini e donne, per lo più tra i 35 e i 50 anni, anche se si può partecipare a partire dai 18. Catarina si dedica a tempo pieno agli



A PELLE
Il progetto dell'artista Hana Katoba esplora la pelle non solo come superficie, ma come regno della connessione più profonda.

eventi e al suo blog. Ha un accordo con una casa editrice per un libro, che per ora non può essere pubblicato: i suoi non sono eventi proibiti, ma si trovano «in una zona grigia».
«Fino a qualche anno fa le persone chiedevano di poter parlare più liberamente di sesso, non volevano fosse un aspetto della vita di cui vergognarsi. In Russia, ma anche negli Stati Uniti. Quando ti vergogni di qualcosa non sei libero. E quando sei spaventato sei più facile da governare. Ora la situazione è più complessa, le organizzazioni Lgbtq+ sono bollate come estremiste. Devi essere patriota, pensare alla guerra, al presidente», spiega Catarina. Ma se il sesso ci rende liberi (e pericolosi), i loro esercizi di intimità che effetto hanno?

e non postano sui social più diffusi. «Se mai dovessero arrivare durante un incontro, spero non ci trovino nulla di male in un gruppo di persone sobrie che bevono tè». Quanto agli equilibri interni del gruppo, la maggior parte sa già cosa aspettarsi. Quelli che fanno più resistenza sono i partecipanti che sono stati trascinati lì da un amico o da un partner: «Una volta è venuto un uomo molto scettico. Dopo un'attività si è trovato sdraiato, con due donne che tenevano la testa sulla sua spalla, e lui era felice così: non credeva fosse possibile un contatto senza pensare "E ora quale mi porto a letto?"».
Con tutta questa intensità, è mai possibile che non si sia innamorato nessuno?

introversa, amante della quiete, Pavel estroverso, non ne ha mai abbastanza di stare in mezzo alla gente. Lavorando insieme, lei ha capito che poteva creare uno spazio per il silenzio, lui per le attività. Tra gli esercizi, anche il guardarsi negli occhi: «Ho osservato tutti con grande curiosità», ricorda Jacopo. «Quando sono finito davanti a Bea, abbiamo notato entrambi che ci stavamo mettendo meno intensità. Ne abbiamo parlato: stiamo insieme da sei anni, non possiamo darci così tanto per scontati».

Ogni incontro, arriva un momento in cui Catarina pensa di star vivendo l'esperienza più intensa della sua vita. All'incontro successivo, lo pensa di nuovo.

«QUANDO SEI VULNERABILE INSIEME AGLI ALTRI HAI ACCESSO A PARTI DI TE NASCOSTE. A ISTANBUL SONO VENUTE DELLE PERSONE UCRAINE: CI SIAMO SEDUTI E ABBRACCIATI»

«Quando sono in profondo contatto con qualcuno, sono in contatto con me stessa. Sono aperta e vulnerabile verso un altro essere umano. Questa sensazione ti dà accesso a delle parti di te nascoste nei ruoli sociali». Qualcosa di quella sua energia arriva anche a me: nel contatto visivo costante e mai forzato, nella voce calma che passa dall'inglese al russo quando si volta verso Pavel, fuori dall'inquadratura, per chiedergli una precisazione. Le chiedo se hanno mai pensato che mentre il linguaggio di guerra in cui sono immersi – sono, siamo – ci istiga a essere aggressivi con i corpi altrui, loro stanno lavorando attivamente sul contatto gentile. «Sì, ci abbiamo pensato. All'evento di Istanbul sono venute delle persone ucraine. Ci siamo seduti e abbracciati. Niente politica tra noi».
Per il momento, non hanno avuto problemi con le autorità. Sono bravi a organizzarsi senza dare troppo nell'occhio, scrivono su Telegram

Ovvio che è successo. Persone arrivate da sole, magari dopo una relazione o un matrimonio finito male, traumatizzate e incapaci di esprimere i loro sentimenti, hanno incontrato qualcuno. E poi hanno continuato a venire agli incontri insieme (Catarina non lo menziona, ma me lo dice Jacopo, che ha chiesto in giro: ci sono anche coppie preesistenti che lì sono scoppiate, per ricombinarsi con altri). «All'inizio ci sediamo in cerchio e chiediamo di parlare di noi. Non le solite cose, come che lavoro fai, da dove vieni. Chiediamo: cosa senti in questo momento?», dice Catarina. Forse potrebbe suggerire questa domanda tra i prompt delle dating app, invece di «Qual è la tua domenica ideale?», peccato che i suoi no-sex party abbiano esattamente quello che manca al dating contemporaneo: il contatto e la vulnerabilità. Lei e Pavel sono sposati da 15 anni, ma è stato organizzando questi eventi che hanno realizzato di «essere persone totalmente diverse». Catarina

«L'ultima volta ho notato che potevo essere profondamente immersa in me stessa, ma allo stesso tempo non essere isolata dal gruppo». Vuole continuare a organizzare questi incontri anche fuori dalla Russia, anche in Europa. «Se li volete li porto in Italia!», scherza.

Per tutta la durata della conversazione sono rimasta appollaiata davanti al pc, la schiena curva e tesa verso di lei. Nei loro esercizi non si staccano mai dalle sensazioni fisiche: «Siamo abituati a usare il nostro corpo per la performance, a dargli sempre un obiettivo, ma non lo sappiamo sentire per sé stesso», mi ha detto Jacopo qualche giorno prima. «È un anno che siamo in giro in bicicletta. Quella mattina con Catarina e Pavel è stato il primo momento in cui mi sono accorto che mi facevano un po' male le gambe».

➡ TEMPO DI LETTURA: **9 MINUTI**



XACUS

MODA

di
AURORA SANSONE
foto
NOÉMI OTTILIA SZABO



Abito di cady con cappa asimmetrica e ricami, **Marina Rinaldi by Tony Ward**.

RITRATTO DI SIGNORA

Indossa tubini di paillettes e abiti-scultura, top con piume e gonne a balze, oro di giorno e diamanti la sera. Un guardaroba da romanzo, ambientato tra saloni affrescati e giardini rinascimentali

di AURORA SANSONE *foto* NOÉMI OTTILIA SZABO

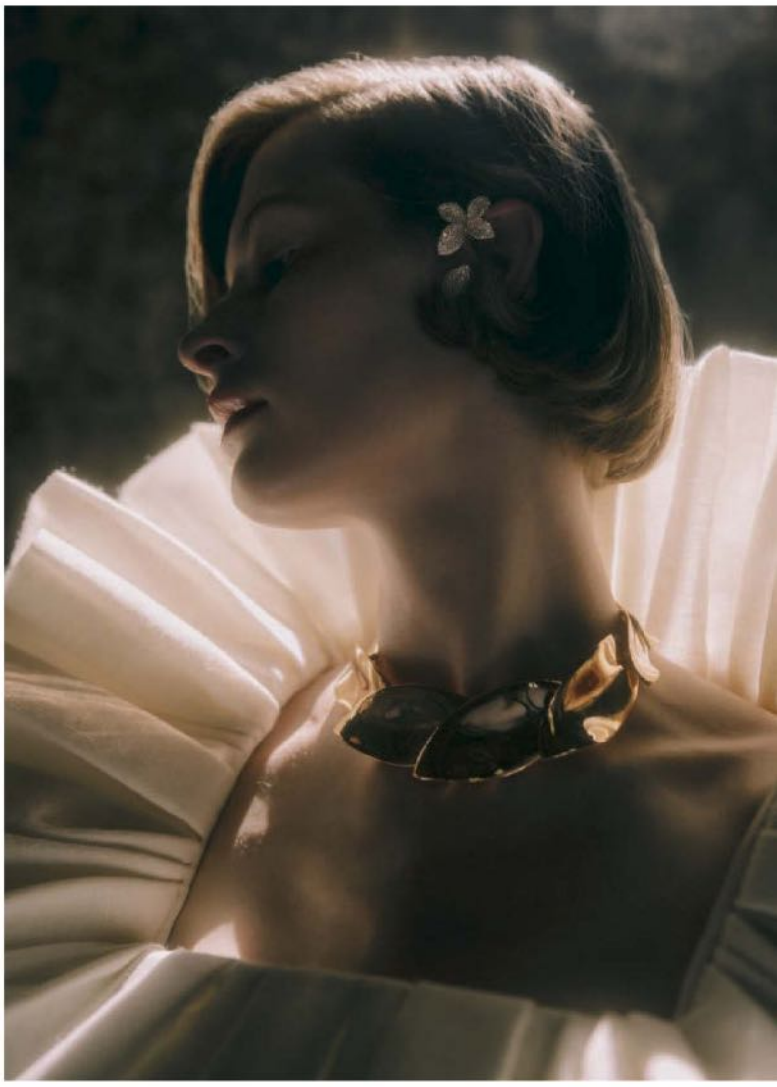




Bralette di pizzo, body chain e pantaloni, **Blumarine**. Orecchini con smalto rosa, sautoir *Magic Alhambra* e collana *Vintage Alhambra* d'oro giallo e diamanti, **Van Cleef & Arpels**. *Pagina accanto*: tubino ricoperto di paillettes e décolletées scamosciate, **Chanel**.







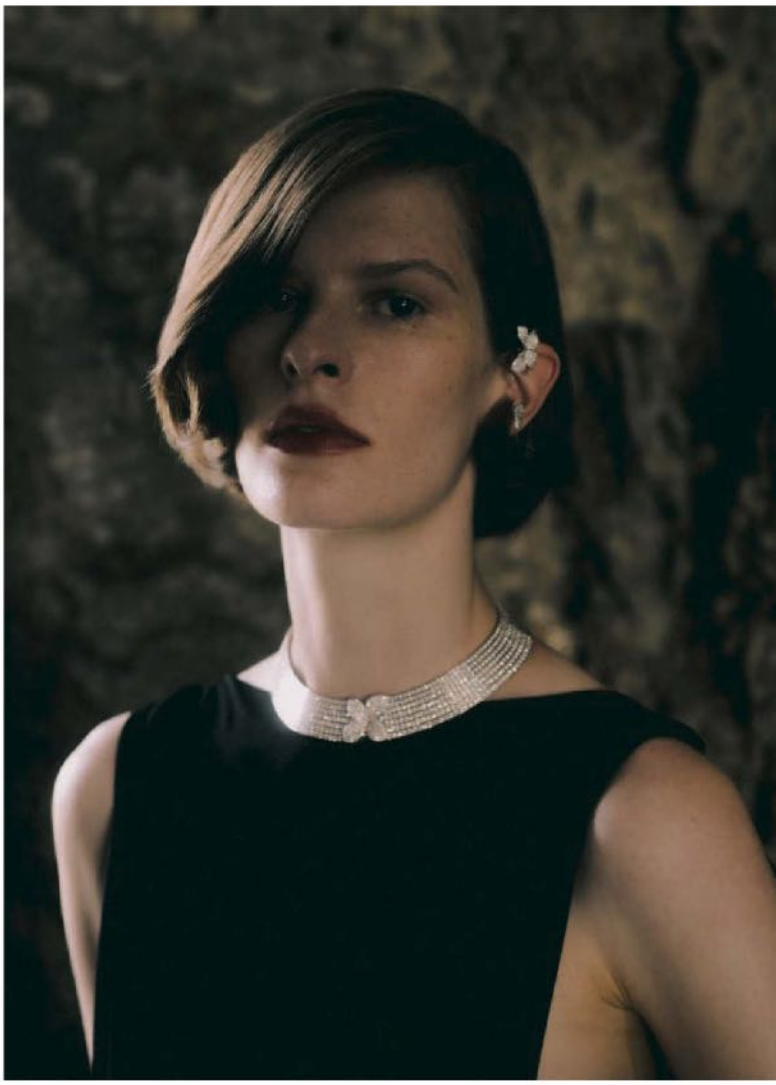
Abito con gorgiera su bermuda di seta plissé e décolletées di pelle, **Louis Vuitton**. Ear cuff con diamanti bianchi e champagne, e collier della collezione *Giardini Segreti*, **Pasquale Bruni**. *Pagina accanto*: top e pantaloni coordinati, **Marciano by Guess.** Cintura di pelle, **Federica Tosi**. Mary-jane, **A di Gaeta**.





Abito bustier e pantaloni jacquard ricamati con paillettes e cristalli, **Giorgio Armani**. *Pagina accanto*: trench di pelle, **RRD - Roberto Ricci Designs**. Abito monospalla di pizzo, **Giuseppe Di Morabito**. Cuissardes stampa cocco, **Sportmax**.





Abito scollato con strascico e mules, **Balenciaga**. Ear cuff *Giardini Segreti* e collier *Heart to Earth* d'oro bianco e diamanti, **Pasquale Bruni**. Guanti di pelle, **Sermoneta**. *Pagina accanto*: giacca di crêpe, blusa e gonna con balze di georgette, **Elisabetta Franchi**. Décolletées, **Jimmy Choo**.









Top di tulle ricamato con piume e gonna di lana con peplum, **Genny**. *Pagina accanto*: cappotto sciallato in double di misto cashmere, abito lungo di raso e cuissardes di nappa stampa cocco, **Sportmax**. Cappello, **Patrizia Fabri Hats**.





Abito e gonna di carta washi e cotone, e cappello scultura, **Issey Miyake**. Collana, bracciali, anello e orecchini della collezione *Cobra* d'oro giallo e diamanti con rubino all'interno, **Roberto Coin**. Sabot, **Mario Valentino**. *Pagina accanto*: giacca doppiopetto di pelle, camicia plissé, jeans con ricami oro e cintura, **Polo Ralph Lauren**. Collana d'oro rosa *Clash de Cartier*, **Cartier**. Stivaletti, **Mario Valentino**.



Ha collaborato Marco Pilone Poli. Make-up Francesca Rezzola @Blend Mgmt using Absolue Longevity MD Crema Intercept by Lancôme. Hair Francesco Avolio @W-MManagement using Bumble and Bumble. Model Hannah Weber@Elite Milano.

LOCATION

Villa Visconti Borromeo Litta si trova a Lainate, a pochi chilometri da Milano. Complesso rinascimentale di fine Cinquecento, commissionato dal conte Pirro I Visconti Borromeo, è una delle testimonianze architettoniche più rilevanti della Lombardia. Soprattutto per il Ninfeo, unicum europeo per mosaici, affreschi e giochi d'acqua ancora funzionanti. I saloni del palazzo ospitano mostre e concerti. Il parco storico custodisce le serre ottocentesche di vetro e ferro, con orchidee e cactacee (per info: *villalittalainate.it*, *segreteria @villalittalainate.it*, tel. 029374282).

CARTOLINE DA VENEZIA

Il cinema, naturalmente, ma anche la musica sinfonica e l'alto artigianato: a settembre, la Laguna è il centro del mondo creativo. Guida dei luoghi, degli appuntamenti imperdibili e di preziose pietre miliari

di VALENTINA DI PINTO
foto JOSEPH CARDO



IL CANAL GRANDE
Impossibile visitare Venezia senza passare da qui: la principale arteria navigabile della città è lunga circa 3.800 metri e divide il centro storico in due parti, tracciando una S rovesciata che va dal Ponte della Libertà al Bacino di San Marco. Sulle sue rive si affacciano oltre 170 magnifici palazzi, gioielli di architettura gotica, rinascimentale e barocca, costruiti tra il XII e il XVIII secolo.

Anello Alta gioielleria *Le Choeur des Pierres*, d'oro giallo con granati, ossidiana, onice, smeraldi, diamanti gialli e bianchi, **Cartier**.



HOMO FABER ALL'ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE

Fino al 30 settembre, la Fondazione Giorgio Cini ospita *Homo Faber 2026: An Island of Light*, l'evento che celebra l'alto artigianato internazionale. Questa quarta edizione, con la direzione artistica della designer britannica Es Devlin, include più di 500 maestri e 700 oggetti, provenienti da 70 Paesi. 15 installazioni esplorano la relazione tra luce, materiali e antiche tecniche di lavorazione.

Bracciale Alta gioielleria *Le Choeur des Pierres*, d'oro giallo con diaspro nero, diamanti gialli, arancioni e bianchi, **Cartier**.



PROIEZIONI AL LIDO

Inaugura il 2 e chiude il 12 settembre l'83ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, organizzata dalla Biennale di Venezia. Il programma prevede 20 film in concorso, di cui cinque italiani, più numerosi lungo e cortometraggi nelle altre sezioni. Cartier, che dal 2021 è sponsor ufficiale dell'evento, lancia quest'anno Cinema Club, un programma che celebra lo spirito collettivo e collaborativo della settima arte, attraverso gli artisti e gli artigiani che creano magia, sia sullo schermo che dietro le quinte.

Collier *Panthère de Cartier* d'oro giallo con onice, smeraldi e diamanti, **Cartier**.



I RED CARPET
Nelle ore che precedono le première serali c'è grande attività negli hotel (qui siamo al The Gritti Palace), dove attrici, attori e altri protagonisti del cinema si preparano per il tappeto rosso. Nelle stanze, make-up artist e parrucchieri si alternano al lavoro. Abiti e gioielli completano il look per far brillare ogni star.

Collier Alta gioielleria *Le Choeur des Pierres*, di platino con onice e diamanti, **Cartier**.



CI VEDIAMO IN HOTEL

Dalle sue stanze, affacciate sul Canal Grande, si vede tutto il centro storico. Ospitato in un palazzo del 1475, The Gritti Palace è uno dei migliori hotel di Venezia, ma anche un luogo d'arte, che ha saputo conservare l'intimità di una residenza privata. Oltre all'ospitalità, offre esperienze gastronomiche firmate dallo chef Alberto Fol per il ristorante Club del Doge, che sono un omaggio al territorio. E in terrazza ci si incontra per un cocktail (magari accanto a qualche celebrity).

Collier Alta gioielleria *Le Choeur des Pierres*, di platino e oro giallo con smeraldi, onice, diamanti bianchi e gialli, **Cartier**.

Coordination on set Donata Calestini e Riccardo Grassetti.



HOLLYWOOD A LA FENICE

Il teatro simbolo della città, il 5 settembre, celebra il decimo anniversario di *La La Land* con un concerto-evento presentato da Cartier, nell'ambito del programma Cinema Club. Per l'occasione, l'Orchestra Regionale Filarmonia Veneta, insieme al pianista Randy Kerber, sarà diretta dallo stesso Justin Hurwitz, il compositore premio Oscar, autore dell'indimenticabile colonna sonora del film di Damien Chazelle.

Orecchini Alta gioielleria *Le Choeur des Pierres*, di platino con onice e diamanti, **Cartier**.

Si ringrazia per la gentile collaborazione The Gritti Palace Venezia (*thegrittipalace.com*).



Giocare sul CONTRASTO

Da un lato, capi e accessori formali, dall'altro, la gonna bling bling e tante pietre colorate. Anche, e soprattutto, di giorno

di SILVIA CICCHETTI

1. Camicia in popeline di cotone, **Semicouture** (€ 208). **2.** Orecchini *Imber* con finitura in oro 18kt e trio di zirconi colorati, **Swarovski** (€ 119). **3.** Pencil skirt di tulle ricamato a motivo floreale con paillettes, **Max Mara Studio** (€ 399). **4.** Stringate di pelle abrasivata, **Frau** (€ 139). **5.** Anello d'oro 18kt inciso a mano con la tecnica del bulino millerighe con peridoti della collezione *Jaipur Color*, **Marco Bicego**. **6.** Borsa *Magenta* di pelle con finiture di metallo dorato e chiusura con calamita, **Fratelli Rossetti** (€ 970).

IMAXTREE

SPECIALE ESTATE

VANITY FAIR

1 ANNO CON TE

42 NUMERI A SOLI € 27 Anziché € ~~84~~

Edizione digitale inclusa



ABBONATI SUBITO!

OFFERTE.ABBONATIQUI.IT/VFESTATEMAG26

Il prezzo intero e lo sconto sono calcolati per 42 numeri di Vanity Fair venduti al prezzo unitario copertina di € 2,00 (escluso il contributo alle spese di spedizione). Ai fini dello sconto indicato non sono considerate le offerte promozionali in corso in edicola e le vendite in edicola in determinate aree e/o città a prezzo unitario di copertina inferiore a € 2,00. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Edizioni Condé Nast. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonatiqui.it/cga

STREGATI DALLA LAGUNA

Artisti, scrittori, mecenati. Ma anche gioiellieri, designer, attrici internazionali. Oggi come ieri, nessuno resiste al fascino della città che è una continua fonte d'ispirazione. Anche per noi

di PAOLA SALTARI



1

UNA STORIA D'AMORE

«Si è sempre dato per scontato che Venezia sia la città ideale per una luna di miele ma non solo, è un grave errore: vivere a Venezia, o semplicemente visitarla, significa innamorarsene e nel cuore non resta più posto per altro». Lo sapeva bene **Peggy Guggenheim**, collezionista e mecenate americana, che sul Canal Grande ha vissuto 30 anni, in quel Palazzo Venier dei Leoni che è diventato anche sede del suo museo. Una parte della celebre Collezione volerà in Inghilterra per essere esposta nella mostra *Peggy Guggenheim in London: The Making of a Collector*, dal 21 novembre alla Royal Academy of Arts, con il supporto di Bottega Veneta.

RIFLESSI SULL'ACQUA

Parte da qui l'ispirazione della nuova collezione di **Morellato** che si chiama, non a caso, *Venezia*. L'effetto unico e affascinante della luce che si infrange sul Canal Grande, così come sulle vetrate e le decorazioni dei palazzi nobiliari, si traduce nei cristalli che impreziosiscono pendenti e orecchini. La citazione del resto non è casuale: ancora oggi la boutique del brand si trova a pochi passi dalla famosa Torre dell'Orologio di Piazza San Marco, dove sorgeva la sua prima bottega artigianale.



2



3

L'ARGENTINA SERENISSIMA

Come dice il nome stesso, la collezione di alta gioielleria *Serenissima* è un tributo a Venezia, alla sua unicità, alla delicatezza del merletto di Burano. Per interpretarla, la maison **Buccellati** ha scelto Conie Vallese, designer e artista argentina, riconosciuta per il suo approccio multidisciplinare.



4

CI VEDIAMO A RIALTO

Per molti è già un punto di riferimento la boutique di **ViBi Venezia**, inaugurata ad aprile vicino all'iconico ponte. Una scelta prima di tutto sentimentale per le sorelle Viola e Vera Arrivabene, che hanno contribuito a rendere le friulane (le tipiche scarpette in velluto) famose in tutto il mondo: lo store infatti è proprio accanto all'atelier di opere in vetro di Murano del padre Gilberto.



5

TAPPETO ROSSO

Venezia tuttavia non è solo sinonimo di friulane. Difficile infatti non associare questa splendida città alle creazioni di **René Caovilla** e della maison – quasi centenaria – che porta il suo nome. Tra le tante fan dei sandali-gioiello *Cleo* anche Zendaya.



6

SGUARDI DA STAR

Diva è sinonimo di occhiali da sole. Non a caso, anche quest'anno la Mostra del Cinema è sostenuta da **Thélios**, azienda veneta che collabora con maison come Celine e Dior.

L'INDIRIZZO

A Palazzo Pisani Moretta, sul Canal Grande, c'è **Fondazione Dries Van Noten** e la sua prima mostra: *The Only True Protest Is Beauty*, che mixa moda, gioielleria, arte, design, fotografia e artigianato. Fino al 4 ottobre.



7



CHIEDETELO A VIV

di Viviana Volpicella

Inizio architettura: molta paura e tanta emozione. Quale zaino deve accompagnarmi? @baresiabari



Che meraviglia l'ansia da università! Per gli architetti meglio la shopper di tela, in un colore wow, con stampa ad hoc. La mia ce l'ho ancora.

Viv, SOS: occhiali da vista, donna, 43 anni, bionda, wild. Ma anche molto miope. @_animina_



Tema delicato. Boccio tutte le montature giganti, non sono donanti. Io ne ho un paio fatto a mano dall'ottico @marchesimilano.

Cosa pensi della Goyard? La vedo ovunque... @giuliamiserocchi



È un brand di grande tradizione, fin dal 1853, ora sovraesposto. Bisogna sospendere il giudizio. Se ti piace, scegli la shopper petrolio o bluette.

Il *Chiedetelo a Viv* è live ogni lunedì sera sul suo Instagram profile @vivianavolpicella.

I WONDER PICTURES PRESENTA

Seth Rogen

Olivia Wilde

Penélope Cruz

Edward Norton

Ci sarà da divertirsi



The Invite

il piacere è tutto nostro

Diretto da Olivia Wilde

Sceneggiatura di Will McCormack & Rashida Jones

IN ANTEPRIMA 1 E 2 SETTEMBRE

E DAL 16 SETTEMBRE AL CINEMA

I WONDER PICTURES · Unipol Biografilm Collection · WISE PICTURES · FILMNATION · mymovies.it

BELLEZZA



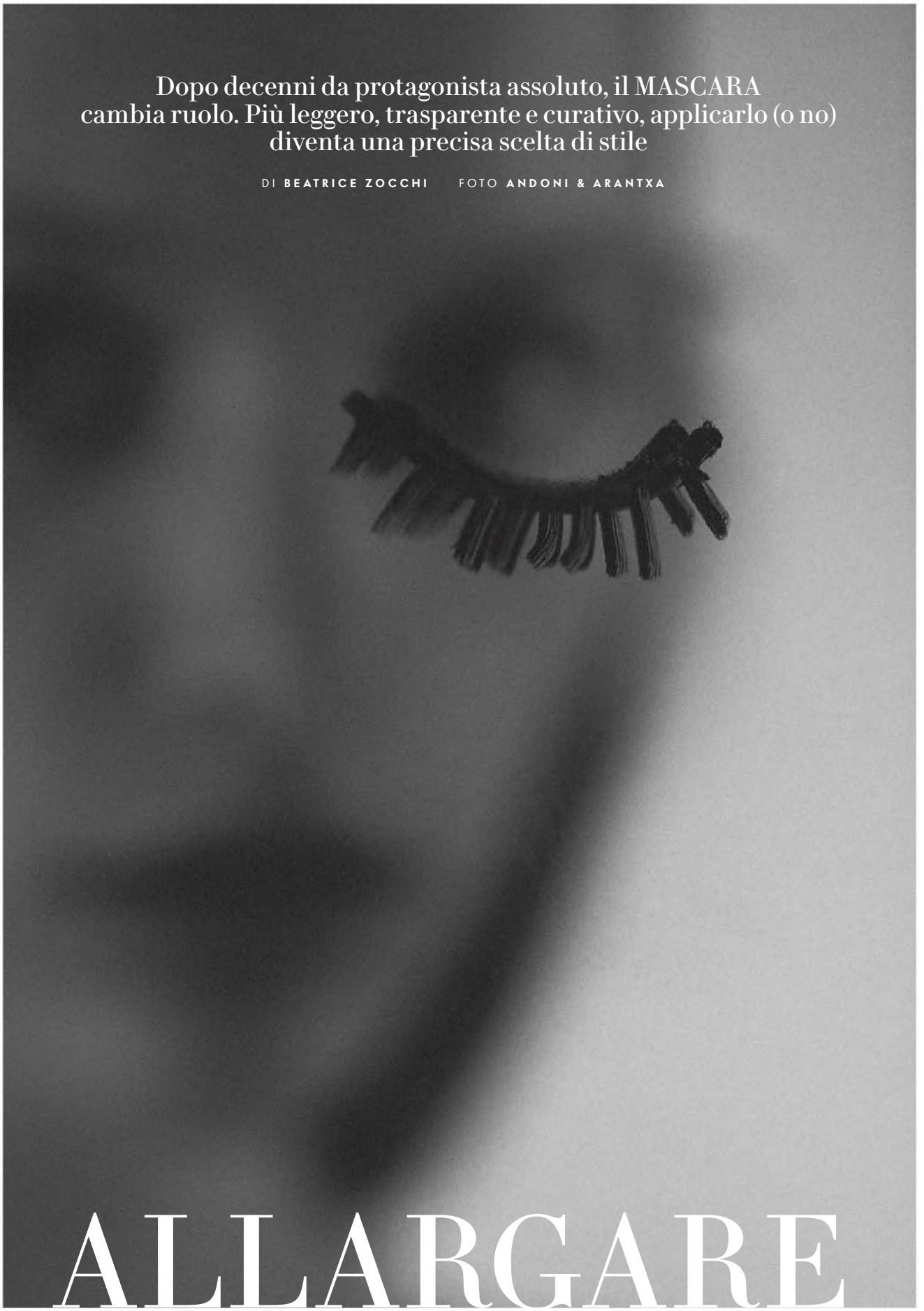
COME SE NULLA FOSSE

È il magico incontro tra il savoir-faire dell'alta profumeria francese e l'heritage sartoriale britannico, tra l'iris pallida proveniente dal dipartimento delle Landes e la lavanda coltivata nel Kent, il segreto della nuova fragranza *Iris Debonair* di **The House of Creed** (€ 220) che trae la sua ispirazione dalla vita di un esteta appartenente alla quinta generazione della famiglia. Il nome deriva dall'antica espressione francese «*de bon air*», ovvero «di buon carattere e di buona discendenza», qualità di chi è così affascinante da non aver bisogno di conferme.

DI MARTA CARAMELLI

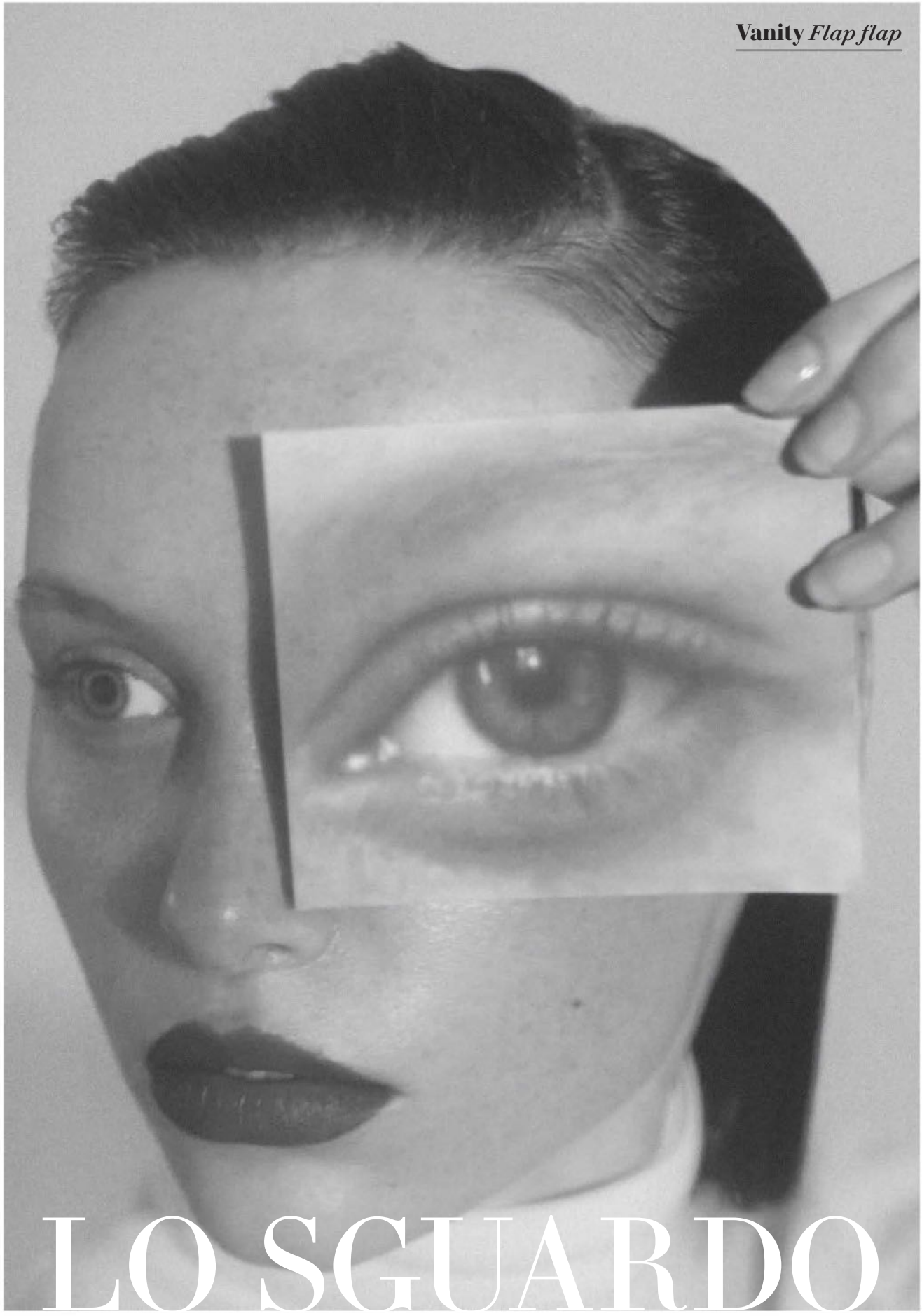
Dopo decenni da protagonista assoluto, il MASCARA cambia ruolo. Più leggero, trasparente e curativo, applicarlo (o no) diventa una precisa scelta di stile

DI **BEATRICE ZOCCHI** FOTO **ANDONI & ARANTXA**



ALLARGARE

TRUNK ARCHIVE



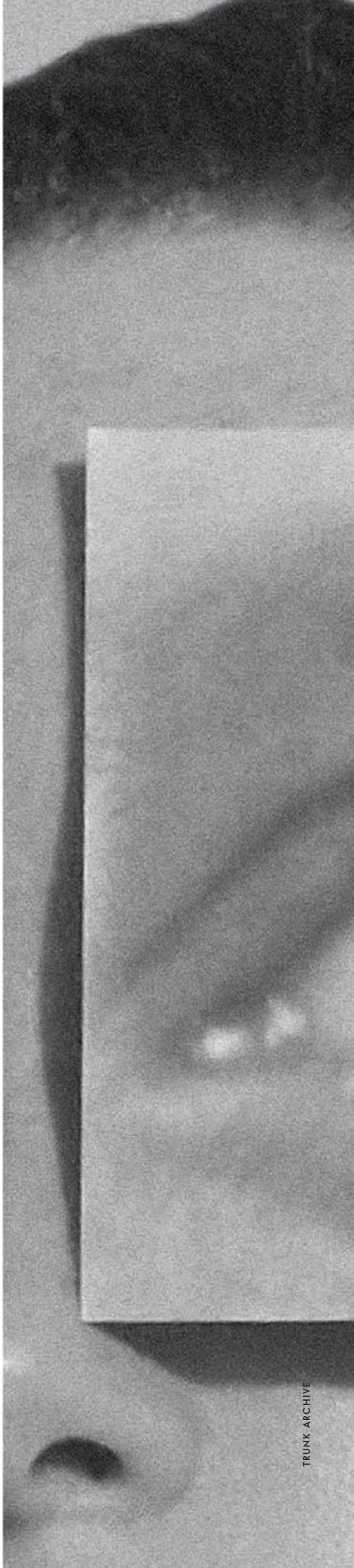
LO SGUARDO

Le prime avvisaglie risalgono all'ultimo Met Gala, dove Gigi Hadid, Hunter Schafer e Margot Robbie (per citarne alcune) hanno scelto di rinunciare al mascara o, almeno, di ridurlo ai minimi termini. Una sorpresa a metà: le passerelle della P/E 2026 di Dior, Chloé e Chanel, infatti, avevano già preannunciato l'era della *Ghost Lashes*, le ciglia fantasma libere dal trucco. E, poi, c'è stata Zendaya che, in un crescendo di beauty look per i red carpet di *Odissea*, ha trasformato il suo make-up con ciglia messe a nudo in un case study. Considerarle una semplice tendenza sarebbe riduttivo: secondo le analisi di Madé Lapuerta, founder della popolare pagina *Instagram Data, but make it fashion*, la popolarità del mascara è calata di circa il 38 per cento tra febbraio e aprile 2026. Un fenomeno complesso, che potrebbe rispecchiare un pubblico più desideroso di affidarsi a soluzioni permanenti, come laminazione ed extension, o lontane dalla classica idea di make-up. A chiarirlo sono le analisi di Mordor Intelligence e The Insight Partners che, rispettivamente, suggeriscono una crescita esponenziale, nei prossimi

«*Ciglia fantasma*, ma labbra piene e incarnati caldi, luminosi: il trend dell'anti *rimmel* snobba le regole e sposta il focus»



SCELTA RINFORZANTE
1. Si apre con un click e potenzia l'effetto del mascara, *Click On Me Lash Primer Mascara* di **Naj Oleari** (€ 26), con vitamina E. **2.** Un 2 in 1 che rafforza i follicoli piliferi: *The Eyebrow and Lash Enhancing Serum* di **Augustinus Bader** (€ 155). **3.** Siero con olio di ricino per ciglia e sopracciglia di cui supporta la crescita: *Réponse Regard Boost-Eyes* di **Matis Paris** (€ 30). **4.** Performa e tratta: *Mascara Attitube Lash Care* di **Veralab** (€ 20).


TRUNK ARCHIVE



anni, del mercato delle ciglia finte (3,37 miliardi di dollari entro il 2031) e dei sieri curativi (con un tasso di crescita annuo composto del 5,59 per cento). «Eliminare o alleggerire drasticamente l'uso del mascara riflette una nuova filosofia di bellezza: il trucco del futuro non copre, ma esalta l'individualità», afferma Andrea Troglio, Education Manager di Prada Beauty. «Non si tratta di rinunciare al prodotto, ma di ripensarlo attraverso texture che curano, formule multitasking e un finish che si fonde con le ciglia». Assenza sì, ma non di regole: «Per abbracciare il trend con eleganza, la parola d'ordine è "definizione invisibile". Invece di cercare volume o lunghezza estrema, ci si concentra sull'aprire lo sguardo attraverso la cura della pelle e la pulizia delle forme». Il focus si sposta, inevitabilmente, sull'incarnato, in equilibrio tra la luminosità di un fondotinta leggero e blush che diano calore. Per Paola Colombo, Retail Trainer di Kiko Milano, anche le labbra acquisiscono un'importanza cruciale: «Sfumature di rosso, scarlatto e burgundy intenso accendono le iridi per sublimazione, mentre un contouring ben realizzato nel toni del nude regala profondità allo sguardo». La fine di un'era? No, ma l'autunno 2026 imporrà di ripensare al ruolo stesso del mascara che, sostiene Colombo, «potrà essere applicato solo nell'angolo esterno in stile cat eye o in modo irregolare e più *smudged*, ma anche diventare trasparente per un effetto bagnato». Il trucco occhi, dunque, si trasforma: affiancato da ombretti intensi e colori scuri, il mascara perde il suo ruolo di protagonista, diventando solo uno degli importantissimi elementi che animeranno lo sguardo nei prossimi mesi.

«*Cat eye* allungati, sbavature e *wet texture* sono le interpretazioni più attuali di un make-up che rompe gli schemi»



LASCIARE IL SEGNO
5. Volume e lunghezza estremi più trattamento: *Mascara Big Deal Latex* di **L'Oréal Paris** (€ 14,95), con Lash Serum Complex. **6.** Grazie a un mix di cere pregiate, moltiplica e infoltisce le ciglia: *Mascara Le Volume* di **Chanel** (€ 44). **7.** Colore, forma e cura al 100% naturale, *Long Lasting Mascara* di **Dr. Hauschka** € 32). **8.** È dotato di un innovativo scovolino Lift and Grip a 180°, *Mascara Pradascope Mahogany* di **Prada Beauty** (€ 45).

Tempo di RECUPERO

Una formula innovativa riscrive le regole dell'anti-age e guarda al futuro con un approccio che si occupa della pelle come di un ecosistema da mantenere sano

di BEATRICE ZOCCHI



La domanda che attualmente guida lo sviluppo della cosmesi è: la skincare può passare dalla correzione dei segni dell'invecchiamento al prolungamento dello stato di salute della pelle?

«Non si tratta solo del trascorrere del tempo: sono i processi biologici e cellulari che influenzano l'epidermide ad aver fatto emergere nuovi approcci come epigenetica e *inflammaging*», spiega Nathalie Broussard, direttore della comunicazione scientifica Clé de Peau Beauté (*a destra*). Su questo si è concentrata la ricerca della maison che, dopo due decenni di lavoro, ha concretizzato nel trattamento *Restorative Cream Supreme* un nuovo approccio cosmetico e anti-age: «Abbiamo cercato di approfondire la senescenza cellulare, l'accumulo di cellule invecchiate che può compromettere il funzionamento ottimale della pelle. Si tratta di un campo nuovo, lo stesso termine "senolitico" è stato pubblicato per la prima volta solo nel 2015».

Riconosciuta come uno dei 12 Indicatori dell'Invecchiamento, la senescenza è un processo che può dare origine a «cellule zombie» stagnanti che, secernendo un cocktail tossico di molecole infiammatorie (SASP), infettano anche quelle circostanti. «I senolitici rappresentano un'area molto interessante della medicina rigenerativa: eliminando queste cellule accumulate si contribuisce a ripristinare un ambiente sano», prosegue Broussard.

> «La senescenza è un processo che può dare origine a **CELLULE ZOMBIE** che infettano anche quelle circostanti»

L'invecchiamento, d'altra parte, è un processo multifattoriale e, per questo, la formula agisce su più livelli, stimolando i fibroblasti grazie alla *Future-Sculpt Technology II* con *Golden Botanical Concentrate*, rinforzando la capacità di recupero della cute attraverso il *Ruby Peptide* e migliorando la skin intelligence per rispondere efficacemente agli stimoli per merito del *Radiant Lily Concentrate*. Un ruolo chiave è anche quello della microcircolazione: «C'è una correlazione tra capillari e cellule immunitarie, note come macrofagi calmanti, che li sostengono». Per questo, il cuore botanico della formula sono i fiori di trifoglio rosso, il cui compito è proprio supportare queste cellule. «È una scoperta rivoluzionaria perché apre un approccio inedito all'invecchiamento, collegando salute vascolare e recupero cutaneo», conclude Broussard.



VISIONE COMUNE La texture di *Restorative Cream Supreme* di Clé de Peau Beauté (€ 370), che si «fonde al contatto», ha uno scopo sensoriale e funzionale, perché favorisce una profonda integrazione degli attivi nella pelle. La struttura formulativa è in attesa di brevetto.

RESIDUO FISSO?

È MEGLIO POCO CHE NIENTE

Ecco perché Rocchetta è

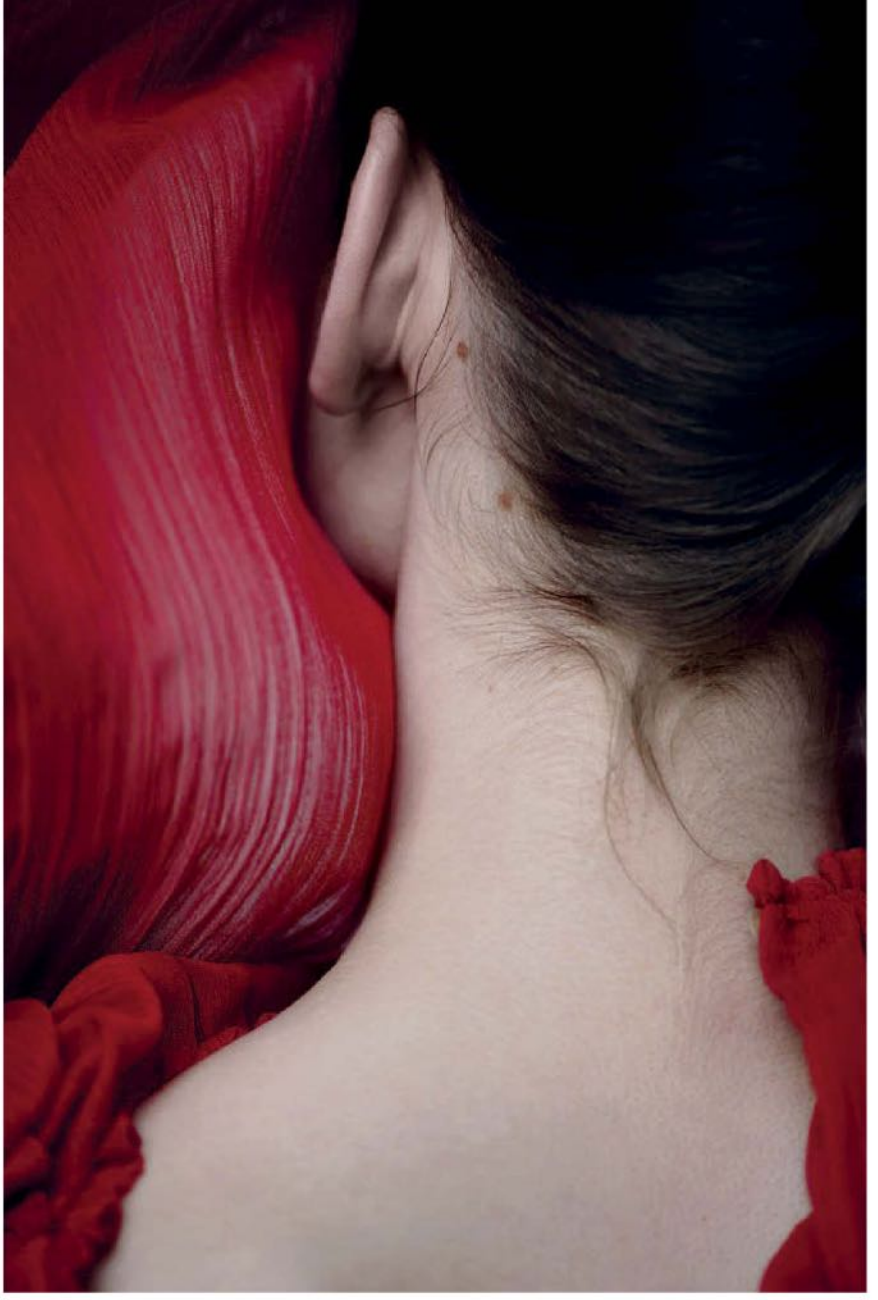
Leggera e ATTIVA



Acqua della Salute ROCCHETTA® LEGGERA e ATTIVA *Puliti dentro, belli fuori*

I MINERALI NON SONO "I CATTIVI DA ELIMINARE" perché sono **nutrienti essenziali** per l'organismo. **Un adeguato residuo fisso** è testimonianza di un vantaggioso contenuto di minerali attivi; infatti l'acqua ha **funzionalità biologica** solo se fornisce una quota di minerali disciolti.





Bitter Sweet SYMPHONY

Alle note dolci e gourmand siamo abituati. A loro oggi si uniscono quelle salate e i sapori piccanti per un menu cosmetico che incontra l'olfatto di più generazioni

di BARBARA RODESCHINI

In cucina, basta un pizzico di sale per esaltare la dolcezza dello zucchero. La stessa regola vale per la cosmetica che trae ispirazione dal cibo, per scrivere il «menu» di stagione. Dopo l'overdose iperglicemica delle vacanze estive, è giusto lasciare spazio a gusti più complessi: li chiamano *Grown-up gourmand* e approfondiscono le sfaccettature zuccherine attraverso la carica innovativa di spezie, legni e note piccanti. Un gusto agrodolce che si sviluppa negli accordi contrastanti di nuove fragranze femminili come *Bonbon Caramel Crunch* di Victor & Rolf, che unisce burro e caramello salato. Formule capaci di incontrare l'olfatto di tutte le generazioni. A partire da quelle più giovani, lusingate da iniziative pop come il tandem che vede insieme Sephora e Tabasco per i gloss rimpolpanti labbra e, per ora solo in Francia, il fast food KFC che ha lanciato il *Pickle Nails Club*, un'edizione limitata di unghie press-on il cui tema principale è il cetriolino sottaceto.



IALURONICO AL PEPERONCINO

Un gloss infuso con estratto di peperoncino e acido ialuronico, per labbra idratate, carnose: *Outrageous Plump Volume X Tabasco® Rimpolpante Labbra Sriracha* by **Sephora** (€ 16).



LIQUIRIZIA PUNGENTE

Caratterizzata da accordi di fragola e lampone con un sottotono di liquirizia per un contrasto sensuale, *Berry Licorice* fa parte della collezione di tre *Eaux Gourmandes Starlicious* di **Mugler** (€ 59).



CONTRASTI CARAMELLOSI

Firmata dalla maestra profumiera Honorine Blanc, *Bonbon Caramel Crunch* di **Victor & Rolf** (€ 95), si ispira al piacere avvolgente di caldi popcorn ricoperti di caramello salato fuso. Nel dry down spiccano note di vaniglia.

SUSANNE SPIEL/TRUNK ARCHIVE

Percorso D'AUTORE

Nuovi spazi dedicati al benessere di occhi, pelle e nutrizione: in uno studio dentistico si passa dalle faccette estetiche ai trattamenti a 360 gradi

di MARTA CARAMELLI



Nella nuova ala dello studio medico di Milano dell'odontoiatra estetico **Neri Pinzuti**, oltre alla cura e alla bellezza dei denti, oggi si può affrontare un percorso completo di benessere, grazie a reparti di medicina rigenerativa, estetica, oftalmica e nutrizionale.





Una lotta contro il tempo: potrebbe essere il titolo della nostra vita. E si lavora su due fronti: da una parte contro quello che manca sempre per riuscire a conciliare tutti gli impegni, dall'altra per contenere il suo scorrere veloce e rimanere in forma il più a lungo possibile secondo le regole della longevità. Due temi sociali che stanno a cuore all'odontoiatra estetico Neri Pinzuti: alla prima ha già sopperito da tempo creando nel suo studio dentistico di Milano un laboratorio interno che gli consente, per esempio, di preparare e montare le faccette – la sua specialità – in tempi record, dalla mattina alla sera. Al secondo si è dedicato in questi mesi. Per ottimizzare i tempi d'attesa ha infatti pensato di creare nel suo studio un'ala aggiuntiva a quella *Smile* di sua competenza dedicata al sorriso, divisa in 4 ulteriori aree: *Longevity & Mind,* appannaggio della Medicina Metabolica Rigenerativa Iperbarica con terapie infusionali; *Functional & Nutrition* dedicata all'alimentazione e al rimodellamento corporeo; *Aesthetics & Skin*, ambito della dermatologia, della tricologia e della medicina estetica in tutte le sue evoluzioni e *Eyes,* reparto olftalmico con tanto di chirurgia refrattiva. La filosofia è: nessun trattamento a catalogo. Ogni percorso nasce da una valutazione profonda della persona e viene condotto sotto un'unica regia clinica, dalla prima visita all'ultima rifinitura. Attorno al dottor Pinzuti, un'équipe selezionata tra i migliori specialisti italiani, ciascuno verticale nella propria disciplina, e protocolli autoriali, scritti, sviluppati e perfezionati internamente.

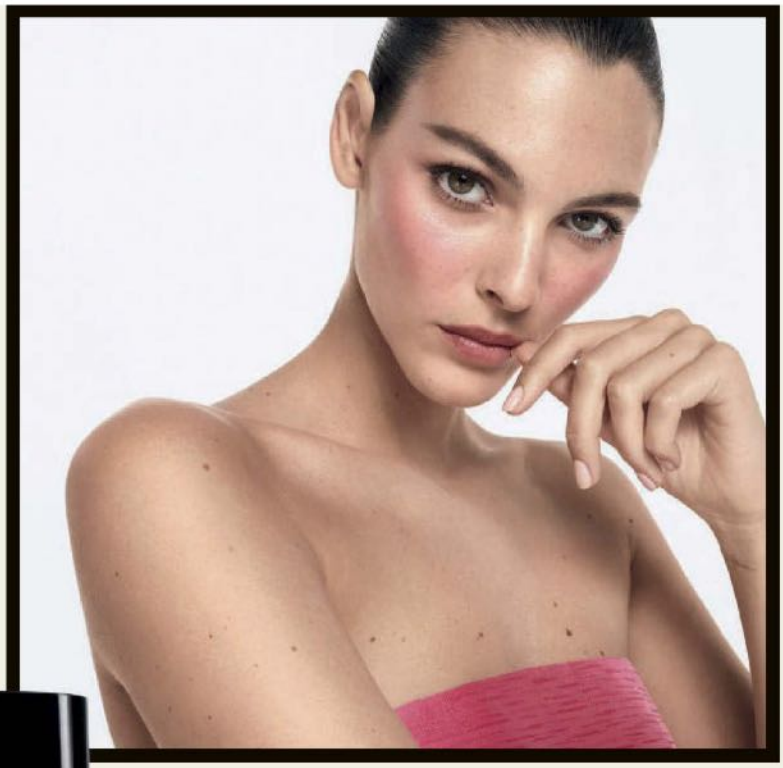
> «Ho iniziato dal sorriso: il gesto più semplice per **far star bene** qualcuno. Oggi quel codice veste l'intera persona, su misura, una alla volta»

PAMELA HANSON / TRUNK ARCHIVE

MOVIE THERAPY

L'atmosfera della laguna ci fa rivivere scene da film. Tra lounge beauty, scie artistiche, aperitivi «rivisitati», trattamenti e make-up iconici

di MARTA CARAMELLI





1

ALTA FEDELTÀ

Per la nona volta consecutiva, Armani Beauty è l'Official Beauty Sponsor dell'83esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia, dal 2 al 12 settembre 2026. Per l'intera durata del festival, il brand curerà il make-up look di tutti gli ospiti, tra cui le celebrity che sfileranno sul red carpet. Tra le star attese in laguna, anche la ventottenne Vittoria Ceretti, Global Make-up Ambassador del brand e compagna di Leonardo DiCaprio. Quest'anno il make-up utilizzato avrà protagonista come sempre, sia sul tappeto rosso sia fuori, l'iconico fondotinta *Luminous Silk*, in una formula rinnovata e arricchita con estratti di niacinamide, glicerina e fiori mediterranei, che fonde tonalità più fedeli alla pelle, in grado di catturare la perfezione senza peso della seta per svelare un finale liscio e luminoso. Altra certezza sarà *Prisma Flash*, balsamo labbra di nuova generazione che regala una brillantezza luminosa e un colore intenso, ma molto trasparente. Armani Beauty presenterà anche il Premio del Pubblico - *Armani beauty, Venezia Spotlight*, la sezione competitiva del festival dedicata alle nuove tendenze del mondo cinematografico, con una selezione di opere che si distinguono per innovazione e originalità creativa. Per il quinto anno consecutivo, questo premio sarà scelto da una giuria di spettatori.



2

ALTRO CHE PRIMER

L'evoluzione di un'icona: la celebre *Vitamin Enriched Face Base* di Bobbi Brown diventa *Vitamin Enriched Face Base+* (50 ml, € 79), complice un complesso supervitaminico con una concentrazione cinque volte superiore di vitamine rispetto alla formula precedente. Del celebre best seller rimangono però la texture ricca e fondente e l'inconfondibile profumazione agli agrumi con note di pompelmo e geranio. Una certezza.

3

PREZIOSE ISPIRAZIONI



Inimitabile grazie ai flaconi ispirati all'arte vetraria muranese, la collezione *Murano Exclusive* di Merchant of Venice si è arricchita della reinterpretazione della fragranza *Rococò* (€ 290) per mano della maestra profumiera Dalia Izem: la vivacità del bergamotto risveglia i sensi, il cuore ricco di gelsomino esotico, intrecciato con il fascino speziato dei chiodi di garofano, crea un'atmosfera avvolgente che richiama un rifugio orientale. Il finale è un morbido e raffinato abbraccio di tonka e cacao.

4

BACI DIVINI

Fa parte di un duo irresistibile per la cura quotidiana delle labbra, *Rouge Hermès Balsamo* di Hermès, naturale e incolore dal raffinato finish semi-mat, che agisce su più livelli con il 95% degli ingredienti naturali: burro di karité, cere vegetali e olio di ricino apportano nutrimento, mentre le ceramidi intervengono sulla barriera cutanea. Il gelso bianco e un complesso di acido ialuronico assicurano poi benessere e comfort. Gli fa da supporto una *Maschera* curativa da applicare la sera.





5

TESTA DI SERIE

Grazie a una squadra di oltre 70 hairstylist, Kérastase per il nono anno consecutivo realizzerà le acconciature dei protagonisti del Festival del Cinema, e in particolare, di Greta Scarano (*a sinistra*), co-conduttrice delle serate d'inaugurazione e della cerimonia di chiusura. Il brand sarà presente presso la *Lounge Kérastase* allestita all'interno dell'Hotel Excelsior del Lido di Venezia, dove gli ospiti potranno vivere un'esperienza immersiva e sensoriale, dedicata alla scoperta dei prodotti professionali, tra cui il nuovo *Chronologiste Longevity Potion* (€ 69).

6

AFTER HOUR OLFATTIVO

***The Cocktails*, la nuova collezione di Kilian Paris, porta la cocktail culture nel mondo della profumeria, trasformando tre drink iconici in altrettante esperienze olfattive, capaci di raccontare un'estetica, un momento della giornata e persino una personalità: *Sparkling Royal*, ispirato al Kir Royal, ci porta all'aperitivo parigino, *Piña Paraíso* reinterpreta la Piña Colada in chiave golden hour sulle spiagge di Rio, mentre *Midnight Espresso*, dedicato all'Espresso Martini, racconta l'energia di un after-dinner in un jazz club di New York.**





LA PROVA DEL NOVE

di Aldo Nove

IL GIUSTO EQUILIBRIO

Entrare in un bosco in cui si è già stati, chissà quando e chissà dove. L'alchimia del profumo si solleva potente nell'essenziale e misterioso viaggio olfattivo di questa essenza ormai classica. Personalmente *Bois Impérial* mi trasporta nel capanno in cui il mio anziano zio, quando ero bambino, teneva gli attrezzi. Non che ciò sia un profumo riconoscibile o tradizionale, standard, come quello identificabile dalla testa di determinati agrumi o fiori, ma certo più ricco di suggestioni, più carico di quei capitoli del viaggio che un profumo di qualità consente a chiunque suggestivamente. Multiple note legnose, calde e avvolgenti ma anche fresche, e un non so che di metallico a costruire il panorama che dalla pelle porta al cervello tramite le narici. E tanti svolazzi di spezie (identifico forte il basilico). Pulito, luminoso, elegante: equilibrato… Ed è forse proprio l'equilibrio la piccola, grande opera che spetta ai nasi realizzare. La durata, piuttosto costante, è di diverse ore, e si diffonde piacevolmente, e quindi con discrezione attorno. Un profumo già invernale. E già nostalgico. Ottimo il rapporto tra qualità e prezzo, a dimostrazione che ci sono profumi certo di nicchia ma accessibili. Direi più maschile, fatto sempre salvo il principio che il profumo è un'esperienza tutta individuale.



Eau de Parfum *Bois Impérial by Quentin Bisch* di **Essential Parfums** (€ 94).



IL SALOTTO DEL WEDDING

Nel cuore di Milano, Palazzo Amman inaugura una nuova stagione come sede dell'atelier di Enzo Miccio, progettato da Conte Casa. Un intervento che mette in dialogo architettura storica e interior design contemporaneo

Nasce un nuovo indirizzo wedding nel centro di Milano: in via Arrigo Boito, a pochi passi da Brera e dal Teatro alla Scala, Palazzo Amman accoglie il nuovo atelier di Enzo Miccio progettato da Conte Casa. Edificio di origine settecentesca, Palazzo Amman è una delle testimonianze del passaggio dal barocco lombardo al neoclassicismo. Rinnovato da Luigi Canonica, allievo di Giuseppe Piermarini, conserva ancora oggi sale decorate con stucchi e boiserie, pavimenti originali e dettagli dorati. Qui nacque Luisa Casati Stampa di Soncino, la celebre marchesa che trasformò la propria esistenza in un'opera d'arte, contribuendo a rendere il palazzo un luogo affascinante e ricco di suggestioni e meraviglie architettoniche. In questo scenario suggestivo e lussuoso Conte Casa, assieme all'architetto e designer Joe Garzone, ha sviluppato per il noto wedding planner un progetto sartoriale luxury che valorizza le caratteristiche della dimora,

creando un dialogo equilibrato tra architettura settecentesca e design contemporaneo.Il nuovo atelier è stato concepito come luogo in cui arredi, materiali e luce dialogano con le proporzioni degli spazi storici, restituendo l'impressione di una dimora privata, dove la clientela viene accolta in un'atmosfera rilassante, avvolgente e profondamente chic. Questo approccio custom riflette la filosofia di Conte Casa, da tempo impegnata nella realizzazione di progetti residenziali e hospitality costruiti su misura, nei quali il design nasce dal rapporto con il contesto. Tra gli arredi di design dell'atelier si trovano alcune delle collezioni disegnate da Joe Garzone e Mauro Lipparini per Conte Casa: i tavolini Iron, che accostano marmi, essenze lignee e metalli, le poltrone Rosebud dalle forme morbide e i divani Ishi, realizzati anche in versioni personalizzate per il progetto. Rivestimenti, finiture e palette cromatiche sono stati studiati per inserirsi con naturalezza negli ambienti storici.

La collaborazione con Enzo Miccio nasce proprio da questa affinità di visione, ovvero da un'idea di eleganza fondata sull'armonia, sulla cura dei dettagli e su una progettazione che privilegia coerenza e qualità rispetto all'effetto scenografico. L'atelier rappresenta dunque il luogo in cui queste sensibilità si incontrano, offrendo una narrazione lifestyle visiva ed emozionale del mondo wedding ma anche dell'abitare e progettare gli interni. Un concetto di lifestyle declinato in un ulteriore progetto dedicato alla tavola. Conte Casa presenterà infatti a breve una collezione di tableware sviluppata insieme a Enzo Miccio: quattro linee che estendono il linguaggio del brand oltre l'arredamento, portando la stessa attenzione per materiali, forme e dettagli anche nell'arte del ricevere. www.contecasa.it

IL NUOVO SHOWROOM DI ENZO MICCIO, PROGETTATO DA CONTE CASA, VALORIZZA LE CARATTERISTICHE DELLA DIMORA, CREANDO UN DIALOGO EQUILIBRATO TRA ARCHITETTURA SETTECENTESCA E DESIGN CONTEMPORANEO.






IL NOSTRO
INVESTIMENTO
PIÙ GRANDE
È IL FUTURO
DEL PAESE
Il **Gruppo FS** investe in una mobilità più moderna ed efficiente, contribuendo concretamente alla crescita e alla competitività dell'Italia.
Gruppo FS
The Mobility Leader
Seguici su fsitaliane.it



Guarda, c'è L'ARCOBALENA

Camminare sopra la gigantesca pinna di un cetaceo di pietra, guardare dal basso in alto un capodoglio, incontrare orche a grandezza naturale, uscire all'esterno attraversando porte di vetro che sembrano proprio fanoni, le lunghe lamine che le balene usano per filtrare l'acqua e catturare il cibo. E da lì scrutare l'orizzonte per incontrarne una vera, che potrebbe emergere dai fondali profondi dell'Oceano Artico. Sarà pronto nel 2027, ma già se ne parla in tutto il mondo: **The Whale** è il primo grande museo dedicato ai cetacei e aprirà in Norvegia, ad Andenes, nell'estremo Nord. Un luogo che non è stato scelto a caso: siamo in uno dei punti più spettacolari per avvistare i grandi mammiferi del mare (due stagioni: maggio-settembre, la più agevole e con il sole di mezzanotte, e novembre-aprile, con meteo più avventuroso, ma con il plus non da poco dell'aurora boreale). In questo museo progettato dall'architetta danese Dorte Mandrup, che ha sconfitto importanti studi come Bjarke Ingels Group e Snøhetta, la natura e la scienza saranno un tutt'uno con arte, architettura e storie interattive. Si potrà anche ascoltare il «canto» delle balene, i suoni metafisici con cui comunicano, in un ambiente che riproduce le profondità degli abissi. E se vi state domandando come sia possibile che la Norvegia, un Paese dove il rispetto per la natura è altissimo, sia oggi una delle tre sole nazioni al mondo che permette la caccia commerciale alle balene, il museo nasce anche per questo: arrivare presto al divieto di ucciderle. Moby Dick ringrazia.

DI LAURA FIENGO

LEGGO DUNQUE PARTO

Se ne parla sempre di più: sono i viaggi con libro, i *reading retreat*, e l'autunno è la loro stagione ideale. Unirsi a un book club in movimento è semplice. Sono tutti diversi, con un intento comune: dimenticare la performance

DI **LAURA FIENGO**

Immaginate di leggere un libro, nella pace assoluta della campagna, o nella luce morbida di una spiaggia a fine stagione, di un bosco accogliente, oppure in una sala illuminata solo dalle fiamme del camino dove tutti si accomodano dove gli pare. Come se la Sala comune nel dormitorio dei Grifondoro di Harry Potter, l'archetipo mondiale dello spirito cosy per eccellenza, avesse preso vita nella realtà con i suoi cuscini morbidi e le finestrelle accese sulla notte.

Il silenzio è d'oro, siete soli con il vostro tesoretto di preziose pagine, ma attenzione, in realtà non lo siete: ci sono altre persone, e stanno leggendo lo stesso libro, perché tutti sono venuti qui con uno scopo preciso: mettersi a leggere.

Si chiamano *reading retreat*, sono i viaggi con libro, e crescono sempre di più: qualche giorno, magari tre o quattro. Si parte tra sconosciuti, e principalmente si legge. A volte si condividono commenti e riflessioni, altre non si dice una parola e l'azione di leggere, appunto soli ma insieme, ha come contorno piccole passeggiate, a volte un po' di yoga (lo yoga al momento è come lo zenzero: si combina con tutto, difficile trovare retreat dove non figuri, a qualsiasi latitudine: surf & yoga, cooking & yoga, walking & yoga, mushroom picking & yoga...).

L'inizio dell'autunno è la stagione ideale dei retreat, che spuntano a tutti i livelli, dal book club in viaggio al flash mob urbano (ricordate i 10 mila che si sono seduti per terra in oltre 300 luoghi di Roma per leggere in silenzio e contemporaneamente *Le notti bianche* di Dostoevskij con Alessandro Baricco, nell'evento *La tempesta silenziosa*?).



BRIDGEMAN IMAGES, HANS LUCAS/CONTRASTO, GETTY IMAGES, LAIF/CONTRASTO, ALAMY/IPA











DA ERNEST, AGATHA E JANE
Tra le mete ambite da book club e *reading retreat*, le case e i luoghi degli scrittori sono i più amati. Eccone alcuni che valgono il viaggio. *A sinistra*, Ernest Hemingway e la sua casa a Key West, Florida, dove ha vissuto dal 1931, con la sua macchina per scrivere portatile Underwood. Oggi si può visitare. *Sopra*, la libreria di Jane Austen a Chawton, nell'Hampshire, e il suo ritratto fatto dal pittore Ozias Humphry. Prenotate assolutamente: è meta di tantissimi fan. *Accanto*, la boathouse sul fiume Dart alla Greenway House, la casa nel Devon dove ha vissuto Agatha Christie. La scrittrice a casa nel 1946, con il blocco su cui scriveva i suoi romanzi gialli.

L'evoluzione, chiaro, è di qualcosa che esisteva da sempre, e l'origine sono i pellegrinaggi degli appassionati alle case e ai luoghi di scrittori famosissimi, prima fra tutte Jane Austen, l'unica che riesce davvero a radunare masse di fan con tanto di cuffiette e crinoline sia a Bath che a Chawton, il suo villaggio nell'Hampshire. Ispirazioni diverse per un *reading retreat* autorganizzato le trovate in queste pagine, dal Cile poetico di Pablo Neruda, che vince per la bellezza delle sue case, alla immaginaria Macondo di García Márquez, che vi porterà ad Aracataca, il paese dove è nato, sulle tracce di *Cent'anni di solitudine*, ma anche a Cartagena, la città che l'inventore del realismo magico amava di più (questo è un retreat che abbiamo provato personalmente: è così suggestivo che vi ritroverete a osservare gatti e negozianti della Ciudad Amurallada convinti che prenderanno il volo da un momento all'altro).

Ma il viaggio per leggere non è solo un omaggio a uno scrittore, e ha modalità nuove, soprattutto per una ragione: anche se a volte, quando chi organizza ha i contatti giusti, può comparire l'autore per un commento

«A VOLTE ALLA FINE ARRIVA L'AUTORE, MA NON SI VIENE PER IMPARARE»

finale, lo scopo è il contrario di molti retreat, ovvero non si fa per imparare qualcosa, per spuntare una check list o postare sui social. Anzi, è quasi vietato performare, elaborare, emergere con ragionamenti successivi. Grandissimo conforto. Per questo non si legge necessariamente lo stesso libro, e ci si procura un luogo adatto al relax totale, dove i programmi e le attività ci sono, ma in modo del tutto facoltativo. Se non vi unirete alla compagnia per finire il capitolo nessuno avrà nulla da ridire, e nemmeno se trasportate un piumone in salotto e ci scomparite dentro con una pila come *La storia infinita*.

Data la stagione autunnale, in alcune parti d'Europa già arrivata, segnaliamo senz'altro i viaggi di Wild Read (*wild-read.com*), che sono dedicati alle donne e alle ragazze e portano le lettrici nelle Highlands scozzesi. Qui siamo nella quintessenza dell'atmosfera giusta, con la brughiera, grandi divani e lodge di caccia o castelletti che ispireranno, chissà, a passare la barricata e diventare scrittori. Oppure a cedere al sonno, che è complementare al *reading retreat* e salutato con favore anche dai puristi.

Sempre in Scozia, un Paese che sta dando soddisfazioni di ogni tipo ai viaggiatori, compreso il plus di leggende con fantasmi e magioni di fama infestate, c'è anche, volendo, un sopracitato Yoga and Book Retreat (dal 23 ottobre al 1° novembre, ma ci sono varie date e diversi temi: *bookretreats.com*).

Restando a Nord, un retreat in Svezia a tutto spirito hygge (visualizzate candele, lucine, neve già in arrivo) è quello organizzato da una tiktoker nordica, Outdoor Hannah, piacerà a chi ha spirito scandi e ama scegliere da solo il libro che leggerà.

Tutt'altra atmosfera cambiando rotte: uno dei Paesi dove i viaggi *page turning* hanno più successo è il Marocco, in particolare Tangeri. E qui ci si può scatenare abbinando alla scelta del libro (in armonia, con i nomi marocchini da Tahar Ben Jelloun a Leïla Slimani. Oppure a contrasto, leggendo chissà, Tolstoj, o Paul Auster, qualcosa di davvero molto lontano dal contesto intorno) anche la ricerca di un alloggio degno, che qui non mancherà di certo, con tante ville d'epoca dal fascino super letterario.

Così hanno fatto le autrici del *reading retreat* più cool del momento, organizzato per un book club di sole sei persone proprio a Tangeri, nella villa Dar Sinclair, un posto magico con cinque camere da letto e fascino da film dove la *travel writer* Catherine Fairweather ha trasbordato un piccolo e ragionato book club, raccontato proprio in questi giorni sul magazine *Condé Nast Traveller*.

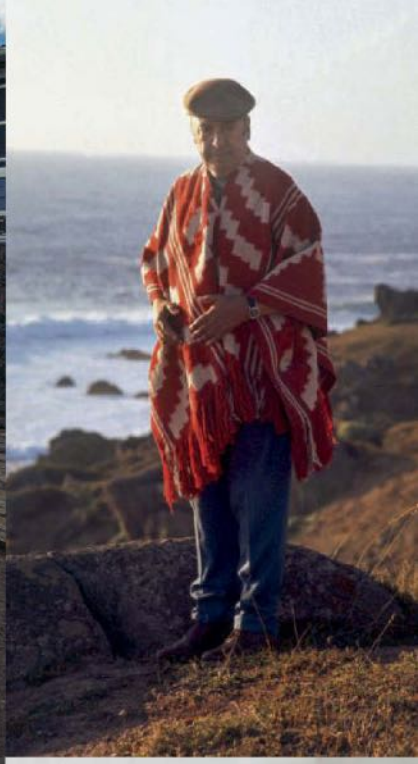
Era un'iniziativa semi-privata, che certamente si ripeterà, ma in ogni Paese ormai la parola *reading retreat* porta a eventi accessibili e network, come in Francia, dove si sono uniti book club e librerie, a beneficio di tutti (se siete interessati: La Gonette, *lagonette.com*). E con l'arrivo dell'inverno, l'evoluzione montana è già alle porte e anche gli hotel non stanno a guardare. La giornalista Carolina Saporiti ha raccontato proprio ad agosto sul sito di *Vanity Fair* il suo retreat con libro in Alto Adige, all'Hotel Saltus di San Genesio, una decina di persone che leggevano lo stesso libro, in questo caso in assonanza come tema: *Sette volte bosco,* di Caterina Manfrini, edito da Neri Pozza. La scrittrice è intervenuta alla fine e a organizzare è stata Maddalena Giusto, un'autrice e copywriter di Milano.

Un'idea un po' diversa dal puro reading, ma davvero vicina al conoscere e leggere in montagna, si chiama Rifugi d'Autore. Si parte camminando per un certo rifugio, si dorme lì, si mangia insieme e si ascolta la sua storia, che è facilmente unica e affascinantissima. Alcuni degli indirizzi, non solo sulle Alpi: il Rifugio Mariotti, Appennino Tosco-Emiliano, per esempio, o il Rifugio Città di Fiume a Borca di Cadore.

Meno in quota, per chi non volesse organizzare fai da te un *reading retreat* tra amici (davvero semplicissimo: scegli il libro, scegli un hotel o una casa in affitto e parti), in Italia i riferimenti sono siti e organizzazioni come Reading Retreats in Rural Italy (in campagna) e Viaggiare coi libri. Ma l'onda dei lettori pronti a partire non si arresta: siamo certi che a breve arriveranno titoli e luoghi perfetti per le Feste. Volete mettere rileggere tutti insieme magari il *Canto di Natale* sotto la neve a casa di Dickens?

NEW YORK TIMES/CONTRASTO, BRIDGEMAN IMAGES, ALAMY/IPA













A MACONDO E RITORNO
In alto, la barca, le campane (venivano suonate dal poeta stesso ogni volta che faceva ritorno) e la amata casa sul mare di Pablo Neruda a Isla Negra, Cile. Il poeta fotografato lì nel 1972. *Sopra*, la casa dove è invece nato Gabriel García Márquez, ora museo, e l'ufficio del telegrafo di Aracataca, dove il padre lavorava come operatore. *A sinistra*, Virginia Woolf nel giardino della sua casa, la Monk's House a Rodmell, nel Sussex, Regno Unito, nel 1926. *Sotto*, la camera da letto e il camino di Virginia Woolf alla Monk's House. Oggi è curata dal National Trust, che gestisce le visite.



IN LAGUNA

Gli amici RITROVATI

Il grande ritorno di due indirizzi davvero mitici a Venezia, dalla Riva a Torcello

di LAURA FIENGO





Di tutte le star che affolleranno Venezia, ci sono anche i suoi celebri alberghi, con gli approdi in pieno fermento di barchini che vanno e vengono dal Lido. Quest'anno tutti gli occhi sono puntati sull'attesa riapertura di uno degli indirizzi più leggendari in assoluto: il Danieli. Con la nuova dicitura **Danieli, Venezia, A Four Seasons Hotel**, finalmente è tornato il palazzo sulla Riva degli Schiavoni che guarda l'isola di San Giorgio Maggiore dalla Terrazza (*a sinistra*) e dalle camere che aprono le tende sulla laguna come se fossi a teatro.
Costruito nel 1471 come residenza dei nobili Dandolo, l'hotel è stato traghettato nel design contemporaneo (con molta discrezione e il rispetto dovuto a un monumento) dal «re» dell'hotel design Pierre-Yves Rochon – dal Savoy di Londra al Waldorf Astoria Beverly Hills, molti grand hotel li ha portati lui nel nuovo secolo.

Sarà impossibile non entrare a vedere, per un drink o una cena, ovviamente alla Terrazza, per scoprire i nuovi colori e il soffitto dell'ingresso con il celebre scalone tra colonne, archi e pietre, con le dorature restaurate a mano da decine di artigiani veneziani sullo sfondo azzurro, molto regale. Per gli habitué, tra tessuti Rubelli e opere d'arte, il restauro ha portato anche camere più spaziose e nuove suite, come si usa sempre di più, non solo a Venezia: lo spazio, la vista, la luce (e spa più grandi: qui arriverà a breve) sono il vero lusso.



Solo dieci camere, niente ori ma il fascino unico e il silenzio dell'isola di Torcello. Impossibile non conoscere la **Locanda Cipriani**, che ha riaperto a giugno, sempre sotto la guida amorevole della famiglia. Il restauro, un po' temuto dai puristi alberghieri, invece ha conservato l'anima unica del luogo, e ha aggiunto eleganza. In questo angolo unico della laguna la storia comincia esattamente 90 anni fa, nel 1936, quando Giuseppe Cipriani durante una gita scopre l'isola e cade innamorato. Comprata un'osteria modesta, la trasformò in una locanda dove i viaggiatori accorrevano, senza quasi dirlo a nessuno (alcuni anche famosi, come Hemingway). Il restauro ha rinnovato gli interni e le suite (tranquilli, la famosa tenda verde è ancora lì) e ha aggiunto comfort, vetri di Murano e arredi su misura. I giardini tutti per voi e il ristorante meta di pellegrinaggi vi aspettano. Per strafare, provate la voga alla veneta, i vogatori locali ve la insegnano volentieri.

SIMON TCHOUKRIEL



TI RICORDI MILANO?
La fotomodella Isa Stoppi (*al centro*), un'icona nella Milano anni '60, con le amiche alla Terrazza Martini nel 1968. Lo scatto è uno dei 200 compresi nella mostra *Carla Cerati. Plurale femminile. Fotografia e scrittura 1926-2026*, che inaugura la stagione autunnale di Palazzo Reale, dal 26/9 al 10/1/2027. È curata dalla figlia Elena Ceratti, Giovanna Calvenzi e Mariateresa Cerretelli nel centenario dalla nascita e nei dieci anni dalla scomparsa della grande fotografa e narratrice **Carla Cerati**, che ha ritratto Milano e i suoi cambiamenti dal boom economico agli anni '70 della contestazione e i primi cortei femministi, ma anche i rituali della borghesia e della vita culturale della città. Da non perdere.

NEWS

Perdersi È UN'ARTE

Il ritorno di un labirinto, uno sguardo sulla città, omaggio a un Paese in guerra

di LAURA FIENGO



DEDALI A SAN GIORGIO
Nell'estate vacanziera potrebbe essere sfuggito: alla Fondazione Cini sull'Isola di San Giorgio Maggiore, a Venezia, ha riaperto al pubblico il Labirinto Borges. Dedicato allo scrittore argentino **Jorge Luis Borges**, il progetto dell'architetto e artista inglese Randoll Coate è seguito da vicino da María Kodama, la vedova di Borges, che presiede la fondazione dedicata al grande autore.



DI CUORE
I colori in copertina ricordano la bandiera ucraina: il nuovo **Naïve My Love** (Assouline) è un libro raffinato dedicato all'arte folk dell'Ucraina, ma ci ricorda anche come la vitalità culturale di un Paese resiste in tempi difficili.





L'OSPITE FELICE

di Paola Trifirò Siniramed

SWICY

Oltre alle grandi scoperte tecnologiche, ogni epoca ha conosciuto anche novità in campo gastronomico. Così negli ultimi anni è aumentata la passione per cibi orientali come il ramen, il poke (made in Hawaii), il tofu, che si è affiancato dignitosamente ai nostri formaggi. In tempi recenti è andato crescendo l'interesse per un prodotto che arriva dagli Stati Uniti: si tratta dello *swicy* (sweet + spicy), dove si incontrano il dolce e il piccante, che si trova anche già confezionato e che pure in Italia ha conquistato una messe di seguaci aiutando a migliorare le più varie pietanze, dall'ananas allo yogurt, dalle insalate al pollo fritto, financo alla pizza. Un esempio? Si mischiano insieme peperoncino piccante, miele, un goccio di lime, sale e pepe. Una semplice fetta di formaggio acquisterà così una vitalità molto più marcata. In verità, niente di nuovo sotto il sole: dai tempi antichi è ben conosciuto



e apprezzato l'agrodolce, basato sull'incontro tra aceto e zucchero, come nella superba caponata siciliana, o nel sempre delizioso maiale in agrodolce della grande cucina cinese. Vale la pena di ricordare le parole di Jean Anthelme Brillat-Savarin (1825), celebre gastronomo francese: «La scoperta di un piatto nuovo è più preziosa per il genere umano che la scoperta di una nuova stella».

Avvocato, esperta di storia della cucina e di arte del ricevere, cuoca appassionata e collezionista di testi dedicati alla gastronomia. Ha scritto il libro: *Dizionario irresistibile di storie in cucina* (Cairo, 2021). Il suo profilo Instagram è @dizionarioirresistibile

COURTESY FONDAZIONE GIORGIO CINI, GETTY IMAGES



FILM AL CINEMA/1

Se fossi un LOONEY TUNE

Dalle commedie romantiche per ragazzi più virali al film *Coyote vs. Acme*, che è già nella leggenda. Lana Condor va veloce, più di Beep Beep

di ALESSANDRA DE TOMMASI

DALLA STESSA PARTE Lana Condor, 29 anni, con Will Forte, 56, in una scena di *Coyote vs. Acme*, film in tecnica mista diretto da Dave Green, al cinema dal 2 settembre.



Sono lontani i tempi in cui Bugs Bunny e Daffy Duck giocavano a basket con Michael Jordan. All'epoca di *Space Jam* i cattivi erano gli alieni, stavolta sono le multinazionali, che sfruttano l'ingenuità di personaggi come Willy il Coyote per rifilare loro marchingegni difettosi. Sarà per questo che Beep Beep non viene catturato? Parte così un'azione legale senza precedenti e Lana Condor, diventata famosa con la commedia Netflix *Tutte le volte che ho scritto ti amo*, cerca giustizia per il suo cliente nel rocambolesco *Coyote vs. Acme*, dal 2/9 in sala, dopo le visualizzazioni record (oltre 25 milioni nelle prime 24 ore) del trailer.

Che cosa rende Willy il Coyote attuale, a quasi 80 anni dalla sua nascita?
«Non molla, non smette mai di provare a inseguire il suo obiettivo. Ha trascorso la vita da solo, ma in questo film si rende conto che in squadra si è più forti e che in fondo tutti cercano una comunità, per quanto strampalata sia».

Da piccola guardava i Looney Tunes?
«Poco, con i miei genitori. Ho imparato ad apprezzarli davvero con questo progetto, soprattutto Willy il Coyote».

Se fosse una di loro, quale caratteristica le piacerebbe avere?
«La capacità di volare e di rendermi invisibile: combinate insieme sarebbe il massimo».

Nel nostro mondo, invece, per quali cause si batte?
«Ho creato un programma di borse di studio per ragazze nella città da cui provengo, in Vietnam (*dove è stata adottata a quattro mesi*, ndr), per permettere loro di frequentare dalle elementari alle superiori. Ho iniziato con Michelle Obama, che ha fondato la Girls Opportunity Alliance e con cui ho poi collaborato. Poter dare un contributo dà un senso più alto alla mia vita e va ben oltre le soddisfazioni del mondo della recitazione».

3 DOMANDE A Glen Powell

È stato un pilota con Tom Cruise in *Top Gun - Maverick*, un rubacuori in *Tutti tranne te* accanto a Sydney Sweeney. Adesso Glen Powell torna nella stagione due della serie *Chad Powers,* che ha creato, scritto, prodotto e interpretato da protagonista. Dal 3 settembre su Disney+.

A CURA DI CHIARA OLTOLINI



GETTY IMAGES

DOCUMENTARI

Gli ultimi giorni del re

«Lo spettacolo deve andare avanti, anche se il mio cuore sta andando in pezzi e il trucco si rovina», cantava il frontman dei Queen in una delle sue ultime hit. Il docu *Freddie Mercury - The Show Must Go On*, dal 7/9 su Sky e Now, ricorda come il cantante visse fino all'ultimo dando la priorità all'arte, svelando di soffrire di Aids solo il giorno prima della sua morte, avvenuta il 24 novembre 1991. Il lavoro attinge a filmati d'archivio e interviste ai Queen per ricostruire i mesi finali dello showman, vissuti nella paura di venire scoperto e discriminato perché sieropositivo. Poi fa un salto al 20 aprile 1992, data del concerto tributo a Wembley con cui George Michael, David Bowie, Elton John e molte altre star della musica ne onorarono il ricordo. Lo show proseguì, ma non poteva più essere così grande senza Mercury. L.N.

FESTIVAL/1



Viva le donne

Anche quest'anno Venezia ospita Miu Miu Women's Tales, i corti sulla femminilità nel XXI secolo diretti da donne. Il 5/9 viene proiettato in anteprima *Avec Kim* di Claire Denis, con Suzanne Lindon, storia di una giovane meccanica che aggiusta un'auto, e poi guida per le vie di Parigi. Riproposto anche *Discipline* di Mona Fastvold, con Amanda Seyfried, ambientato in un collegio femminile del nord Italia. L.N.

IL SUO PERSONAGGIO, RUSS, SI TRAVESTE DA CHAD PER AVERE UNA SECONDA CHANCE.
«Mi sono ispirato a uno dei miei film preferiti: *Tootsie* (*un attore disoccupato si traveste da donna per trovare lavoro*, ndr). Russ, mettendo una maschera, impara a fare gioco di squadra».

QUESTO ESCAMOTAGE SCATENA EQUIVOCI E PARADOSSI. COME EVOLVONO I NUOVI EPISODI?
«È anche una bugia, attorno alla quale si crea una stramba famiglia con legami di fiducia, amicizia, amore... In *Chad Powers 2* si affrontano questioni serie con ironia: la disperazione fa parte della natura umana, ma bisogna saper far ridere mostrando sfumature drammatiche».

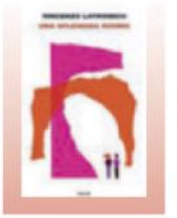


PER QUESTA SERIE LEI FA TANTE COSE, NON SOLO IL PROTAGONISTA. COME VIVE L'IMPEGNO SU DIVERSI FRONTI?
«Più che un capo mi considero un cheerleader del lavoro altrui, voglio far stare bene chiunque arrivi sul set, creando un ambiente in cui si può anche fallire, ma si prova sempre a dare il massimo». A.D.T.

LIBRI

BIGLIETTI AGLI AMICI

di Laura Pezzino



Dopo il grande successo delle *Perfezioni* – candidato all'International Booker Prize, tradotto in oltre 20 lingue –, Latronico torna con una storia d'amore e di fuga che diventa un rovinoso progetto di vita: due trentenni inseguono il sogno della campagna, prima in Francia poi sul Baltico, ma tra stanchezze e autoinganni il futuro ideale si sfalda (*Una splendida rovina* di Vincenzo Latronico, Einaudi, pagg. 248, € 19,50).



Grazia, la figlia di pescivendoli siciliani protagonista di questo romanzo ispirato a fatti realmente accaduti nel Secondo dopoguerra, sa fin da bambina che deve lavorare e trovare un marito. Diventata gelsominaia, e viste le condizioni di sfruttamento delle raccoglitrici, si ribella. Tra amori taciuti, abusi e fallimenti, riuscirà a lottare per la libertà di tutte? (*La lunga estate dei gelsomini* di Licia Tumminello, Nord, pagg. 416, € 20).



Questo della più grande scrittrice australiana vivente è un true crime letterario ed è considerato un capolavoro all'altezza di *A sangue freddo* di Capote. Ricostruisce la storia, vera, di Robert Farquharson, padre separato che nel 2005, mentre portava i tre figli dall'ex moglie, fa un incidente nel quale loro muoiono e lui si salva. Fatalità o vendetta? (*Dove abita il dolore* di Helen Garner, Nottetempo, pagg. 312, € 20).

FESTIVAL/2

Il paradiso del DURO LAVORO

Maggie Gyllenhaal è la presidente della giuria internazionale della Mostra del Cinema di Venezia. Ha la qualità giusta per esserlo. Lo pensa anche suo marito

di ANDREA GIORDANO



«IL LIDO OCCUPA UN POSTO SPECIALE NEL MIO CUORE: È STATO PROPRIO LÌ CHE HO MOSSO I PRIMI PASSI COME REGISTA»

«La regia come curva di apprendimento». Maggie Gyllenhaal ci spiega subito cos'è per lei dirigere, quasi una seconda pelle, alternata alla recitazione, e dove finora è riuscita a esprimersi in due lavori molto diversi, *La figlia oscura* e il recente *La sposa!* L'abbiamo incontrata al 60° Karlovy Vary International Film Festival, celebrata con il President's Award. Un'occasione anche per raccontarsi a partire dai prossimi impegni, primo fra tutti: il ruolo di presidente della giuria alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Qual è stata la prima reazione quando l'ha saputo?

«Mi sono sentita onorata. E non vedo l'ora. Adoro i festival cinematografici, e proprio questo in particolare. Girai *La figlia oscura* durante il covid, mostrandolo solo a persone che stimo e da cui avevo bisogno di feedback, mandavo loro il link del film, lo guardavano da soli per poi farmi sapere che cosa ne pensavano. Non ho mai organizzato alcuna proiezione, fino a quando non l'ho presentato a Venezia. Occupa un posto davvero speciale nel mio cuore: è stato proprio lì che ho mosso i primi passi come regista».

Suo marito, l'attore Peter Sarsgaard, dice che la sua miglior qualità nel girare è la perseveranza, che serve anche a una presidente di giuria.

«Quando ho finito il mio primo giorno sul set della *Figlia oscura*, ricordo di aver mandato un messaggio proprio a lui: "Questo è come il paradiso del duro lavoro". Ci sono molti aspetti difficili nella realizzazione di qualsiasi film in cui pensi: come potrò farcela? Li ho provati, ma al tempo stesso attraversi momenti di pura libertà ed eccitazione».

Come vive la responsabilità: di un set, di un film, di una votazione?

«È molto simile all'essere madre: quando lo diventi, all'improvviso lo sei della vita di un'altra persona. È una cosa incredibile, emozionante, potente e assolutamente terrificante. Penso che si possa certamente scegliere una strada diversa, ma alla fine la responsabilità è enorme. Amo il cinema e lo sostengo con convinzione. Quando ho iniziato a dirigere mi sono resa conto di essere trattata con un tipo di rispetto che non avevo mai sperimentato prima».

Il suo prossimo lavoro sarà ancora un adattamento: del *Lago della creazione* di Rachel Kushner.

«Siamo solo all'inizio del processo, ci troviamo in quella fase della creazione così personale, privata e segreta, ma confermo».

AP/LAPRESSE, MARIE-CAMILLE ORLANDO



ALBUM/1

Il bello di non sapere

La traccia manifesto è *Black Prada Dress*, sulle identità che costruiamo per affrontare il mondo. E tutto l'abum, *I Know Too Much*, riflette sul peso di conoscere certe dinamiche. Sì, Ellie Goulding ci è mancata. Fuori il 4/9.



ALBUM/2

Certi schiaffi essenziali

«Parla di quelle volte in cui pensi di aver capito tutto, invece la vita ti dà due schiaffetti e cambia le carte». Ecco che cos'è, per J-AX, *Vita morte miracoli*. Ovvio, c'è il rap, ma anche il country e il folk americano. Dal 4/9.



FILM IN STREAMING

Gli opposti si attraggono

In piena Guerra fredda e durante una missione segreta, il pilota americano Troy Kelly (Ryan Reynolds) viene abbattuto nello spazio aereo sovietico. Lo salva l'ex agente del Kgb Nikolai Ustinov (Kenneth Branagh), una specie di eremita con un amore sconfinato per la cultura a stelle e strisce. Le premesse di *Mayday* sembrano serie. Non lo sono. Questa coppia di opposti trasforma la storia in un *buddy movie* esilarante, che alterna action e comedy. Quello che i produttori di *Deadpool* & *Wolverine* sanno **fare meglio. Dal 4/9 su Apple Tv.** A.D.T.

SERIE

Merito delle new entry

Nella seconda stagione di *The Gentlemen*, Eddie (Theo James, *nella foto*), duca inglese e genio criminale, lascia la sua tenuta nella campagna britannica per una villa sul Lago Maggiore. Insieme alla partner in affari Susie (Kaya Scodelario), è lì per mettere a punto una redditizia collaborazione con la mafia italiana. Entrano nel cast Benedetta Porcaroli, nel ruolo della contessa Bella, Sergio Castellitto, nei panni del boss Marco Moretti, e Michele Morrone in quelli di Cico, faccendiere arrogante e con un ego smisurato. Non vi sveliamo quanto spazio gli dia il regista Guy Ritchie, però vi assicuriamo che la sua partecipazione è memorabile. Dal 3 settembre su Netflix. L.N.





FILM AL CINEMA/2

Il piacere è per tutte

«Grazie per avermi capita. Grazie per aver capito le donne», dice Fanny al marito, che ha creato un sex toy per chi soffre di anorgasmia come lei. La commedia francese *Fammi il piacere*, nelle sale dal 3 settembre, è ispirata alla storia vera dell'invenzione dell'originale Womanizer. È deliziosa, ironica fin dal titolo e dal nome della protagonista, che in inglese è l'organo femminile. I bizzarri colloqui con la sessuologa e le assurde attività di gruppo per entrare in sintonia con i propri genitali non aiutano Fanny a provare appagamento sessuale: sarà aprirsi sinceramente con Thomas, suo compagno da 20 anni, a farlo. Il film di Reem Kherici non indaga solo il piacere femminile: prende in giro i guru del sesso e svela le insicurezze dell'uomo moderno attraverso le paure di Thomas. Lui, che ama Fanny tanto da fabbricarle un sex toy su misura, è un prezioso esempio di mascolinità sana. L.N.



L'OROSCOPO
di ANTONIO CAPITANI

2 - 8 SETTEMBRE

ARIETE 21.03 - 20.04

L'effetto rigenerante delle vacanze pare affievolirsi quasi di botto. E famiglia, burocrazia, lavoro diventano gastritici. Se comunque siete a spasso, potreste venire ingaggiati. L'amor è forse confronto-scontro. E l'ormone non pervenuto. O quasi. **Al top**: serietà d'intenti e arte di argomentare. **Allo stop**: l'autocontrollo. Occhio, sbrocchi e distrazione potrebbero nuocervi.

TORO 21.04 - 20.05

Marte vi rende più assertivi e combattivi, Mercurio rapidi, comunicativi, capaci di entrare nelle grazie di molti. Il lavoro si giova di tutto ciò, ma è consigliabile che siate cauti e duttili in tema di trattative e di soldi in generale. L'alcova diventa più movimentata… **Al top**: la carica vitale e mentale. **Allo stop**: l'ostracismo di qualcuno che si paventa all'improvviso.

GEMELLI 21.05 - 21.06

Il lavoro promette spunti, ingaggi e vantaggi (anche economici). Ma, visto Mercurio ottuso, per comunicare con la gente potreste aver bisogno di un decoder. Ergo: offrire e chiedere chiarezza, senza polemiche, sarà cosa buona, giusta e doverosa. L'amor diventa poesia pura, con frequenti incursioni nel mondo del peccato. **Al top**: i sollievi. **Allo stop**: la lucidità, a tratti.

CANCRO 22.06 - 22.07

Neanche inizia la ripresa post vacanziera che vi giungono proposte e approvazioni (pure economiche). Così rinascete come nuovi. Anche se questo è il momento delle assunzioni di responsabilità, dei tagli con un certo passato, di investire su voi stessi: non farlo sarebbe uno spreco. Il còr è un po' chiuso, l'ormon spigliatissimo. **Al top**: le positive cernite. **Allo stop**: il relax.

LEONE 23.07 - 23.08

Venere e Giove sono un doppio concentrato di fortuna che, incorporato ai vostri talenti, rende possibile il conseguimento di soddisfazioni di elevata caratura. Orsù, gioite. E non date corda ai possibili rodimenti vostri e di chi vi gravita attorno. I sentimenti nutrono il cuore e la mente, la fornicazione è un fantasy avvincente. **Al top**: dialettica e grinta. **Allo stop**: la socievolezza.

VERGINE 24.08 - 22.09

Corpo e mente sono (quasi) al massimo dei giri. Le vostre osservazioni e il vostro spirito d'iniziativa convincono dunque più persone in più ambiti, il lavoro assume brio e riserva piccoli grandi *coup de théâtre* che vi motivano. E forse con poche mosse fate scacco matto. Anche nelle intimità amoroso-ormonali. **Al top**: la scaltrezza. **Allo stop**: i mugugni.

BILANCIA 23.09 - 22.10

Con Venere *chez vous* la strafighezza cresce e un in(d)izio d'amor pare stagliarsi. Anche il vostro quotidiano in toto riceve pennellate di rosa-serenità, quale preludio a tempi sempre migliori (per quanto non esenti da scelte e selezioni). Il saldo bancario rassicura. **Al top**: gli appoggi della fortuna. Anche quando vi sembrerà l'esatto contrario. **Allo stop**: la fornicazione.

SCORPIONE 23.10 - 22.11

Sul finir delle ferie, il quotidiano si fa più gestibile, godibile, caratterizzato da contatti e input proficui. Qua e là certe sfigoparanoie si affacciano, però nessuna di esse sembrerebbe di alta magnitudo. Si sciolgono inoltre nodi, si intuiscono cose utili, si ama fantasiosamente e ci si muove nell'alcova con buon ritmo. **Al top**: il piacere di fare e disfare. **Allo stop**: il solito tran tran.

SAGITTARIO 23.11 - 21.12

Venere e Giove vi fanno acquisire quote-fortuna, Plutone irrobustisce i vostri zebedei, Saturno stabilizza lavoro e finanze: la parola *soddisfazioni* brilla nel vostro quotidiano. Occhio però alle decisioni poco convinte e alle imposizioni. A picchi di perdizione erotica seguono attimi di ormonigramma piatto. Migliorerà. **Al top**: il magnetismo. **Allo stop**: la rapidità di riflessi.

CAPRICORNO 22.12 - 20.01

Combattività non deve significare aggressività. E accettare un compromesso non deve apparirvi come una mortificazione. Perché le vostre stelle, al momento, non saranno granché, ma se vi impuntate o ringhiate vi recidete gli attributi da soli. Anche in amore, forse avarino di pucciosità e di passion carnale. **Al top**: l'efficacia della faccia di terga. **Allo stop**: il riposo.

ACQUARIO 21.01 - 19.02

La quasi totalità delle vostre ambizioni viene appagata, il benessere psicofisico è un obiettivo raggiungibile, il comparto affettivo colma eventuali vuoti e fomenta la motivazione. Tutelate però i vostri interessi economici. Il vostro corpo, intanto, può esser risucchiato in spire fornicatorie inaspettate. **Al top**: la capacità di reinventarvi. **Allo stop**: la pazienza.

PESCI 20.02 - 20.03

Fattività e combattività crescono. Così potete farvi valere e sbrigare quantità ciclopiche di impegni. Conquistando l'ammirazione e la stima di molti. Si staglia però un cicinìn di sopor dei neuroni: occhio agli smarrimenti e annotatevi tutto, per non dimenticare nulla. Una certa fastosità ormonale corrobora l'amor. **Al top**: l'intraprendenza. **Allo stop**: la socievolezza.

ILLUSTRAZIONI CHIARA DAL MASO

EDIZIONI CONDÉ NAST S.P.A.

C.F. 00834980153 - Pubblicazione in adempimento e secondo le modalità della legge 5 agosto 1981 n. 416 così come modificata dalla legge 23 dicembre 1996 n. 650

Stato patrimoniale al 31 dicembre 2025	(valori in Euro)
ATTIVO	**31.12.2025**
A) Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti	0
B) Immobilizzazioni	
I. *Immateriali*	
1) Costi di impianti e di ampliamento	-
2) Costi di sviluppo	-
4) Concessioni, licenze, marchi e diritti simili	92.150
5) Avviamento Testate	1.613.087
6) Immobilizzazioni in corso e acconti	4.936
7) Altre	1.854.194
Totale immobilizzazioni immateriali	3.564.367
II. *Materiali*	
1) Terreni e fabbricati	-
3) Attrezzature Industriali e commerciali	749.296
4) Altri beni	899.077
5) Immobilizzazioni in corso e acconti	-
Totale immobilizzazioni materiali	1.648.373
III. *Finanziarie*	
1) Partecipazioni in:	
a) Imprese controllate	-
d-bis) Altre imprese	874
2) Crediti:	
d-bis) verso Altri	
esigibili oltre l'esercizio successivo	52.551
3) Altri titoli	
Totale immobilizzazioni finanziarie	53.425
Totale Immobilizzazioni (B)	**5.266.165**
C) Attivo Circolante	
I. *Rimanenze*	
1) Materie prime, sussidiarie e di consumo	1.133.130
2) Prodotti in corso di lavorazione e semilavorati	222.570
4) Prodotti finiti e merci	49.323
Totale rimanenze	1.405.023
II. *Crediti*	
1) Verso clienti:	
- esigibili entro l'esercizio successivo	25.943.859
2) Verso controllate:	
- esigibili entro l'esercizio successivo	-
4) Verso controllanti:	
- esigibili entro l'esercizio successivo	4.258.846
5) Verso imprese sottoposte a controllo delle controllanti	
- esigibili entro l'esercizio successivo	235.542
5-bis) Crediti tributari	
- esigibili entro l'esercizio successivo	467.186
5-quater) Verso Altri	
- esigibili oltre l'esercizio successivo	256.802
Totale crediti	31.162.145
III. *Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni*	
6) Altri titoli	-
7) Attività finanziare per gestione accentrata della tesoreria	13.121.335
IV. *Disponibilità liquide*	
1) Depositi bancari e postali	1.149.339
3) Denaro e valori in cassa	604
Totale disponibilità liquide	1.149.943
Totale Attivo circolante (C)	**46.838.446**
D) Ratei e risconti attivi: vari	489.488
TOTALE ATTIVO	**52.594.099**

	(valori in Euro)
PASSIVO	
A) Patrimonio netto	
I. *Capitale*	2.700.000
II. *Riserve da sovrapprezzo azioni*	-
III. *Riserve di rivalutazione*	-
IV. *Riserva legale*	540.000
V. *Riserve statutarie*	-
VI. *Altre riserve, distintamente indicate*	-
VII. *Riserva per operazione di copertura dei flussi finanziari attesi*	-
VIII. *Utili (perdite) portati a nuovo*	29.699.423
IX. *Utile (perdita) d'esercizio*	2.623.336
X. *Riserva negativa per azioni proprie in portafoglio*	(7.000.000)
Totale patrimonio netto	**28.562.759**
B) Fondi per rischi ed oneri	
1) Fondi di trattamento di quiescenza e simili	240.087
2) Fondo imposta differita	-
4) Altri Fondi	1.257.305
Totale fondi per rischi e oneri (B)	1.497.392
C) Trattamento fine rapporto lavoro subordinato	598.542
D) Debiti	
4) Debiti verso banche:	-
- esigibili entro l'esercizio successivo	-
6) Acconti:	-
- esigibili entro l'esercizio successivo	-
7) Debiti verso fornitori	11.576.379
- esigibili entro l'esercizio successivo	11.576.379
9) Debiti verso controllate:	-
- esigibili entro l'esercizio successivo	-
11) Debiti verso controllanti:	2.981.999
- esigibili entro l'esercizio successivo	2.981.999
11-bis) Debiti v/Imprese sottoposte al controllo delle controllanti:	261.028
- esigibili entro l'esercizio successivo	261.028
12) Debiti tributari:	2.160.591
- esigibili entro l'esercizio successivo	2.160.591
13) Debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale:	1.512.482
- esigibili entro l'esercizio successivo	1.512.482
14) Altri debiti:	2.800.940
- esigibili entro l'esercizio successivo	2.800.940
Totale debiti (D)	**21.293.419**
E) Ratei e risconti passivi vari	**641.987**
TOTALE PATRIMONIO NETTO E PASSIVO	**52.594.099**

Conto economico esercizio 2025	(valori in Euro)
A) Valore della produzione	
1) Ricavi delle vendite e delle prestazioni	59.928.383
2) Variazione rimanenze prodotti	12.271
5) Altri ricavi e proventi vari	8.112.033
Totale valore della produzione	**68.052.687**
B) Costi della produzione	
6) Per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	2.694.892
7) Per servizi	28.350.168
8) Per godimento di beni di terzi	5.441.516
9) Per il personale	
a) Salari e stipendi	16.090.925
b) Oneri sociali	4.882.923
c) Trattamento di fine rapporto	1.094.138
d) Trattamento di quiescenza e simili	51.667
e) Altri costi	1.813.130
Totale costi per il personale	23.932.783
10) Ammortamento e svalutazioni:	
a) Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	434.788
b) Ammortamento delle immobilizzazioni materiali	327.623
c) altre svalutazioni delle immobilizzazioni	2.024.000
d) Svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	371.131
11) Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	749.899
12) Accantonamenti per rischi	35.000
14) Oneri diversi di gestione	811.914
Totale costi della produzione	**65.173.714**
Differenze valore/costi della produzione (A-B)	**2.878.973**
C) Proventi e oneri finanziari	
15) Proventi da partecipazioni:	
16) Altri proventi finanziari:	
d) proventi diversi dai precedenti:	
- da Controllanti e Imprese sottoposte al controllo delle controllanti	247.414
- da terzi:	55
17) Interessi ed altri oneri finanziari:	
- da Imprese controllanti	-
- da Altri	(3.536)
17bis) a) Utili (perdite) su cambi realizzati	(29.847)
b) Utili (perdite) su cambi valutativi	(23.890)
Totale proventi e oneri finanziari	**190.196**
D) Rettifiche di valore di attività finanziarie	
18) a) Rivalutazione partecipazioni	-
19) b) Svalutazione partecipazioni	-
Totale delle rettifiche	**-**
Risultato prima delle imposte	**3.069.169**
20) Imposte sul reddito dell'esercizio	
- Imposte correnti	(445.833)
- Imposte differite/anticipate	0
- Imposte esercizi precedenti	-
UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	**2.623.336**



di FRANCESCO BONAMI



Yayoi Kusama forever, Cenerentola radicale

Yayoi Kusama (Amsterdam, Stedelijk Museum, 11/09-17/01), appena scomparsa alla soglia dei 100 anni, è stata la Cenerentola dell'arte contemporanea: ha trasformato la zucca in una carrozza che l'ha portata a essere una delle artiste più famose dell'universo. Per sua scelta, per 30 anni è stata ospite di una casa di cura per problemi mentali, diventando un fenomeno popolare grazie anche ai manichini di sé stessa nelle vetrine di Louis Vuitton. I suoi pois sono diventati un motivo inconfondibile. Quando un museo mostra la sua *Infinity Room*, una stanza di specchi con zucche che si estendono all'infinito, la gente sta in fila ore per entrare. Niente arte digitale, niente AI, solo follia naturale e psichedelica. Il suo successo nasconde una storia di esperimenti e provocazioni che partono dagli anni '60 e che hanno fatto di Kusama una delle artiste d'avanguardia con un posto d'onore nella storia dell'arte. Già nel 1966 alla Biennale di Venezia invase i Giardini con sfere di specchio che vendeva per 1.200 lire. A New York fu protagonista di performance con gente nuda, di sessi vari, che si abbracciava creando scandalo. Ambasciatrice della cultura gay quando ancora i gay erano praticamente fuori legge. Una radicale così in anticipo sui tempi da non essere alla moda. Che sia diventata una delle figure più ricercate dal fashion business è un paradosso. Se in tarda età tutti l'hanno voluta, l'ostilità incontrata da giovane ha avuto come prezzo una profonda depressione che la spinse a tentare il suicidio. Senza l'arte, ha confessato, sarebbe morta. Anche se assomigliava di più alla Fata Smemorina e un po' al Gatto Lucifero che a Cenerentola, la sua zucca non l'ha lasciata a piedi. La festa al Club Kusama è iniziata, come in ogni discoteca che si rispetti, tardissimo e la sua mezzanotte è arrivata all'alba. Yayoi forever!

© YAYOI KUSAMA. COURTESY OTA FINE ARTS AND DAVID ZWIRNER


KIKO
MILANO



SPORTMAX